

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 592<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 3 APRILE 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 31787	Annunzio di interrogazioni . . . . .	<i>Pag.</i> 31829
<b>CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA</b>		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	31829
Per la sostituzione di un componente . . . . .	31787	<b>Discussione della mozione n. 38 e svolgimento dell'interpellanza n. 558 e delle interrogazioni nn. 1575, 1607, 1615, 1634, 1643, 1741, concernenti le elezioni dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti:</b>	
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		BATTINO VITTORELLI . . . . .	31813
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . .	31788	DI PRISCO . . . . .	31824
Trasmissione di sentenza . . . . .	31788	MASCIALE . . . . .	31802
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		SAMARITANI . . . . .	31792
Annunzio di presentazione . . . . .	31787	TORELLI . . . . .	31807
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	31788	<b>RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER IL 1966</b>	
Presentazione . . . . .	31802	Annunzio di trasmissione . . . . .	31788
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	31787		
<b>INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI</b>		<b>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .</b>	<b>31845</b>
Annunzio di interpellanze . . . . .	31829		



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Rovella per giorni 14.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Per la sostituzione di un componente del Consiglio superiore della Magistratura

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Repubblica, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ha inviato il 22 marzo 1967 ai Presidenti della Camera e del Senato la seguente lettera:

« Onorevoli Presidenti,

a seguito della morte dell'onorevole avvocato Federico Comandini, nominato dal Parlamento membro del Consiglio Superiore della Magistratura nella seduta comune del 2 ottobre 1963, si rende necessario provvedere alla sostituzione del predetto componente.

Nella mia qualità di Presidente dell'anzidetto Consiglio, rivolgo, pertanto, a norma degli articoli 18, n. 2, e 39, ultimo comma della legge 24 marzo 1958, n. 195, la richiesta di provvedere a detta incombenza.

Con i sensi della più viva considerazione.

F.to GIUSEPPE SARAGAT »

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2140);

« Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Finanziamento dei programmi di ricerca fondamentale nel campo spaziale da svolgersi presso laboratori nazionali » (2141);

« Autorizzazione di spesa per il completamento del programma di ricerche spaziali San Marco » (2142);

*dal Ministro dell'interno:*

« Aumento del contributo annuo dello Stato e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (2143);

*dal Ministro delle finanze:*

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore del Vicariato di Roma un'area di circa mq. 10.000 facente parte del complesso militare della Cecchignola e già utilizzata dall'Ente religioso predetto per la costruzione di una nuova Chiesa ed opere parrocchiali annesse » (2139).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (2108), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

TORTORA ed altri. — « Regolamentazione dell'attività di pesca dell'Azienda municipalizzata delle Valli comunali di Comacchio » (2129), previo parere della 2ª Commissione.

**Annunzio di trasmissione della Relazione generale sulla situazione economica del Paese**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri del bilancio e del tesoro, in data 30 marzo 1967, hanno trasmesso la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1966 (*Doc.* 129).

**Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 22 marzo 1967, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la

quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1945, n. 203, contenente le norme integrative del decreto legislativo 4 aprile 1944, n. 111, per quanto riguarda la composizione della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale e per la risoluzione dei ricorsi in materia di tributi locali (Sentenza n. 30) (*Documento* 93).

**Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Discussione della mozione n. 38 e svolgimento della interpellanza n. 558 e delle interrogazioni nn. 1575, 1607, 1615, 1634, 1643, 1741, concernenti le elezioni dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 38, lo svolgimento dell'interpellanza n. 558 e quello delle interrogazioni nn. 1575, 1607, 1615, 1634, 1643, 1741, tutte concernenti le elezioni dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti.

Si dia lettura della mozione.

C A R E L L I , *Segretario:*

COLOMBI, TERRACINI, PARRI, SCHIAVETTI, CONTE, SALATI, DI PRISCO, COMPAGNONI, GOMEZ D'AYALA, SANTARELLI, CAPONI, DI PAOLANTONIO, SAMARITANI. — Il Senato,

considerato:

1) che le elezioni dei Consigli di amministrazione delle casse mutue dei coltiva-

tori diretti sono regolate da norme che lasciano alla discrezionalità, che spesso diventa arbitrio, dei Consigli di amministrazione uscenti l'accoglimento delle liste concorrenti;

2) che nel tentativo di dare parziale rimedio di tale stato di cose furono emanate disposizioni, a mezzo circolari, dal Ministro del lavoro, ma che esse non vengono rispettate;

3) che alla 10ª Commissione del Senato sono in discussione per iniziativa di vari Gruppi alcuni disegni di legge per la modificazione del sistema elettorale in atto;

4) che gran parte di tali Casse mutue versano in difficili condizioni finanziarie anche per i criteri amministrativi che vi regnano, non scevri da irregolarità e anomalie;

5) che nonostante ciò si sta già attualmente procedendo in numerose provincie alla elezione di Consigli di amministrazione scaduti o dimissionari, elezioni che danno luogo a rinnovati e lamentati inconvenienti, denunciati in numerose interrogazioni di diverse parti politiche,

impegna il Governo e in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, designato alla vigilanza, ad avvalersi prontamente dei poteri di cui all'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, così da permettere, con l'entrata in vigore di adeguate nuove norme, a tutti gli iscritti la garanzia di elezioni democratiche, le quali, riportando ordine e serenità nelle Mutue, ne permettano insieme il più facile risanamento finanziario amministrativo (38).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza.

C A R E L L I , *Segretario:*

MASCIALE, DI PRISCO, SCHIAVETTI, TOMASSINI, ALBARELLO, PREZIOSI, PASSONI, RODA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano urgente intervenire per far rientrare nella legalità la Federmutue che malgrado una serie di circostanziate denunce conti-

nua a violare e a calpestare ogni richiamo alle leggi dello Stato, indicendo ed imponendo elezioni per il rinnovo dei consigli delle Mutue comunali ed impedendo altresì che organizzazioni non « bonomiane » possano presentare liste di candidati. In particolare risulta agli interpellanti:

1) che a Frosinone le elezioni sono state fissate con soli 7 giorni utili per presentare le liste, mentre è stato vietato di prendere visione degli elenchi in tutti i comuni;

2) che in provincia di Palermo in 22 comuni si sono svolte le elezioni con appena 24 ore di tempo dalla data fissata e senza l'affissione del manifesto. L'Ufficio contributi unificati non ha voluto fornire all'Alleanza contadina gli elenchi degli aventi diritto al voto;

3) che a Vittoria (Ragusa) la lista della Alleanza è stata respinta;

4) che in provincia di Caltanissetta la mafia ha impedito la presentazione di liste contrarie alla « bonomiana ». Il capolista dell'Alleanza contadini nel comune di S. Cataldo, per un caso « strano » è stato investito mortalmente da un camion;

5) che in provincia di Potenza dopo 7 anni di carenza si sono svolte elezioni prefabbricate; infatti nei 29 comuni dove si è votato tutto è avvenuto per mezzo di deleghe carpite con ogni « sistema » e senza alcun scrutatore dell'Alleanza contadini;

6) che in provincia di Napoli nei comuni di Resina, S. Giuseppe Vesuviano, Visciano non si vota da 7 anni! A Magliano una denuncia presentata 4 anni orsono, per deleghe carpite, non è stata ancora presa in esame dalla Magistratura; la Prefettura 5 giorni prima delle elezioni ha dichiarato di non conoscere la data già fissata dai « bonomiani » per il 5 e 12 febbraio;

7) che in provincia di Salerno i consiglieri bonomiani hanno rassegnato le dimissioni anticipate. A Oliveto e Sala Consilina le elezioni si sono svolte con un solo giorno di preavviso; a Cava dei Tirreni il funzionario « bonomiano » signor Folino, di fronte al broglio evidente — nell'urna c'erano 945 schede per 934 votanti — è scappato

via portandosi i registri e le stesse schede votate;

8) che in Piemonte si è votato in 157 comuni su 290; dei 22.304 capifamiglia iscritti nelle liste solo 14.760, comprese le deleghe, figurano votanti;

9) che in provincia di Matera da 8 anni non si vota. Il *deficit* della Federmutue tocca i 2 miliardi, mentre 81 sono i funzionari « bonomiani » pagati con il pubblico denaro per amministrare un'assistenza ridotta a zero;

10) che in provincia di Viterbo i contadini del comune di Marta chiedono elezioni oneste e maggiore assistenza;

11) che in provincia di Roma nel comune di Genzano sono state notificate 100 cancellazioni di coltivatori diretti dalle liste elettorali, mentre il Prefetto si è rifiutato di intervenire;

12) che in provincia di Siena i contadini chiedono che siano sospese le elezioni « farsa »;

13) che in provincia di Firenze la Federmutue, violando gli impegni presi, ha indetto elezioni anticipate nei comuni di: Palazzuolo, Marradi, Vecchio, Scarperia, Barberino, Borgo San Lorenzo, Bagno a Ripoli, Montelupo, Limite, Tavernelle, Carmignano, Montemurlo, Certaldo, Firenzuola e San Casciano. (558)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

C A R E L L I , *Segretario:*

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover promuovere l'azione per l'annullamento dei risultati delle elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti, svoltesi a Cava de' Tirreni (Salerno) il 18 dicembre 1966.

La richiesta è determinata dai seguenti motivi:

Le elezioni sono state svolte anticipatamente, a seguito di artificiose dimissioni del Consiglio uscente, nella previsione che il Parlamento adotterà decisioni innovative

circa il metodo elettorale truffaldino attualmente vigente;

è stata autorizzata la votazione da parte di privati cittadini, senza nemmeno richiedere l'esibizione di deleghe, ma a seguito di esibizione del certificato elettorale a chiunque intestato. Attraverso tale metodo, i consiglieri uscenti hanno utilizzato centinaia di certificati elettorali giacenti presso la Cassa mutua e non recapitati agli interessati;

il funzionario della federazione provinciale delegato a presiedere il seggio ha espulso dall'aula il delegato della lista numero 2, il quale chiedeva che si desse atto a verbale delle irregolarità contestate, ed è stato perciò denunziato per abuso di potere e per omissione di atti d'ufficio. (1575)

BATTINO VITTORELLI, TORTORA, TODESCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia esatto che nelle elezioni delle Mutue contadine svoltesi il 15 gennaio 1967 in trenta comuni della provincia di Potenza si siano verificate gravi irregolarità nelle operazioni di presentazione delle liste, particolarmente nel comune di Maschito dove è stata presentata regolare denuncia al Comando della locale stazione dei carabinieri; se sia esatto altresì che i metodi ai quali si è ricorso per annullare alcune liste nei comuni di Maschito, Genzano, Lavello siano gravemente in contrasto con i principi più elementari della democrazia; se in tali condizioni non ritengano di dover annullare le elezioni ed aprire una inchiesta nei comuni dove le stesse si sono svolte intervenendo in pari tempo nelle altre provincie italiane per evitare la ripetizione di fatti della stessa natura. (1607)

COMPAGNONI, MAMMUCARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano illegale la procedura adottata nella convocazione e nella organizzazione delle elezioni per il rinnovo dei Consigli delle mutue contadine, fissate per il 22 gennaio 1967, in

provincia di Frosinone, per i seguenti motivi:

1) non sono state rispettate le disposizioni, di cui alle numerose circolari del Ministero del lavoro ed in particolare di quelle tendenti a garantire che la data delle elezioni sia resa di pubblica ragione almeno 15 giorni prima. In provincia di Frosinone la data delle elezioni è stata fatta conoscere nella serata dell'11 gennaio, cioè solo 7 giorni prima del termine utile per la presentazione delle liste dei candidati;

2) moltissime mutue comunali, come quelle di Piglio, Anagni, Veroli, Pontecorvo, eccetera si sono rifiutate di far consultare gli elenchi degli elettori ai rappresentanti dell'Alleanza contadina;

3) si sono verificate prepotenze, abusi e provocazioni di ogni genere da parte dei dirigenti delle mutue; costoro si sono, come a Vallecorsa, resi irreperibili fino a tarda sera; hanno rifiutato, come è accaduto ad Acuto, di accettare la lista dell'Alleanza dei contadini alle 15 del 18 gennaio, con il pretesto che l'ufficio si doveva considerare chiuso; hanno esercitato pressioni e minacce nei confronti di alcuni presentatori della lista dell'Alleanza dei contadini, come nel caso gravissimo di Anagni, per indurli a ritirare la firma regolarmente autenticata, e respingere così la lista stessa;

per sapere, inoltre, se, di fronte a tanti abusi che calpestando clamorosamente i diritti costituzionali e offendono la coscienza democratica dei cittadini e che hanno suscitato riprovazione e collera, non ritengano necessario intervenire per annullare le predette elezioni e per garantire che le elezioni stesse possano svolgersi nel rispetto delle regole democratiche. (1615)

GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se ritenga legittima e corretta l'iniziativa adottata dalla Federmutue di anticipare le elezioni dei Consigli direttivi delle mutue comunali coltivatori diretti in numerosi comuni delle province campane, mentre so-

no in discussione presso la Commissione Lavoro del Senato tre disegni di legge di iniziativa parlamentare — PSI, PSIUP e PCI — per la riforma delle norme che disciplinano dette elezioni;

se non ritenga di intervenire, valendosi dei poteri che la legge assegna al Ministro del lavoro, perchè siano comunque rinviate le elezioni già convocate sino alla conclusione dell'esame delle proposte di riforma elettorale. (1634)

BATTINO VITTORELLI, LAMI STARNUTI, ARNAUDI, BANFI, BERMANI, BONACINA, GIANCANE, MACAGGI, MAIER, MONGELLI, NENNI Giuliana, SELLITTI, STIRATI, TEDESCHI, TORTORA, VIGLIANESI, ZANNIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a seguito delle assicurazioni più volte date da successivi Governi, non ritenga di dover presentare con carattere d'urgenza i provvedimenti che si impongono per garantire la libertà e la democraticità delle elezioni per le Mutue contadine; se, avendo il Senato della Repubblica preso in esame varie proposte di legge destinate ad assicurare il rispetto di metodi democratici in tali elezioni, il Governo non ritenga di dover sospendere intanto il rinnovo dei Consigli delle mutue contadine fino alla approvazione della nuova legge; se il Governo non ritenga infine di dover fermare la manovra in corso, con le dimissioni a catena di Consigli delle mutue, per determinare elezioni anticipate, mediante la sospensione di tali elezioni e l'annullamento di quelle già intervenute prima dei termini normali di scadenza, anche in relazione con il fatto che si sono verificati in tali elezioni anticipate numerosi casi di brogli elettorali. (1643)

SALATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire immediatamente e severamente nei confronti del direttore dell'Ufficio del lavoro del comune di Toano (Reggio Emilia), il quale nell'imminenza delle elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti, contravvenendo ai suoi doveri, ha al-

legato ad una lettera circolare una convocazione della « bonomiana » a firma del direttore provinciale dell'organizzazione e presidente della Cassa mutua, rag. Saoncella, con la quale si invitavano i lavoratori a presentarsi presso gli Uffici dell'organizzazione « bonomiana » per « compilare il foglio informativo per gli assegni familiari ».

Per conoscere ancora se non ritenga opportuno ed urgente emanare disposizioni atte a garantire la democraticità delle imminenti elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti ed in particolare:

a) che i certificati elettorali vengano inviati agli interessati per posta, al fine di scongiurare gli accaparramenti;

b) che tutte le deleghe finora rilasciate siano dichiarate nulle;

c) che qualora si registrino casi di deleghe comunque carpite ai coltivatori diretti si sospendano le elezioni nel Comune interessato.

Per sapere se, ascoltando i voti ed accogliendo le richieste che nel Paese da ogni parte vengono avanzate, non ritenga urgente disporre per l'immediata approvazione di una legge elettorale sulla base dei progetti presentati in Parlamento, con la quale garantire il risultato democratico delle elezioni, introdurre il principio fondamentale della rappresentanza professionale di tutte le minoranze e forze sindacali del movimento contadino a livello comunale, provinciale e nazionale, prevedere l'aumento del contributo dello Stato per i mutuati della categoria. (1741)

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione. Ha facoltà di parlare il senatore Samaritani per illustrare la mozione, che ha anch'egli sottoscritto.

**S A M A R I T A N I .** Signor Presidente, mi consenta di rilevare il fatto che la discussione della mozione, che forma oggetto del nostro dibattito odierno, avviene in ritardo, specie considerando i problemi che solleva e le soluzioni urgenti che indica. Questo ritardo riteniamo non sia casuale;

infatti, alla riapertura del Senato dopo le ferie estive dell'anno scorso, furono presentati tre progetti di legge d'iniziativa dei senatori Bermani, Gomez D'Ayala, Di Prisco, contenenti nuove norme per l'elezione dei Consigli direttivi delle casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti. L'insistenza dei presentatori per una immediata discussione e per una rapida approvazione, in previsione del prossimo rinnovo delle cariche direttive delle mutue, fa sì che la 10ª Commissione inizi la discussione dei tre disegni di legge in modo congiunto. Però i senatori commissari appartenenti al Gruppo della Democrazia cristiana si adoperano immediatamente a svolgere la trama di una manovra dilazionatrice, per cui si procede con estrema lentezza in una discussione preliminare formale e capziosa, ove manifesta diviene la volontà politica della Democrazia cristiana di non modificare nulla del vecchio sistema elettorale delle mutue o, quanto meno, di dilazionare il varo delle modificazioni, in modo che il rinnovo del 1967 degli organi direttivi delle mutue avvenga secondo le norme vigenti.

Chi detta questa tattica parlamentare alla Democrazia cristiana è l'onorevole Bonomi. Bonomi sa di essere sotto accusa e che minate sono le sue posizioni di potere causa il fallimento della politica agraria che ha condotto ed imposto ai Governi, causa lo scandalo della Federconsorzi e delle elezioni delle mutue, causa la gestione disastrosa dell'assistenza e della previdenza contadina. Ha già provato lo scotto di una sconfitta inflittagli, per la prima volta dopo vent'anni, dal Parlamento e in prima istanza proprio dal Senato, allorchè una maggioranza composta di senatori comunisti, socialisti del PSIUP e del Partito socialista unificato e di qualcuno anche di parte democratica cristiana, ha votato un emendamento alla legge presentata dal ministro Restivo che ha sottratto alla Federconsorzi la gestione di 80 miliardi del FEOGA a favore dei produttori di olive, affidandola invece all'AIMA. Un voto che ha dimostrato esistere nel Parlamento una maggioranza non più disposta a tollerare il prepotere bonomiano, allorchè una parte di essa sia capa-

ce di liberarsi dalle pastoie del compromesso deterioro e del ricatto politico.

Bonomi si preoccupa che una simile maggioranza possa ricostituirsi in occasione della legge elettorale delle mutue, e poichè sa che il proprio feudo sulle mutue può essere assicurato solo da una legge elettorale truffa, tiene in mano la manovra ostruzionistica democratica cristiana e ricorre ad un nuovo illegale trucco. Il rinnovo dei Consigli direttivi delle mutue doveva aver luogo non prima del mese di febbraio 1967, ma improvvisamente Bonomi e la Federmutue provocano le dimissioni dei vecchi Consigli prima della loro legale scadenza e convocano a sorpresa le elezioni per il loro rinnovo. Si inizia a Catania, se le nostre informazioni sono esatte, con elezioni anticipate, il 27 novembre 1966 e subito dopo è la volta di Napoli l'11 dicembre; successivamente le dimissioni e le elezioni anticipate si allargano a macchia d'olio e coinvolgono mutue comunali delle provincie di Avellino, Caltanissetta, Cosenza, Enna, Frosinone, Palermo, Salerno, Potenza, Ragusa, Torino e Firenze. E credo che l'elenco sia incompleto più per difetto che per eccesso.

Di fronte a questa scoperta manovra si è alzata la più vasta ed ampia protesta unitaria di tutti coloro che ormai hanno acquisito la coscienza che non può più oltre essere tollerato che il gruppo di potere bonomiano possa impunemente violare la legge e distruggere gli istituti e le forme della democrazia: una coscienza democratica, onorevoli colleghi, al cui formarsi noi comunisti abbiamo contribuito in larga misura con l'azione nostra, con le grandi lotte che abbiamo condotto in questi anni alla testa delle masse popolari per la difesa della libertà, per la costruzione dell'ordinamento democratico previsto dalla Costituzione repubblicana.

Non v'è dubbio che nel caso particolare grande importanza hanno avuto le vigorose denunce degli arbitrii, dei brogli, delle truffe bonomiane che puntualmente abbiamo presentato al Paese e al Parlamento dopo ogni elezione che si è avuta per le mutue contadine, al fine di far maturare l'esigenza di cambiare il sistema in atto e di far pe-

netrare la libertà e la democrazia negli organismi contadini.

Da qui la richiesta di questo nuovo ed ampio schieramento unitario che siano sospese le elezioni, in attesa che il Parlamento approvi una nuova legge che segua i dettami costituzionali. Di questo movimento desidero rendere edotto il Senato. Non soltanto intendo riferirmi all'azione promossa dall'Alleanza dei contadini che, oltre ad essersi rivolta al Presidente della Repubblica e al nostro presidente Merzagora, oltre ad aver investito delle loro responsabilità il Governo e persino i prefetti, ha convocato migliaia di assemblee e manifestazioni di coltivatori diretti, ma anche all'azione svolta dai Consigli provinciali e comunali.

Ho una voluminosa cartella piena delle deliberazioni dei Consigli provinciali e comunali di ogni parte d'Italia; leggerle tutte significherebbe allungare il mio intervento oltre misura. Ne ho scelto una, quella della provincia di Pistoia che desidero leggere integralmente: « A conoscenza che sono iscritti all'ordine del giorno del Senato della Repubblica tre progetti di legge nn. 1876, 1893 e 1902, presentati rispettivamente dai Gruppi senatoriali del Partito comunista italiano, del Partito socialista unificato e del Partito socialista italiano di unità proletaria, in ordine alle modifiche della legge 22 novembre 1954, n. 1136, coi quali progetti si tende sia a migliorare ed estendere l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, sia a modificare in senso democratico le attuali norme per l'elezione dei consigli direttivi delle Casse mutue coltivatori diretti; riconosciuto che le attuali norme elettorali previste dalla legge n. 1136 non rispondono ai principi fondamentali della democrazia e della Costituzione repubblicana e che ciò comporta grave nocimento, sia per il riconoscimento della rappresentatività delle minoranze dei Consigli direttivi delle casse mutue, sia anche per l'assistenza stessa che le Casse mutue devono erogare ai coltivatori diretti; ritenuto che è prossima la scadenza dei Consigli direttivi in carica e che si dovrà provvedere alle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali in detti organismi direttivi, impegna il Senato della Re-

pubblica, anche sulla base delle dichiarazioni del Ministro del lavoro in data 13 dicembre 1965 e 27 febbraio 1964, nonchè dell'ordine del giorno approvato all'unanimità nella stessa data, affinché discuta ed approvi con la massima sollecitudine, prima della prossima consultazione elettorale, quelle modifiche alla legge n. 1136 che consentano migliori garanzie democratiche nel sistema elettorale e nella gestione delle mutue dei coltivatori diretti ».

Questo ordine del giorno è stato votato all'unanimità; votato quindi anche dal Gruppo consiliare della Democrazia cristiana della provincia di Pistoia, il quale non risulta poi essere una mosca bianca perchè altri Gruppi democratici cristiani, nelle migliaia di comuni piccoli e grandi d'Italia, ove queste deliberazioni sono state prese, hanno votato assieme ai comunisti, socialisti e repubblicani. Le prese di posizione nel senso indicato riguardano anche organizzazioni nazionali come le ACLI-terra, ma particolarmente interessanti, io credo, sono quelle locali.

Ho copia di una lettera indirizzata al ministro Bosco, e siccome ho timore che egli non la legga al Senato, deve permettere che lo faccia io: « I rappresentanti delle sottoscritte organizzazioni sindacali e politiche » (sono l'Associazione contadini artigiani, la UIL-terra provinciale, la Federazione provinciale del Partito socialista unificato, la Federazione provinciale del Partito comunista italiano, la Federazione provinciale del Partito socialista di unità proletaria, la Federazione provinciale del Partito democratico rurale) « hanno appreso con viva preoccupazione la notizia del grave stato deficitario e di inadempienza nei pagamenti da parte della Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Asti.

« Tale preoccupazione è aggravata dall'annuncio che, in conseguenza di tale situazione, che colpisce anche le altre Casse mutue provinciali coltivatori diretti della regione, l'Associazione degli ospedali piemontesi intende disdire dal 1° aprile prossimo le convenzioni vigenti per i ricoveri, richiedendo ai ricoverati il pagamento della retta. Ciò provocherà gravissimo disagio per i mu-

tuati delle campagne già colpiti anche dalla decisione INAM di revocare l'assistenza ai pensionati ex mezzadri, disattendendo la civile tendenza del mondo moderno a tutelare la salute di tutti i cittadini, solennemente sancita dalla Costituzione, ma insufficientemente garantita dall'attuale legge sulle mutue coltivatori diretti e dall'assetto previdenziale creato. Le organizzazioni sottoscrittenti richiedono con calore: 1) un intervento governativo d'urgenza che assicuri l'assistenza ospedaliera ai coltivatori diretti, avviandoli al graduale inserimento nell'assistenza INAM, con inizio dai pensionati coltivatori diretti mezzadri; 2) la sospensione immediata delle elezioni per il rinnovo delle Casse mutue comunali, già previste in marzo, onde permettere al Parlamento di discutere le proposte di legge che garantiscono la partecipazione delle minoranze nelle amministrazioni delle mutue a tutti i livelli, per un democratico controllo delle gestioni ».

Dal Piemonte e dalle colline dell'astigiano passiamo all'isola d'Elba: « I rappresentanti dell'Associazione elbana del Partito repubblicano, dei comitati di zona del Partito socialista unificato, del Partito socialista di unità proletaria e del Partito comunista dell'isola d'Elba, riuniti il 27 febbraio per esaminare i problemi relativi alle elezioni delle Casse mutue contadine, che dovrebbero aver luogo nei giorni 2 e 9 aprile, considerato che il Parlamento è chiamato a una discussione per la riforma della legge sulle elezioni delle Casse mutue dei coltivatori diretti, invitano il signor prefetto della provincia di Livorno a voler disporre il rinvio delle elezioni stesse, in attesa che il Parlamento approvi nuove disposizioni che democratizzino le elezioni, affermino la serietà del voto — escludendo pertanto la possibilità del voto delegato —, riconoscano il legittimo diritto di rappresentanza delle minoranze nel Consiglio di amministrazione delle mutue ».

Per dare, infine, il senso territoriale del movimento, riferisco soltanto il documento sottoscritto a Matera dal Partito socialista unificato, dal PSIUP e dal Partito comunista, dall'UIL, dalla CGIL e dall'Alleanza dei contadini, che chiede anch'esso la so-

sospensione delle elezioni e una nuova legge elettorale per le mutue contadine.

Di questo ampio movimento ci siamo fatti interpreti qui in Senato, presentando la mozione assieme al senatore Parri e ai colleghi del Partito socialista di unità proletaria. Ma non siamo solo noi: c'è anche l'interrogazione del Gruppo socialista, che chiede espressamente al Governo di sospendere il rinnovo dei Consigli delle mutue contadine fino all'approvazione della nuova legge. Così noi intendiamo il collegamento tra il Paese e il Parlamento, e pensiamo che la maggioranza del Senato non possa disattendere la pressante richiesta, che da così ampio movimento unitario proviene, se non vuole approfondire il distacco delle nostre istituzioni democratiche dai problemi reali che scuotono il Paese.

Il ministro Bosco, richiesto di avvalersi dei poteri conferiti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale dall'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ha reiteratamente risposto che poteri non gli si concedono per sospendere le elezioni. Il primo comma dell'articolo 36 afferma invece che la vigilanza per l'applicazione della legge n. 1136, e quindi anche di tutto il sistema elettorale, spetta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. (*Interruzione del ministro Bosco*).

Se ella ha la bontà di ascoltare la mia argomentazione, signor Ministro, poi potrà anche interrompermi.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho detto che non avevo poteri per sospendere le elezioni in base alla motivazione addotta da taluni senatori, che cioè era in corso l'esame di un disegno di legge. Questa infatti non era una motivazione sufficiente.

**S A M A R I T A N I**. Lei deve tener conto di quello che le sto dicendo.

Signor Ministro, in che consiste la manovra di Bonomi dell'anticipato scioglimento e della convocazione a sorpresa delle elezioni dei Consigli delle mutue dei coltivatori diretti, se non in una palese violazione della legge? Non è dovere del Ministro vigilare

sulla sua retta applicazione e, laddove esistono violazioni, intervenire e prendere adeguate misure per eliminarle? L'articolo 18 della legge n. 1136 afferma che ogni tre anni i coltivatori diretti debbono provvedere all'elezione dei Consigli direttivi delle loro mutue. È dunque la legge che fissa la scadenza e non l'arbitrio di Bonomi e della Federmutue. I poteri di intervento, onorevole Ministro, li ha e li aveva; il fatto è che non ha avuto la volontà politica di usarli e non intende usarli.

Qualcuno afferma che ormai il gioco è fatto e che Bonomi ha passato il guado senza bagnarsi, in quanto si è giunti al termine regolare di scadenza dei Consigli delle mutue e non si può togliere valore alle elezioni avvenute a termine di legge. È vera questa affermazione? Noi la contestiamo e diciamo in primo luogo che le elezioni non sono state convocate secondo le norme di legge.

Infatti l'articolo 18 recita: « I coltivatori diretti, riuniti in Assemblee comunali, provvedono all'elezione del Consiglio direttivo della Cassa mutua ». Si svolgono in questo modo le elezioni o non piuttosto secondo una regolamentazione che contravviene alla norma di legge? Se le elezioni non sono conformi a legge, lei ha il potere di invalidarle e quindi di sospenderle.

Nella seduta del Senato del 27 febbraio 1964, onorevole Ministro, lei affermò che, in conformità alle richieste dell'ordine del giorno della maggioranza governativa, avrebbe posto « sollecitamente allo studio la predisposizione di un regolamento che disciplini la materia elettorale delle mutue la quale, finora, è stata disciplinata per circolare, in modo da modificare le procedure delle elezioni dei rispettivi organi », ed aggiunse: « Se nella predisposizione del regolamento constateremo che delle norme di legge debbono essere modificate, sarà proposto anche questo ».

Nella seduta poi del 13 dicembre 1965, ha accettato un ordine del giorno dei colleghi Bermani e Macaggi col quale venivano chiesti « provvedimenti idonei ad assicurare ogni garanzia democratica nella gestione delle mutue comunali di malattia, introdu-

cendo un sistema di rappresentanza delle minoranze ».

Le elezioni sono in svolgimento, ma nulla si è fatto. Il Ministro del lavoro, contravvenendo all'impegno assunto, ha riconfermato le circolari di tre anni fa. Io ho conoscenza, onorevole Ministro, della sua circolare n. 15 del 9 luglio 1966, nella quale ella si richiama alle circolari precedenti del 1963 e del 1964 e sottolinea il fatto che, laddove c'è ancora commistione di sede tra bonomiana e mutue provinciali o comunali, si debba scegliere una sede neutra.

Non le sembra, onorevole Ministro, assolutamente inadeguato questo intervento?

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti ve ne è stato un altro nel febbraio.

**S A M A R I T A N I**. Di circolari ministeriali debbono essere pieni i cassetti delle scrivanie dei prefetti e delle Federmutue, ma nessuno ne tiene conto: esse hanno avuto l'effetto delle grida di manzoniana memoria! Lei invece aveva tutto il tempo per ottemperare agli impegni assunti e cioè di rimuovere le disposizioni elettorali delle Federmutue con un regolamento e di modificare le norme della stessa legge, che si sono dimostrate in contrasto con i principi di libertà e di democrazia.

Ma, in questo tempo, le è mancata la volontà politica di intaccare una parte del feudo bonomiano che considera le mutue proprie istituzioni private e non enti che hanno personalità giuridica di diritto pubblico. È in mancanza di questa volontà politica del Governo, che ha sopperito l'iniziativa legislativa parlamentare nostra, dei compagni del PSIUP e del PSU. I tre progetti di legge presentati hanno vari punti in comune e tendono a conseguire tre obiettivi essenziali: garantire lo svolgimento democratico delle elezioni per tutti i mutuati che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età, abolire il voto per delega, adottare un sistema di rappresentanza delle liste concorrenti alla formazione dei Consigli direttivi a tutti i livelli dell'organizzazione mutualistica dei coltivatori diretti. La

prima reazione dei commissari democratici cristiani è stata assolutamente negativa a modificare la legge, e ciò nonostante che nei dibattiti parlamentari, avvenuti sia in sede di approvazione della legge istitutiva, nel 1954, sia successivamente, da una parte almeno degli stessi democratici cristiani, ne venissero riconosciuti limiti e difetti e venissero manifestati propositi di modificazione.

È avvenuto purtroppo un fatto. L'onorevole Bonomi, in questo momento, concede molte conferenze-stampa e tiene molti convegni di coltivatori diretti; ed è proprio ad una assemblea di coltivatori diretti della provincia di Roma che Bonomi mette sotto accusa i « sinistri che si ergono a giudici della democrazia ». Successivamente, a titolo personale, alcuni commissari democratici cristiani aderirono a modificare, anche se parzialmente, la legge, non sentendosela, come affermò il collega Zane, di dover rimanere sempre sul banco degli accusati. Nella prima quindicina di gennaio, poi, la Commissione agraria del Partito socialista unificato, con un suo comunicato pubblico, ha chiesto il rinvio delle elezioni ed ha annunciato di sostituire la proposta di legge Bermani con un'altra, onde assicurare le elezioni delle mutue col sistema proporzionale. Questa iniziativa non ha trovato espressione parlamentare in quanto il senatore Macaggi, relatore della legge, ha presentato dei suoi emendamenti che per le Casse mutue provinciali prevedono elezioni di secondo grado. Tant'è che in Commissione decima, giunti finalmente alla discussione degli articoli, i colleghi del Partito socialista unificato hanno votato assieme ai democratici cristiani contro un nostro emendamento tendente a stabilire le elezioni degli organi provinciali delle mutue col sistema proporzionale.

Perchè questa nuova ritirata del Partito socialista unificato? Non si tratta solo di ammettere la presenza delle minoranze in ragione di un terzo o peggio ancora, come propongono i democratici cristiani, di un quinto, non si tratta solo di garantire la regolarità delle elezioni, ma di introdurre il principio dell'elezione diretta col metodo

proporzionale, se si vuole un'effettiva democrazia specie in quegli organismi a cui sono demandati compiti decisivi. Il valore delle rappresentanze, specie nelle mutue provinciali, è in relazione proprio alle scelte che ivi si fanno in ordine agli indirizzi dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti. Non ci sembra consistente l'obiezione che con la proporzionale si potrebbero creare situazioni d'inefficienza negli organismi mutualistici. Il problema è di aiutare il mondo contadino a liberarsi dalla soggezione e dai vincoli del corporativismo bonomiano.

Se il mondo contadino fosse libero di esprimersi avrebbe un autonomo e forte potere contrattuale, non esisterebbero le attuali condizioni di sperequazione, anche nel campo dell'assistenza e della previdenza, e si potrebbe avviare un processo di effettiva unità con una pluralità di apporti, che bandiscano ogni politica di discriminazione. Così il mondo contadino avrebbe la possibilità di dare un inestimabile contributo, inserendosi con tutta la sua forza nel grande movimento per il progresso democratico e sociale del nostro Paese.

A questo fine è tesa la nostra azione: conquistare la libertà e la democrazia nelle campagne per far avanzare la libertà e la democrazia in tutto il Paese. La libertà e la democrazia delle mutue contadine costituiscono in questo senso un passo in avanti verso la realizzazione di questi obiettivi e non v'è dubbio che l'introduzione del metodo proporzionale, nella formazione degli organi direttivi, rappresenti un elemento essenziale.

Detto ciò si comprende perchè Bonomi, oggi disposto a riconoscere, anche con rammarico, le minoranze nelle mutue al minimo di rappresentanza, si oppone in maniera radicale all'elezione proporzionale. Ma questo, mi si consenta, non può essere il terreno di battaglia dei compagni del Partito socialista unificato se vogliono restare fedeli alle loro decisioni e alla valida tradizione delle battaglie socialiste per la proporzionale nei sistemi elettorali. Il problema che ci sta davanti è che con questi criteri democratici si giunga alla rapida approvazione della nuova legge. Il ministro Bosco ha affermato che,

qualora si giungesse a vararla, essa non potrebbe che riguardare il futuro, cioè le elezioni delle mutue del 1970. Perchè mai si dovrebbe dare a Bonomi il beneficio di questo periodo di tempo? Perchè continui a gestire le mutue senza controllo, con i soprusi e le angherie di sempre? O perchè abbia tempo di sistemare e di coprire, scusate il termine poco parlamentare, le porcherie che ha commesso?

No, la nostra proposta è che, entro un anno dalla data di approvazione della legge, siano riconvocate in tutte le mutue le elezioni degli organismi direttivi con i nuovi criteri; non è ammissibile e tollerabile che scorano i tre anni regolamentari per organi direttivi eletti illegalmente e con metodi truffaldini.

Il collega Compagnoni porterà ancora una volta la denuncia dei brogli, delle illegalità, delle truffe che sono state commesse nelle elezioni delle mutue che si sono finora svolte; sarà una ennesima ripetizione di fatti e di casi inoppugnabili, non isolati ma generalizzati su tutta l'area elettorale. Sono gli stessi del 1955, del 1958, del 1961, del 1964!

Facciamo questo non tanto per una nostra vocazione alla denuncia scandalistica ma perchè riteniamo un impegno politico e un dovere far sì che in ogni consultazione elettorale rimangano integri quei principi che sono alla base di una società democratica e civile, perchè violarli, rendere sistematica la truffa e la sopraffazione significa offrire occasioni al fascismo; perchè oggi, onorevoli colleghi, la democrazia frustrata nelle campagne per opera di Bonomi ha lo scopo di mantenere soggetti i contadini.

Lo facciamo perchè è Bonomi che si ripete con una monotonia di metodi che sono connaturati al carattere stesso del monopolio bonomiano. Infatti anche nei consorzi agrari ove si stanno svolgendo le elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione sono usati gli stessi metodi. Si dimostrerà che nel 1964 i brogli e le illegalità sono aumentati nonostante le sue circolari, onorevole Ministro, e la partecipazione socialista al Governo, tant'è che in alcuni comuni i fatti sono stati così clamorosi (come per

esempio a Genzano) che sono stati proclamati scioperi generali di protesta.

In una recente conferenza stampa dell'Alleanza dei contadini è stato riferito che su 2.749 mutue, che alla data avevano svolto le elezioni, in ben 1.700 casi sono state svolte istanze che hanno impugnato il risultato, perchè il voto non è stato libero.

E lei, onorevole Ministro, e con lei il Governo, intende mettere l'*imprimatur* a simili elezioni? No, il suo dovere è di farle rifare a breve termine e con garanzie democratiche affinchè i coltivatori diretti non debbano considerarsi dei cittadini da discriminare ma valgano anche per essi le più elementari norme della Costituzione e della legge.

Bonomi ha poi il coraggio civile, o piuttosto incivile, di esaltare i risultati delle elezioni delle mutue. Recentemente ha detto: « più grandi sono stati gli attacchi, maggiore è risultata la fiducia nella Coltivatori ». Secondo i suoi dati, ha totalizzato il 90 per cento dei voti; se fosse così, però, avrebbe diminuito i voti.

Nel 1961 ha comunicato di avere ottenuto il 91,45 per cento; nel 1964 il 95 per cento. Avrebbe quindi diminuito del 5 per cento. Ma Bonomi, invece, fa arretrare l'Alleanza dei contadini. E l'onorevole Averardi, del Partito socialista unificato, crede a Bonomi per suffragare la sua politica di rottura dell'Alleanza, e dice che « tutto ciò segna il fallimento completo della politica comunista nelle campagne » ed indica le vie che i socialisti devono battere per contestare alla Democrazia cristiana l'egemonia ormai assoluta in questo importante settore della vita del Paese.

Intanto l'onorevole Averardi confonde, come fa sempre l'onorevole Bonomi, l'Alleanza dei contadini con il Partito comunista italiano. L'Alleanza è una organizzazione non di partito, è una organizzazione autonoma, sindacale, dei contadini italiani.

Ma quale via indica l'onorevole Averardi? Quella di presentarsi in ordine sparso contro Bonomi? La scissione avvantaggia solo la bonomiana, come è successo a Ferrara. Oppure quella di far entrare dei socialisti dell'UCI nelle liste bonomiane? Non può

essere questa la strada giusta. È quella, invece, che è stata battuta, per esempio, ad Asti, dove « le organizzazioni sottoscrittrici » — quelle che ho detto — « onde creare una possibilità di rinnovamento contro il prepotere e la cattiva amministrazione bonomiana, hanno deciso di dare vita in ogni comune ad una lista d'intesa democratica denominata lista "ACA-UIL indipendenti", alla cui formazione invitiamo a partecipare gli uomini democratici, onesti, capaci, senza distinzione di colore politico, che abbiano volontà di rinnovare le cose ».

Questa è la strada per contestare ed anche per battere l'onorevole Bonomi. Se UIL, CISL e ACLI avessero fatto corrispondere alle dichiarazioni contro Bonomi i fatti, anche con l'attuale sistema truffaldino, Bonomi, alleato della Confida, non avrebbe subito che altri scacchi.

Intanto egli è costretto a barare al gioco dei risultati elettorali. Per dimostrare che la sua forza rimane integra, al fine di esercitare la propria influenza col suo gruppo di potere, egli ha dato dei dati bugiardi. Noi abbiamo dei dati contestativi di quelli di Bonomi, onorevole Ministro.

L'Alleanza contadina, nella sua conferenza-stampa, ha dichiarato che finora ha potuto presentare liste solo in 671 comuni. I dati di confronto quindi si riferiscono a queste 671 mutue.

Ebbene, voti Bonomi-Confida: nel 1964, 72 per cento; nel 1967, 65,25 per cento. Voti Alleanza: nel 1964, 25,9 per cento; nel 1967, 31,67 per cento. Voti liste locali: nel 1964, 2 per cento; nel 1967, 1,6 per cento. Voti liste UCI: nel 1967, 1,4 per cento.

Ma i dati generali, che comprendono quindi anche le mutue nelle quali l'Alleanza non ha presentato lista, danno questi risultati (non del 90 per cento alla bonomiana e alla Confida, perchè Bonomi si arroga anche i voti che gli provengono dalla sua alleanza con la Confida, come si arroga tutti i voti della UIL, della CISL, delle ACLI, dell'UCI, che ha avuto di conserva nelle proprie liste): bonomiana-Confida, 77,12 per cento dei voti; Alleanza, 18 per cento; liste locali, 4,5 per cento; liste dell'UCI 0,7 per cento. Mutue vinte dalla bonomiana 2.679, mutue vinte

dall'Alleanza 41, mutue vinte dalle liste locali 29.

Chiediamo, a questo punto, che il Ministro renda pubblici i risultati elettorali delle mutue. A mia conoscenza non sono stati mai resi pubblici; perchè lei, onorevole Ministro, che ha la vigilanza su tutta la legge n. 1136, non dà questa possibilità al Paese, al Parlamento? Così vedremo i voti, anche se non sono reali perchè acquisiti da parte della bonomiana con i brogli e le illegalità.

Il predominio bonomiano nelle mutue, esercitato senza alcun controllo, ha portato serie conseguenze all'affermazione dei diritti dei coltivatori diretti, ad una efficace assistenza e al dissesto finanziario delle mutue. È noto che la legge n. 1136 riconosce il diritto ai coltivatori diretti all'assistenza medica generica e ostetrica erogata dalle Casse mutue comunali, e all'assistenza ospedaliera e specialistica erogata dalle Casse mutue provinciali. È fuori dal novero delle prestazioni l'assistenza farmaceutica, cui si fa ricorso in caso di malattie e che pesa sul bilancio del coltivatore diretto a caro prezzo. Manca una qualsiasi indennità economica di malattia e mancano all'assistenza ospedaliera i ricoveri per malattie infettive, mentali e tbc.

L'assistenza medica generica, dice una relazione della Federmutue, dà nel nostro sistema mutualistico il più basso indice di ricorso alle prestazioni per i coltivatori diretti. Udite qual è il motivo: « la minore atavica propensione del contadino a ricorrere al medico ». Ben altre sono le cause!

L'assistenza medico-generica dovrebbe essere erogata in forma diretta e gratuita; solo il 60 per cento delle mutue l'effettua, a prezzo di elevati contributi integrativi dei coltivatori diretti, il restante 40 per cento l'effettua in modo indiretto con rimborsi a volte irrisori, corrisposti una o due volte all'anno. Anche in quei comuni dove l'assistenza viene erogata in forma diretta, il coltivatore è costretto a pagare il medico e le spese di trasporto, che spesso eguagliano quelle della visita, con la conseguenza che la gratuità dell'assistenza diventa una beffa. Diverse Casse mutue hanno trasferito contro la legge l'adempimento dei loro compiti

alle Casse mutue provinciali, per cui il famoso autogoverno diventa una parola vuota di qualsiasi contenuto.

Dall'assistenza di malattia poi sono stati finora esclusi i pensionati. È in discussione la legge per provvedervi, ma si propongono nuovi oneri al coltivatore diretto e, ciò che è assurdo, si prelevano 15 miliardi dall'assistenza obbligatoria contro la tubercolosi con grave danno per questi disgraziati assicurati.

Questo è il tipo di assistenza che viene erogato ai coltivatori diretti che non è solo limitata, ma ridotta di efficacia con arbitrarie violazioni di legge. Eppure i coltivatori diretti sono quelli che pagano più di tutti in agricoltura, specie poi in proporzione alle prestazioni che ricevono, e sono al limite di sopportazione del carico contributivo in relazione ai redditi realizzati. Il contributo capitaro e integrativo in dieci anni è più che raddoppiato. Il contributo aziendale all'inizio fissato a 12 lire per giornata è salito nel 1965 dal minimo di lire 14,56 fino a lire 58,81. Il contributo statale invece, quello *pro capite* globale, è rimasto stazionario sulle 1.920 lire, cosicchè mentre le mutue comunali risultano avere un avanzo di 4 miliardi e 400 milioni, che però per legge non dovrebbe esistere in quanto il contributo integrativo dovrebbe coprire il solo *deficit* di gestione, le mutue provinciali si trovano in una situazione finanziaria fallimentare. La situazione è comune a quasi tutti gli enti assistenziali, ma non si può trarre la conclusione del detto popolare « mal comune, mezzo gaudio ». È stato annunciato uno sciopero da giovedì a tempo indeterminato dei medici ospedalieri, i quali riferiscono, ancora una volta, come gli Enti abbiano dei debiti nei confronti degli ospedali per 200 miliardi.

Il disavanzo complessivo al 31 dicembre 1966 delle mutue provinciali ammontava a 93 miliardi; lo Stato è intervenuto nel 1963 con 5 miliardi e l'anno scorso con altri 25 miliardi per il cosiddetto ripiano. Le cause di questo *deficit* si dice che risiedano nella limitazione dei costi delle rette ospedaliere e delle visite mediche, nella senilizzazione della categoria, che richiederebbe maggiori

prestazioni. Il fatto è che la situazione è grave e in pericolo è l'assistenza ai coltivatori diretti. Le responsabilità ricadono su coloro (cioè Bonomi e la Democrazia cristiana), che un tale sistema hanno voluto, hanno gestito e amministrato nel peggiore dei modi.

I costi delle mutue dei coltivatori diretti sono i più alti di tutti gli altri enti mutualistici. Le spese generali assorbono ormai integralmente il contributo statale: esse si aggirano attorno al 20 per cento delle spese sostenute per erogare le prestazioni. Si arriva al limite della mutua di Firenze che ha presentato un bilancio in cui il 29 per cento è destinato all'assistenza e il 71 per cento alle spese generali di gestione. Dove vanno, onorevole Ministro, questi soldi? A chi vanno? Si è mai avvalso, onorevole Bosco, del secondo comma dell'articolo 36, che dà potere al Ministro del lavoro di ordinare ispezioni ed indagini sul funzionamento della Federazione nazionale e delle casse mutue e sui loro singoli servizi? Svolga le indagini e riferisca al Parlamento, perchè la simbiosi Bonomi-mutue ci induce a credere — e sono state fatte denunce precise — che vi sia un canale di finanziamento diretto e indiretto che arriva alla bonomiana. Ecco un altro buon motivo per Bonomi per non volere controlli. Il senatore Salari ha presentato una proposta di legge per autorizzare la Federmutue a contrarre un mutuo di 62 miliardi e 862 milioni che poi dovrà pagare lo Stato con gli interessi compresi. E lo stesso metodo usato dalla Federconsorzi. Bonomi saccheggia il denaro pubblico e lo sperpera per il mantenimento di un apparato mastodontico burocratico ed autoritario per soggiogare i contadini. Ma questo provvedimento non serve a risolvere la situazione: tampona soltanto l'immediata esigenza di denaro per la Federmutue. Noi proponiamo invece che il finanziamento dell'assistenza sanitaria sia sostenuto per i due terzi dallo Stato e per un terzo dai coltivatori diretti, che siano contenute le spese generali attorno al 7 per cento come avviene per gli altri istituti, e che, come prevede l'articolo 26 della legge istitutiva, le mutue dei coltivatori diretti stipulino con

l'INAM convenzioni allo scopo di diminuire i costi delle prestazioni mutualistiche. Misure parziali e transitorie, che però possono permettere di parificare l'assistenza di malattia dei coltivatori diretti con quella ai più alti livelli concessa ai lavoratori dipendenti; evidentemente, estendendo anche il diritto all'assistenza farmaceutica. Eguale parificazione deve avvenire nel campo previdenziale, cioè bisogna provvedere ad aumentare e parificare la pensione dei contadini, che è al minimo di 12 mila lire, agli altri livelli pur così bassi.

Il ministro Bosco ha presentato finalmente, dopo tante lotte e tante richieste, la legge per l'estensione degli assegni familiari anche ai coltivatori diretti, ma, ahimè, questa legge che concede un assegno di 22 mila lire solo per i figli a carico, pur costituendo una conquista, nello stesso tempo crea una nuova sperequazione. Si ripete ciò che si è fatto per l'assistenza di malattia e per la pensione. Questa legge non può soddisfare le aspettative della categoria. Noiosterremmo che oltre ai figli, l'estensione degli assegni familiari giunga al coniuge, ai genitori ed agli equiparati a carico, che vi sia la parificazione della quota a quella delle altre categorie e che il finanziamento sia a carico totale dello Stato.

Però il problema dei problemi è di arrivare al più presto a realizzare il servizio unico sanitario nazionale, superando la mutualità, nel quadro di un sistema di sicurezza sociale. Ma per ragioni politiche, per disporre di uno strumento di pressione, Bonomi intende mantenere in piedi l'organizzazione settoriale dell'assistenza ai coltivatori diretti. È evidente allora come Bonomi e il suo gruppo costituiscano un ostacolo alla riforma sanitaria così come costituiscono un ostacolo per la riforma della Federconsorzi e più in generale un ostacolo per uno sviluppo democratico e moderno della nostra agricoltura fondata sull'impresa contadina.

Bonomi si gloria sempre, come ha fatto recentemente a Verona, del fatto che la Coltivatori diretti ha rafforzato il baluardo anti-comunista, ha impedito ai comunisti la conquista delle campagne e il formarsi del

fronte unito fra operai e contadini. Bonomi ha la mania del millantatore? È certo però che, sotto la bandiera dell'anticomunismo, tende a far passare una politica di conservazione e di distruzione degli istituti e delle forme democratiche.

« Il trinomio, ha detto ancora a Verona Bonomi, coltivatori diretti, mutue e consorzi agrari rappresenta il pilastro che regge e difende l'edificio della democrazia italiana ». Ecco come Bonomi concepisce gli enti di diritto pubblico, mutue e consorzi agrari, come istituzioni private. È certo che senza le mutue e la Federconsorzi e altri enti minori del feudo, egli non avrebbe la possibilità di mantenere in piedi il suo sistema corporativo. Mutue e Federconsorzi sono gli strumenti che permettono a Bonomi di mantenere una base di massa, subordinata col ricatto e il sopruso per una politica di divisione.

Avversari di Bonomi non sono i monopoli e gli agrari, ma gli operai. I monopoli agrari e bonomiani sono tra loro uniti nel saccheggio del denaro pubblico e dell'agricoltura; pesano sull'economia nazionale, sui poteri pubblici e sulle istituzioni democratiche in maniera negativa.

Smantellare il feudo bonomiano è un'esigenza della democrazia e del progresso economico e sociale del Paese, ed oggi la lotta si identifica nel portare la democrazia nelle mutue, nel condurre queste ai loro fini istituzionali, si identifica nella riforma democratica della Federconsorzi. La lotta va condotta nei confronti della Democrazia cristiana e del Governo, che vogliono mantenere in vita il feudo di Bonomi e nulla rinnovare.

Occorre però comprendere la necessità, se si vogliono davvero respingere le condizioni e le imposizioni della Democrazia cristiana e di Bonomi, di creare uno schieramento di forze democratiche che sappia esprimere una volontà politica per realizzare gli obiettivi di rinnovamento democratico. Per questo occorre stabilire un nuovo rapporto tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, aperto a positive convergenze. La verifica, svoltasi all'insegna del ricatto e della intimidazione della Democrazia cristiana e del-

la resa a discrezione dei dirigenti di destra del Partito socialista unificato si è conclusa, come era stato previsto da noi, con un accordo tra i partiti del centro-sinistra che ha chiuso ogni proposito di riforma.

Se vi era bisogno di una conferma, se vi era bisogno di una verifica del fallimento del centro-sinistra, queste sono venute proprio dal vertice. Se si vuole procedere verso lo sviluppo democratico e sociale occorre perciò rimuovere l'ostacolo del Governo Moro. Questo Governo è incapace di affrontare e risolvere i problemi reali del Paese. Di qui il distacco tra la politica che il Governo conduce e le esigenze improrogabili avanzate dalle forze democratiche popolari. Ma questa è la causa principale della crisi politica che investe la maggioranza di centro-sinistra e provoca l'acutizzazione delle contraddizioni e delle divergenze. Quelle forze che all'interno del centro-sinistra divergono e contrastano con la politica di questo Governo non debbono lasciarsi irretire dall'affermazione che al Governo di centro-sinistra non vi sarebbe alternativa. Se questo fosse, occorrerebbe andare a nuove elezioni anticipate. Esse debbono rendersi conto che per uscire dalla crisi e dal fallimento del centro-sinistra occorre lavorare e lottare per un'alternativa democratica nel Parlamento, negli enti locali e nel Paese.

Un esempio positivo delle possibilità esistenti ci è dato da un avvenimento recente. Dopo la verifica alla Camera dei deputati è giunto al pettine il nodo della Federconsorzi. Il voto che si è avuto sull'ordine del giorno ha visto 61 deputati del Partito socialista unificato e della Democrazia cristiana schierarsi contro il Governo e contro Bonomi. Una convergenza si è avuta, una nuova unità si è costituita: se questa nuova unità avanza ancora può battere il Governo e con esso la prepotenza della Democrazia cristiana e di Bonomi.

Noi non consideriamo conclusa col voto della Camera la battaglia sulla Federconsorzi. È urgente giungere ad una giusta e rapida definizione dei conti e alla riforma democratica della Federconsorzi che, come sosteneva il Partito socialista unificato, costituiscono elementi contestuali. Perciò respinge-

remo con forza ogni soluzione che tenda a chiudere i conti con una sanatoria, contro i diritti del Parlamento.

Il secondo nodo è giunto al pettine qui in Senato, ed è costituito dalle mutue contadine. Una convergenza si è già avuta nel contenuto delle motivazioni e delle proteste tra la nostra mozione e l'interrogazione del PSU. Una maggioranza si può costituire su un atto parlamentare conclusivo del nostro dibattito. Il Senato ha già battuto Bonomi e il Governo: può batterli ancora, per far crollare uno di quei pilastri che non regge tanto le sorti della democrazia, ma che costituisce una vergogna della democrazia italiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

#### Presentazione di disegno di legge

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Soppressione dell'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra » (2145).

**P R E S I D E N T E**. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E**. Riprendiamo la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Il senatore Masciale ha facoltà di svolgere l'interpellanza da lui presentata insieme ad altri senatori.

**M A S C I A L E**. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, oltre a presentare con i compagni comunisti e col senatore Parri la

mozione che poc'anzi è stata illustrata dal senatore Samaritani e sulla quale interverranno altri colleghi del mio Gruppo, ha presentato un'interpellanza circostanziata alla quale attendiamo che il Ministro del lavoro risponda con altrettanta chiarezza.

Abbiamo chiesto, sia al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sia al Ministro dell'interno — perchè erano stati investiti quasi tutti i prefetti della Repubblica italiana —, di intervenire sollecitamente per far rientrare nella legalità l'onorevole Paolo Bonomi, o chi per esso, e cioè i direttori provinciali delle Federazioni delle mutue. Nella nostra interpellanza abbiamo denunciato, e lo documenteremo nel corso del suo svolgimento, che la Federmutue, calpestando ogni richiamo alla legge dello Stato, stava indicando, come sta concludendo, una serie di rinnovi di consigli delle mutue comunali impedendo che altre organizzazioni, che non fossero di ispirazione bonomiana, potessero presentare liste di candidati.

Abbiamo denunciato il caso di Frosinone, abbiamo denunciato il caso dei ventidue comuni della provincia di Palermo; per esempio a Vittoria, in provincia di Ragusa, la lista dell'Alleanza contadini è stata respinta; in provincia di Caltanissetta, addirittura, la mafia ha impedito la presentazione di liste contrarie alla bonomiana; il capo lista della Alleanza contadini nel comune di San Cataldo, per un caso strano, è stato investito mortalmente da un camion; in provincia di Potenza, dopo sette anni di carenze degli organi amministrativi, si sono svolte elezioni prefabbricate: infatti, nei ventinove comuni dove si è votato, tutto è avvenuto per mezzo di deleghe carpite con ogni sistema e senza alcuno scrutatore dell'Alleanza contadini; in provincia di Napoli, nei comuni di Resina, di San Giuseppe Vesuviano, di Visciano, non si vota da sette anni (onorevole Bosco, siamo nella sua zona); a Marigliano una denuncia presentata quattro anni or sono per deleghe carpite non è stata ancora presa in esame dalla Magistratura. La Prefettura, cinque giorni prima delle elezioni, ha dichiarato di non conoscere la data già fissata dai bonomiani per il 5 e per il 12 febbraio. In provincia di Salerno (siamo sem-

pre in Campania, onorevole Ministro) i consiglieri bonomiani hanno rassegnato le dimissioni anticipate. A Oliveto e Sala Consilina le elezioni si sono svolte con un solo giorno di preavviso. A Cava dei Tirreni il funzionario bonomiano signor Folino, di fronte al broglio evidente — nell'urna c'erano 945 schede per 934 votanti —, è scappato portandosi via i registri e le schede votate. In Piemonte si è votato in 157 comuni su 290; dei 22.304 capifamiglia iscritti nelle liste solo 14.760, comprese le deleghe, figurano votanti. In provincia di Matera da otto anni non si vota (lei lo sa, senatore Battino Vittorelli). Il deficit della Federmutue tocca...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Masciale, in ordine alla vicenda di Marigliano le comunico che ho fatto fare immediatamente le indagini che lei ha chiesto e le posso dire che il pretore ha risolto il caso. Nella mia risposta darò poi maggiori delucidazioni.

**G O M E Z D A Y A L A**. Il pretore risolve i casi in modo molto discutibile.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo non posso discutere. Io posso dire che, in relazione alla interpellanza che è stata presentata, ho fatto fare delle indagini e che il caso è stato risolto dalla Magistratura.

**G O M E Z D ' A Y A L A**. Io ho fornito personalmente al pretore di Marigliano le prove dei falsi commessi dai dirigenti bonomiani nella raccolta delle deleghe e mi sono dichiarato pronto a testimoniare. Il pretore, che in altra occasione ha denunciato me per falso perchè difendevo la sezione politica del Partito comunista di Marigliano, usurpata dalla sezione dei coltivatori diretti, ha archiviato quella denuncia e ha fatto procedere contro di me.

**F R A N Z A**. C'è il procuratore della Repubblica al quale lei si potrà rivolgere.

**G O M E Z D ' A Y A L A**. Il procuratore della Repubblica qui non c'entra. Stiamo

parlando del pretore di Marigliano il quale ha archiviato questa denuncia.

**F R A N Z A**. E invece c'entra, perchè lei può far riaprire il processo.

**G O M E Z D ' A Y A L A**. Siccome il Ministro ha detto che il pretore ha risolto il caso, io sto spiegando che il pretore risolve secondo le direttive che riceve.

**C O M P A G N O N I**. Deve essere un pretore bonomiano.

**P R E S I D E N T E**. Continui, senatore Masciale.

**M A S C I A L E**. Dicevo che il deficit della Federmutue tocca i due miliardi (sono notizie ufficiali) mentre 81 sono i funzionari bonomiani pagati con il pubblico denaro per amministrare un'assistenza ridotta a zero; sono fatti che si possono controllare. In provincia di Viterbo i contadini del comune di Marta chiedono elezioni oneste e maggiore assistenza. In provincia di Roma, nel comune di Genzano, dove c'è stata una protesta generale, sono state notificate 100 cancellazioni di coltivatori diretti dalle liste elettorali, mentre il prefetto si è rifiutato di intervenire.

In provincia di Siena i contadini chiedono che siano sospese le elezioni-farsa. In provincia di Firenze la Federmutue, violando gli impegni presi, ha indetto le elezioni anticipate.

Ma non sono soltanto questi i brogli e gli atti illegali della bonomiana nel nostro Paese; abbiamo, onorevole Ministro, una serie di documenti che alla fine del mio intervento metterò a sua disposizione, nel caso in cui queste denunce, già portate a sua conoscenza, si fossero fermate in qualche ufficio del suo Ministero.

Leggerò il contenuto di qualcuna di queste denunce. Una di esse è indirizzata al procuratore della Repubblica di Catania, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e via dicendo, e riguarda le elezioni della Cassa mutua coltivatori diretti di Castel di Judica, del 27 novembre 1966: « I sottoscritti

elettori aventi diritto al voto ai sensi della legge 22 novembre 1954 n. 1136, candidati e presentatori della lista denominata Alleanza contadini nelle elezioni alla Cassa mutua dei coltivatori diretti del comune di Castel di Judica, espongono quanto segue. Come previsto dalla legge 22 novembre 1954, in Castel di Judica sono state convocate per il giorno 27 novembre 1966, per scaduto termine, le elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo e dei sindaci effettivi e supplenti della Cassa mutua coltivatori diretti. I sottoscritti, in base alla sopracitata legge, hanno presentato una lista di candidati denominata Alleanza contadini per concorrere alle elezioni del 27 novembre 1966, entro la mattinata di giovedì 24 novembre ultimo scorso, cioè entro il termine previsto dall'articolo 3, penultimo comma, delle disposizioni emanate con circolari del 30 dicembre 1954 e del 20 gennaio 1965 ». Abilitato per legge a ricevere le liste dei candidati è il presidente della Cassa mutua coltivatori diretti e, per il caso, il presidente della mutua coltivatori diretti di Castel di Judica, signor Tito Livio Laudani abitante nella frazione di Franchetto. A termine di regolamento, ricevuta la lista, il presidente è tenuto a rilasciare ricevuta e a comunicare al primo firmatario dei presentatori nella qualità di delegato della lista di provvedere a regolarizzare, ove si riscontrassero eventuali irregolarità, entro e non oltre le ore 12 del terzo giorno precedente la votazione (articolo 11 del regolamento) ogni eventuale osservazione. Ma le cose non sono andate così, nei modi e nei tempi previsti dalla legge.

Il presidente della mutua, il predetto Laudani, avrebbe riscontrato, a suo avviso, delle irregolarità nei nomi e nelle date di nascita, quali ad esempio: Spataro, anziché Di Sportaro; la data di nascita della signora Censabella Grazia, nata il 10 settembre 1927 invece dell'11 settembre 1927, come risulta dalle liste elettorali in Castel di Judica, come la stessa dichiarava e come risulta, all'anagrafe di popolazione, dall'elenco dei coltivatori diretti pubblicato in quei giorni all'albo del comune.

Ritenendo di compiere il proprio dovere, il Laudani ha inviato una raccomandata po-

stale che è stata ricevuta dal delegato di lista Rapisarda Mario due giorni dopo la spedizione e 24 ore dopo la scadenza del termine fissato per regolarizzare le eventuali discordanze sulla lista. Questi sono atti ufficiali.

Il ritardo ha impedito al delegato della lista Alleanza contadini di presentare le controdeduzioni e correggere le riscontrate o pretese irregolarità, essendo scaduto il termine fissato entro le ore 12 di venerdì 25 novembre.

Essendo stato chiesto verbalmente, da parte dei dirigenti dell'Alleanza provinciale dei contadini, al presidente della Federazione delle mutue di accettare, anche se con ritardo, le modifiche oppure rinviare le elezioni — così come è stato chiesto al prefetto con telegramma — egli si è rifiutato di accogliere le richieste, affermando che per lui tutto si era svolto regolarmente e niente vi era da eccepire.

Il rifiuto aveva un preciso scopo: respingere a qualsiasi costo la lista dell'Alleanza contadini, perchè questa avrebbe potuto vincere le elezioni per la mutua e sconfiggere la bonomiana. Infatti, bastano due elementi a confermare la tesi esposta. Su 271 elettori soltanto 94 hanno votato per la lista della Confederazione coltivatori diretti di Bonomi, che da circa dieci anni detiene il monopolio, cioè soltanto una minoranza. Gli altri elettori, non votando, hanno inteso chiaramente esprimere il loro voto contrario.

La sede della Cassa mutua coltivatori diretti di Castel di Judica è ubicata nella frazione di Giumarra, dove esiste l'ufficio postale, ed è a due passi dall'abitazione del presidente uscente. Perchè la raccomandata è stata effettuata giovedì pomeriggio presso l'ufficio postale di Castel di Judica, per essere rimessa l'indomani all'ufficio postale di Giumarra, per poi farla recapitare al destinatario? Si comprendono benissimo — dicono i denunciati — i motivi che hanno ispirato il presidente della Federazione delle mutue a ritardare l'invio della raccomandata: perchè aveva paura, quel presidente, che il monopolio detenuto da dieci anni potesse cessare, se è vero, come è vero, che i contadini iscritti negli elenchi si sono rifiutati di

riconfermare la fiducia alla cricca bonomiana ed hanno votato in 94 su 271.

C'è una denuncia al procuratore della Repubblica, e lo stesso esposto è stato inviato a lei, onorevole Ministro, in epoca non sospetta. Comunque, si è permesso che in quel comune un gruppo di eversivi, di illegali, indicasse quelle elezioni, che sono contrarie allo spirito e alla legge; e non soltanto è stato violato il termine previsto di convocazione, ma addirittura si è impedito che una organizzazione concorrente potesse presentare una propria lista.

Sono pervenuti da tutte le parti del nostro Paese a centinaia, a migliaia i ricorsi, le denunce alla procura della Repubblica italiana, gli esposti al Ministro del lavoro, le sollecitazioni sui prefetti della Repubblica italiana. Nessuno ha sentito il dovere di intervenire per impedire ad un gruppo di illegali di porsi contro la legge.

Come possiamo consentire tutto questo, onorevole Bcsco, se è vero, come è vero, che di tanto in tanto ella chiede che il Parlamento voti provvidenze a favore della Federazione delle mutue per integrazione di bilanci, se è vero come è vero che nella sola provincia di Matera vi è un *deficit* di 2 miliardi di lire per pagare 81 funzionari che sono al servizio di Bonomi e non al servizio dei coltivatori diretti? Noi non possiamo consentire che passi un'altra truffa, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento. Noi non lo possiamo permettere, perchè c'è uno stato di esasperazione

nelle campagne, c'è una situazione che si fa sempre più pesante. Onorevole Ministro, non si dica che le cose vanno bene in questa direzione, tanto per calmare gli spiriti bollenti dell'onorevole Bonomi. Sappiamo molto bene che è molto più facile nel nostro Paese cambiare il volto di qualche istituto che mandar via Bonomi dal suo regno, perchè attraverso Bonomi si controllano cinque milioni e mezzo di voti, che costituiscono la riserva più forte per la democrazia cristiana. Bonomi potrà continuare nella sua politica e noi potremo continuare a protestare e i contadini aspetteranno di vedere una assistenza diretta migliorata, di veder chiaro nelle casse mutue, di sapere dove vanno a finire i loro contributi che aumentano di anno in anno, perchè non c'è nessuno al Governo che riesca a porre riparo a questa situazione, nemmeno voi, compagni del PSU, che così baldanzosamente avevate fatto capire al Paese che avreste una volta per sempre tarpato le ali alla cricca bonomiana. Oggi anche voi siete invischiati e non potete con un gioco di parole rinviare il problema al domani. Bisogna far presto e bisogna andare nella direzione giusta, onorevoli colleghi del PSU, se è vero come è vero che anche voi con noi firmaste alcuni anni fa un progetto per libere e democratiche elezioni nella Federazione delle mutue; ma oggi tutto è cambiato e la Democrazia cristiana con il vostro assenso continua nella stessa direzione.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue M A S C I A L E). Noi del Partito socialista di unità proletaria, onorevoli colleghi, sin dal 25 ottobre 1966 abbiamo presentato il disegno di legge n. 1902, recante norme per l'elezione dei Consigli direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti istituite con legge del 1954, n. 1136. Le prestazioni mediche ospedaliere sono sem-

pre più scadenti e praticate spesso in forma indiretta con grave disagio per la categoria. Ad aggravare questa situazione concorrono inoltre le attuali norme elettorali per la formazione degli organi direttivi della mutualità che, come è noto, escludono praticamente la presenza in essi di ogni e qualsiasi minoranza. Da più parti sono state

sollevate critiche e denunce senza peraltro ottenere una sostanziale modifica della attuale situazione antidemocratica. Anche nel dicembre 1965, precisamente il giorno 13, in occasione della discussione avvenuta al Senato (e lo ha ricordato il collega senatore Samaritani) sulla legge recante provvedimenti per l'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, il Ministro del lavoro dichiarava di accettare un ordine del giorno che richiedeva al Governo una sua iniziativa per assicurare ogni garanzia democratica nella gestione delle mutue contadine, introducendo in particolare un sistema elettorale che garantisse la presenza delle minoranze all'interno dei consigli di amministrazione. Ma furono soltanto assicurazioni, onorevole Bosco, perchè siamo ora al 1967 e Bonomi continua a far votare con il vecchio sistema impedendo, con ogni mezzo e con la complicità il più delle volte degli organi ministeriali, alle altre liste di presentare propri candidati.

Ebbene, se le stesse ACLI-terra in provincia di Roma hanno invitato i propri organizzati a mobilitarsi per impedire che si consolidi il feudo bonomiano, dobbiamo, onorevoli colleghi, fare giustizia di questa serie di ingiustizie che si stanno perpetrando nel nostro Paese a danno dei coltivatori diretti; è necessario dire basta alla politica di Bonomi ed è necessario, onorevole Ministro, dal momento che ha detto sì a quell'ordine del giorno del 13 dicembre 1965, che concretizzi quell'assenso con una decisa presa di posizione nei confronti della Federazione delle mutue. Si stanno svolgendo e si sono svolte in molte provincie le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle casse mutue comunali coltivatori diretti e anche questa volta, come già in passato, si svolgono sotto il segno dell'illegalità e in dispregio non solo delle più elementari norme democratiche, ma spesso in violazione aperta dello stesso regolamento e della legge sull'assistenza.

In un appello rivolto al Presidente della Repubblica l'Alleanza nazionale dei contadini ha già denunciato le gravissime violazioni delle libertà nelle campagne. Queste elezioni

infatti, oggi come nelle precedenti tornate, si svolgono in molti comuni senza che agli elettori sia recapitato il regolare avviso. La presentazione di liste di candidati diverse da quelle della Confederazione coltivatori diretti bonomiana è osteggiata con ogni mezzo, non di rado ricorrendo alla sopraffazione ed alla violenza, come è avvenuto in quel comune della Sicilia.

I mille soprusi, denunciati in molte occasioni sulla stampa e nel Parlamento, sono resi possibili dal sistema assurdo di convocazione delle elezioni e di costituzione dei seggi. D'altronde, anche il giornale del suo partito, onorevole Ministro, ha menato vanto, esaltando la vittoria di Bonomi in queste tornate elettorali. Ebbene, « Il Popolo » farebbe molto bene ad informarsi sulle cose che noi siamo venuti denunciando e sugli atti che esistono presso le procure della Repubblica italiana prima di parlare di brillante affermazione delle liste bonomiane.

Da anni è in corso una tenace azione per modificare radicalmente questo sistema elettorale di ispirazione totalitaria che non prevede nemmeno la presenza delle minoranze nei consigli direttivi delle casse mutue, per la necessaria azione di controllo della gestione. In proposito sono state presentate diverse proposte di legge (della nostra ne parlavo poc'anzi, onorevoli colleghi) sia nella passata legislatura che nell'attuale, ma queste proposte non sono mai arrivate alla fase della discussione e del voto per il sistematico ostruzionismo della maggioranza.

Come è noto il Ministro del lavoro è tenuto per legge ad esercitare il diritto di sorveglianza sull'applicazione del regolamento elettorale e su tutta la gestione dell'assistenza. Ma nessun titolare di codesto Ministero, lei compreso, onorevole Bosco, nonostante la legge ne consenta ampia facoltà, è mai intervenuto per impedire i soprusi consumati con la spavalderia tipica di chi sa di avere appoggi altissimi e protezione che gli assicurino la immunità. Le misure minime necessarie per permettere uno svolgimento corretto delle elezioni, e cioè pubblicità della convocazione, svolgimento in sede non di parte, abrogazione delle deleghe, non sono state mai adottate.

Voi, colleghi della maggioranza, e signori del centro-sinistra, voi che dovevate rendere ciascun cittadino più libero (mi riferisco ai compagni del Partito socialista unificato), non siete stati capaci nemmeno di risolvere questo problema. Così anche quest'anno le elezioni per le mutue coltivatori diretti si concluderanno con un trionfo, come è stato scritto dal « Popolo », delle liste bonomiane. Ma è il trionfo della illegalità, rispondiamo noi, del sopruso, della sopechieria.

In molti comuni, infatti, per motivi assurdi, sono state respinte le liste dell'Alleanza contadini; intimidazioni e pressioni sono state esercitate sui candidati e i presentatori di liste di opposizione a quella bonomiana; elettori iscritti regolarmente nelle liste sono stati cancellati all'ultimo momento senza ragione. A coronamento di tutto ciò c'è stata l'incetta sfrenata delle deleghe carpite con ogni mezzo, giacchè esse sono considerate lo strumento più sicuro per garantirsi la vittoria.

Ma in una tale situazione, onorevoli colleghi, in cui le sopraffazioni restano impunte per l'aperto appoggio di tutti gli enti e uffici preposti alla tutela degli interessi e dei diritti dei contadini, si può parlare di vittoria? Noi saremmo i primi a riconoscere il successo se esso fosse il risultato di una effettiva competizione, ma nella maggioranza dei casi, in queste elezioni come nelle precedenti, non c'è stata nessuna aperta esplicazione del voto. Nella maggioranza dei casi, infatti, l'avversario è stato eliminato prima del voto. E l'avversario, per Bonomi, è l'Alleanza contadini.

La verità della mia affermazione è dimostrata dal fatto che negli anni passati, nei comuni dove è stato possibile effettuare il confronto, la media generale dei voti raccolti dell'Alleanza contadini si è aggirata intorno al 30 per cento, con punte frequenti intorno al 38-40 per cento.

Siamo dunque di fronte ad una situazione che richiede, anzi impone, il massimo sforzo, onorevoli colleghi: uno sforzo per far rientrare nella legalità Bonomi, per restituire democrazia e libertà ai coltivatori e ai lavoratori della terra.

Onorevoli colleghi, ho finito. Signor Ministro, noi attenderemo, come le ho detto all'inizio, la sua risposta; ma prima le mettiamo a disposizione i documenti di cui ho parlato perchè ella li possa controllare onde verificare se quello che sono venuto dicendo, sia pure frettolosamente, risponda a verità. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

**T O R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo riconoscere che la dizione della mozione Colombi ed altri è priva di quel tono polemico e di quell'asprezza di stesura che appaiono invece nell'interpellanza e nelle interrogazioni. Io non posso che intervenire sul testo della mozione, e quindi mi atterro allo spirito con cui essa è stata formulata, anche se da parte dell'illustratore, senatore Samaritani, il tono espositivo del commento è stato di ben altro timbro ed ha suonato ben altra musica.

Intendo discutere la mozione nelle sue premesse e nella sua conclusione, che ritengo tutte inaccettabili perchè inficcate da errata interpretazione del testo di legge, da arbitrarie affermazioni e da erronei richiami alla normativa vigente in tema di elezioni dei consigli di amministrazione delle casse mutue.

La mozione inizia con la drastica affermazione che « le elezioni dei consigli di amministrazione delle casse », e quindi di tutte le casse, sia comunali che provinciali, « sono regolate da norme che lasciano alla discrezionalità, che spesso diventa arbitrio, dei consigli di amministrazione uscenti l'accoglimento delle liste concorrenti ».

Gli estensori della mozione affermano quindi una specifica situazione di diritto e di fatto, cioè la discrezionalità nell'accoglimento delle liste concorrenti, ma non si attardano a indicare le norme che sancirebbero tale discrezionalità. Evidentemente, il riferimento non può essere fatto all'articolo 29 della legge istitutiva, dove si dice che la presentazione delle candidature deve

essere fatta al presidente uscente della cassa mutua, che ne rilascia ricevuta all'interessato.

Basta leggere la norma per comprendere che non è sancito alcun criterio discrezionale nell'accoglimento della candidatura, anzi il testo della norma stabilisce che la presentazione della candidatura deve — quindi ciò costituisce obbligo — essere fatta al presidente uscente. Pertanto, se è obbligatoria per il candidato la presentazione della lista nelle mani di questa persona, è implicito che altrettanto obbligo ha il presidente uscente di accogliere le liste concorrenti. Quindi — io intendo essere sommamente obiettivo nella mia esposizione — se situazioni di discrezionalità possono essersi verificate in talune località, ciò non dipende dalla norma che regola le modalità delle elezioni, ma dipende dalla persona a cui la legge ha affidato il compito di accogliere le liste...

G O M E Z D ' A Y A L A . Dipende dal regolamento, che non è stato approvato né dal Ministero né dal Parlamento, regolamento elaborato dalla Federazione nazionale delle mutue

T O R E L L I . Io mi attengo alla legge. La norma non lascia adito a discrezionalità e tanto meno ad arbitri, ma anche questa, come ogni altra norma stabilita dal potere legislativo, può essere violata da parte di chi la dovrebbe applicare.

Da questa impostazione giuridica, che ritengo ineccepibile perchè non si può far dire ad una legge ciò che essa non contiene e non esprime, possono discendere due sole conseguenze: o punire, e quindi prevedere adeguate sanzioni per coloro che infrangono la norma, o, se effettivamente risultasse che il comportamento di coloro che sono obbligati a osservare la norma non è una eccezione dovuta a colpa individuale ma ha una estensione tale da ritenere l'esistenza di una colpa generalizzata, mutare la norma e affidare l'accoglimento delle liste concorrenti ad una persona che dia ampia garanzia di obiettività, di responsabilità e di indipendenza di fronte a tutti gli elettori.

A questo proposito basterebbe ricordare che l'articolo 33 della legge costitutiva prevedeva che, per le prime elezioni delle casse mutue, le liste dei candidati venissero consegnate al segretario comunale. Io non vedrei nessun impedimento a che la norma, che tanto preoccupa i presentatori della mozione nel suo primo comma, riguardante la presentazione delle liste, fosse modificata nel senso di sostituire al presidente uscente il segretario comunale.

C A P O N I . Ma è quello che abbiamo chiesto!

T O R E L L I . Io vi do una risposta obiettiva; può darsi che su questo punto siamo d'accordo.

Quindi a tutto il primo comma della mozione sento di dover formulare la più netta opposizione, sia per l'accusa ingiusta e indiscriminata che viene rivolta genericamente a tutti i presidenti delle casse mutue, sia ancor più per l'errata interpretazione della norma che in se stessa non contiene alcun elemento tale da giustificare discrezionalità o arbitri, anche se colpe di questo genere possono essere commesse dalle persone designate a tal compito. Tutti possono errare e abusare, ma, come ho detto, se colpe vi sono, siano addebitate agli uomini e non alla legge.

Nel secondo *considerandum* della mozione, i proponenti si richiamano al fatto che, per ovviare alla pretesa discrezionalità dell'accoglimento delle liste concorrenti, furono emanate disposizioni dal Ministero del lavoro che però non vengono rispettate; e di qui accuse specifiche ai prefetti. Anzitutto il riconosciuto intervento del Ministro del lavoro sta a dimostrare lo scrupolo con cui il medesimo esercita il potere di vigilanza a lui commesso dalla legge costitutiva, e di ciò il Senato non può che prendere atto con compiacimento; quanto poi al fatto che, a dire dei proponenti, le circolari ministeriali non vengono rispettate, rimane da stabilire la verità e la fondatezza di queste affermazioni, verità e fondatezza che, evidentemente, dovrebbero trovare conferma nelle specifiche denunce di fatti che parecchi ono-

revoli colleghi, da ultimo il senatore Masciale, hanno formulato nel testo dell'interpellanza e delle interrogazioni che si trovano oggi all'ordine del giorno. Ma, da una semplice lettura di queste denunce, tralasciando il loro contenuto di merito e la veridicità che, per quanto mi riguarda, non posso nè riconoscere nè contestare, devo rilevare che i fatti denunciati, a parte la loro diversa rilevanza, riguardano qualche decina di località, qualche cinquantina, un centinaio di località... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

SAMARITANI. Sono milleottocento!

TORELLI. ...cioè un numero infimo di fronte a un totale di settemilatrecento mutue comunali che hanno in corso il rinnovo delle proprie cariche direttive. Non ritengo lecito affermare con assoluta perentorietà che disposizioni governative che trovano il loro aggancio in precise norme di legge non vengano rispettate, perchè se eccezioni possono verificarsi, le generalizzazioni non possono che ritenersi offensive per chi le riceve e disdicevoli per chi le pronuncia.

Io, ad esempio, in sede di 10ª Commissione ho dato lettura di un verbale redatto avanti il prefetto di Torino nel quale tutte le associazioni sindacali e parasindacali, e in specie l'Associazione coltivatori diretti e l'Alleanza contadini, che avevano presentato proprie liste nella competizione elettorale, asserivano testualmente che le elezioni si erano svolte in perfetta regolarità. Io non so, onorevole Ministro, se lei conosce questo verbale che è stato redatto alla presenza di tutti gli interessati...

CAPONI. Abbiamo assunto delle informazioni: quel verbale non risponde a verità!

TORELLI. Impugnerete il verbale, ma io ho il diritto di leggerlo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

SPIGAROLI. Deve dimostrare che non risponde a verità; finchè non lo

dimostra, rimane valido. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

TORELLI. Il verbale dice nella parte finale: « Il vice prefetto ispettore di Torino dottor Manganaro chiede ai singoli intervenuti di esprimere il loro parere circa l'organizzazione delle elezioni, sulla regolarità degli adempimenti di competenza delle casse mutue comunali e di quelle provinciali relativi alla pubblicità, alla redazione e alla consegna degli avvisi elettorali, alla compilazione delle liste di sezione, alla presentazione delle candidature, all'ubicazione della sede, al funzionamento dei seggi, alla libertà della espressione di voto, allo scrutinio e alla redazione dei dati sindacali e alla conoscenza dei dati stessi da parte delle organizzazioni sindacali. Inoltre egli invita a dare eventuali utili suggerimenti per migliorare ancora le iniziative intraprese. Tutti gli intervenuti si dicono soddisfatti dello svolgimento delle elezioni fin qui svolte e di non aver nulla da osservare in merito. In particolare il signor Zanoni, rappresentante dell'Alleanza contadina, cui sono state richiamate alcune espressioni contenute nel numero *tot* del suo giornale, afferma che le critiche della sua organizzazione sindacale alle elezioni delle casse mutue comunali riguardano la legge che le regola, non invece l'andamento delle elezioni nella provincia di Torino, sulla cui regolarità nulla ha da osservare anche perchè non gli risulta che vi siano state infrazioni alle disposizioni in vigore ». Sempre il signor Zanoni dell'Alleanza contadini fa presente che « darà atto della regolarità dello svolgimento di tutte le operazioni elettorali sul prossimo numero del suo "Giornale dei contadini" nell'inserito dedicato alla provincia di Torino ». Firmato da tutti i presenti.

Orbene, dichiarazioni di questo genere, che si riferiscono ad una grande provincia quale è quella di Torino, dove le mutue assommano a ben 317, sono un dato significativo sul modo con cui le circolari ministeriali vengono recepite ed attuate nel loro contenuto, e quindi non sono grida di manzoniana memoria, senatore Samaritani. E non è fuor di luogo che io senta il dovere di

esprimere proprio in quest'Aula un sentimento di riconoscenza per lo scrupolo con cui hanno agito il prefetto di Torino e il viceprefetto ispettore dottor Manganaro nell'espletamento del compito di vigilanza a loro conferito. Io mi rifiuto di credere che il dottor Manganaro sia un'eccezione, mi rifiuto di credere aprioristicamente che, come afferma la mozione, le circolari ministeriali non vengano rispettate; ma ancor più mi rifiuto di credere che vi siano funzionari che si sottraggono all'obbligo di farle osservare. In caso contrario saremmo davanti a colpe personali o a carenze di intervento; ma situazioni di tal genere, oltre ad essere di carattere eccezionale, sarebbero sempre imputabili ai singoli, non certo al sistema perchè questo, come ho dimostrato, può funzionare bene ove tutti, in buona fede e onestà di intenti, si adoperino per l'esatta osservanza di tutti gli adempimenti.

Nel terzo dei *considerandum* della mozione si rende poi noto che, presso la decima Commissione, sono in discussione alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare per la modifica del sistema elettorale e nel quinto dei *considerandum* si aggiunge che, ciò nonostante, si sta attualmente procedendo in molte provincie all'elezione dei consigli scaduti o dimissionari, elezioni che hanno dato luogo ad inconvenienti. La mozione si richiama poi alle difficili condizioni finanziarie delle Casse mutue e, in definitiva, si impegna il Governo ad intervenire ai sensi dell'articolo 36 della legge istitutiva del 1954. In sostanza, attraverso due situazioni di fatto, pendenza di disegni di legge di riforma del sistema elettorale e difficoltà finanziarie delle mutue, si chiede al Governo di avvalersi dei poteri dell'articolo 36 al duplice scopo di permettere agli iscritti la garanzia di elezioni democratiche e di permettere, attraverso queste elezioni di nuovo tipo, un più facile risanamento finanziario amministrativo.

Qui entriamo nel vivo della questione perchè, attraverso la forma della mozione estesa con severo stile giuridico e con sommessità e direi quasi umile richiesta, si chiede, in buona sostanza, come abbiamo sentito testè, che il Governo sospenda le elezioni

in corso o limiti nel tempo i poteri dei nuovi eletti per permettere l'entrata in vigore di nuove norme elettorali onde dare garanzia di elezioni democratiche.

Ritorna qui, sotto nuova veste, il problema della cosiddetta democratizzazione delle mutue. Mi sia permesso anzitutto un richiamo al passato. In tema di elezioni delle mutue contadine gli scontri e le battaglie in sede parlamentare furono sempre vivissime così come massicce offensive furono sfornate dalle opposizioni ogni qualvolta vennero in discussione provvedimenti legislativi a favore dei coltivatori diretti.

Tuttavia il Gruppo comunista, fino al dicembre 1964, non chiese mai il mutamento del sistema elettorale previsto dalla legge del 1954.

C O M P A G N O N I . Questo non è vero!

T O R E L L I . Mi lasci terminare. Ho detto: fino al dicembre 1964. Infatti nella mozione presentata proprio dal senatore Colombi, come quella di oggi, il 27 febbraio 1964, si chiede un regolamento e si impegna il Governo perchè, attraverso questo regolamento, si dia tempestiva pubblicità per le date delle elezioni. Si chiede inoltre il controllo imparziale sulle operazioni elettorali e, in terzo luogo, le votazioni « sulla base di liste elettorali conformi alla legge vigente ». Pertanto, come vede, ho ragione io, caro collega. Fino a quel giorno quindi il parere del Partito comunista era che vi fossero irregolarità nel corso dello svolgimento delle operazioni, ma che il sistema elettorale vigente fosse immune da censure.

G O M E Z D' A Y A L A . Ma questo è falso: il Partito comunista ha presentato proposte di legge fin dall'altra legislatura, le ha presentate alla Camera e le ha presentate anche qui. Il problema delle elezioni è stato discusso più volte in quest'Aula.

T O R E L L I . Io le ho letto un documento. Nella seduta del 13 dicembre 1965 i colleghi Bermani e Macaggi, con apposito ordine del giorno, invitavano il Governo ad in-

trovare un sistema di rappresentanza delle minoranze nelle elezioni dei consigli di amministrazione delle mutue. Quest'ordine del giorno, sebbene non votato dal Senato, fu accolto dal Governo. A partire da quel momento il Gruppo comunista scatena la battaglia sulla democratizzazione delle mutue e sul cambiamento del sistema elettorale. Evidenti ragioni concorrenziali imponevano questa nuova linea di condotta, e sono stati, di conseguenza, presentati tre disegni di legge: il primo, in ordine di tempo, dai senatori Bermani ed altri; il secondo dal senatore Gomez D'Ayala; il terzo dai senatori Di Prisco ed altri. In tutti i disegni di legge e nelle relazioni allegate si parla di democratizzare il sistema elettorale. A questo proposito mi sia consentito formulare alcuni chiarimenti che avrei tralasciato se la mozione, nella sua parte finale, non parlasse di « garanzie di elezioni democratiche », come se quelle finora svolte democratiche non fossero. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Io parlo del sistema!

Io qui ripeto quanto già mi sono permesso di sostenere in sede di Commissione e cioè che i sistemi elettorali antidemocratici sono soltanto due: il sistema secondo il quale le norme sono predisposte e imposte dall'alto, oppure il sistema elettorale con lista unica, cioè senza possibilità di una molteplicità di liste concorrenti.

La democrazia deve garantire l'uguaglianza dei punti di partenza, ossia uguaglianza di diritti e di doveri di tutti gli elettori per quanto riguarda la loro eleggibilità, con parità di diritti di presentazione di liste concorrenti e quindi con possibilità a qualsiasi minoranza di poter concorrere a parità di ogni altra lista per poter diventare a sua volta maggioranza.

Tralascio di fare esempi, che del resto sono conosciuti da tutti. Sarebbe sufficiente ricordare il sistema elettorale ... (*Interruzione del senatore Caponi*). Sarebbe sufficiente, dicevo, ricordare il sistema elettorale a collegio uninominale vigente in Inghilterra.

La presenza delle minoranze — è questo che voglio sostenere — non attinge alla democraticità del sistema, ma ad una perfezio-

ne del sistema stesso, cioè ad una maggiore democraticità; e se i nostri avversari mostrassero di accettare questo concetto, il dibattito su questo tema diventerebbe più sereno e meno aspro.

Impostare il tema sulla premessa che l'attuale sistema elettorale delle mutue è antidemocratico significa: in primo luogo, misconoscere che base di un sistema elettorale democratico è soltanto la possibilità per tutte le liste concorrenti di poter raggiungere la rappresentanza della maggioranza; in secondo luogo, accusare il Parlamento repubblicano di aver varato nel 1954 un sistema elettorale antidemocratico, il che non è vero per il semplice fatto che anche le opposizioni hanno chiesto (*interruzione del senatore Compagnoni*) garanzie di democraticità nelle operazioni di voto, ma sempre nel sistema vigente, come ho testè letto, riconoscendo quindi che il sistema era democratico; in terzo luogo, aprire una polemica rovente alla quale noi democratici cristiani per primi saremmo ben lieti di partecipare, cioè andare a constatare in quanti organismi associativi, di ogni genere e di ogni colore, la presenza delle minoranze non è prevista.

Mi astengo volutamente dal fare raffronti, paragoni o elencazione di organismi dove si tollera soltanto la pluralità di liste concorrenti, ma non posso non meravigliarmi come l'accusa di antidemocraticità per la mancata presenza delle minoranze si rivolga soltanto contro le mutue dei coltivatori diretti.

Mi esonero dalla risposta perchè è troppo ovvia: la potenza numerica dell'Associazione coltivatori diretti è talmente imponente che raramente le altre liste concorrenti riescono ad avere la maggioranza, quindi bisogna trovare il sistema di farle entrare dalla finestra, non potendo esse entrare dalla porta.

È legittimo questo desiderio — vedete che sono obiettivo al massimo — ma soltanto se lo si sostiene con l'intendimento di perfezionare il sistema democratico esistente con un altro più aggiornato, più efficiente e quindi più responsabile, non col negare la democraticità del sistema vigente. Così impo-

stata la questione, allora il dialogo diventa possibilista, cioè dirigendo tutti gli sforzi verso il meglio ma senza che ciò possa essere inteso come sostituzione di un sistema legittimo ad un precedente sistema illegittimo od antidemocratico.

Onorevoli colleghi, lasciate che legga alcune frasi pronunziate dall'amico senatore Valsecchi il 13 novembre 1965 su questa materia; ed anzi colgo l'occasione per inviare un saluto al collega Valsecchi, tuttora ammalato da parecchi mesi, con fervidi auguri. Diceva il collega Valsecchi: « A parte che ogni libera organizzazione adotta liberamente il metodo elettorale che meglio risponde ai suoi interessi, purchè rispetti la pratica ed il metodo democratico, e a parte che una lamentela di questo genere ed una ricerca di questa specie andrebbero estese ad altre organizzazioni politiche, sindacali, cooperativistiche, assistenziali, dove le votazioni si fanno con metodi che non sono in assonanza con la democrazia e con il metodo democratico, direi anch'io che a mano a mano che una organizzazione si estende, si sviluppa, si modernizza, è bene che si rendano più chiari, più limpidi, più responsabili anche i sistemi elettorali e lo siano quindi i metodi di scelta personale e qualificata ». Concludeva il collega Valsecchi affermando: « Nulla vieta che, nelle elezioni dei consigli amministrativi della categoria della quale stiamo discorrendo, siano fatte anche scelte elettorali più perfezionate, dando, se non altro, buon esempio a coloro che rammentano la tradizionale pagliuzza nell'occhio altri e non vedono la trave che sta nel proprio occhio ». (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Questo è un giudizio benevolo del senatore Valsecchi, che è stato sostanzialmente fatto proprio dalla 10ª Commissione del Senato che sta esaminando i vari disegni di legge in merito, ma specialmente tutta una serie di emendamenti che sostituiscono, si può dire, radicalmente il contenuto dei disegni di legge presentati. La 10ª Commissione sta svolgendo un lavoro responsabile, e l'azione della maggioranza è diretta a perfezionare un sistema e un metodo ai fini di una sempre maggiore democraticità nelle elezioni delle mutue contadine, opponendosi però ad ogni tentativo

di modifica diretta a far valere non tanto fini politici, quanto fini partitici; ed è un semplice fine partitico quello che spinge i presentatori della mozione a richiamare l'impegno del Governo, ed in particolare del Ministro del lavoro designato a vigilare, ad avvalersi dei poteri di cui all'articolo 36 della legge istitutiva. I proponenti vorrebbero in sostanza che il Ministro del lavoro, forzando il significato, la portata e il contenuto dell'articolo 36, o sospendesse le elezioni in corso o trovasse modo e maniera di procedere a nuove elezioni, posto che le nuove norme, in discussione in sede di Commissione, divenissero definitive. Tutto questo è stato detto a chiare note.

Orbene l'articolo 36 pone l'applicazione della legge sotto la vigilanza del Ministro, concedendogli due facoltà: la prima di compiere ispezioni ed indagini sul funzionamento delle Casse mutue e sui loro servizi (*interruzione dall'estrema sinistra*); la seconda di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Consiglio centrale della Federazione e dei Consigli direttivi delle Casse provinciali con la conseguente nomina di un commissario straordinario, non però nelle Casse mutue comunali. L'esercizio di questi due poteri è lasciato evidentemente alla discrezionalità del Ministro vigilante, ma non contiene alcun potere nè di sospendere le elezioni in corso, nè di modificare alcune disposizioni contenute nella legge stessa.

Ho già detto e lo ripeto che, mentre la facoltà di ispezione del Ministro può giungere fino al livello di Casse mutue comunali, la facoltà di scioglimento si ferma al livello di Casse mutue provinciali. Nessuno dei poteri conferiti dall'articolo 36 al Ministro del lavoro può giungere al punto di interferire nella sospensione delle elezioni, nè di giungere allo scioglimento di mutue comunali; ma può interferire solo attraverso i poteri di vigilanza, e questi poteri sono stati esercitati attraverso ripetute e tempestive istruzioni date alle Prefetture, così come potranno essere ulteriormente esercitati in sede ispettiva, ove situazioni di illegittimità venissero acclarate.

La legge del 1954 non può essere mutata nè nel suo complesso, nè nel tecnicismo previsto per le elezioni da atti di imperio o da interventi che sarebbero per loro natura arbitrari e contro legge, ma deve avere continuità di applicazione fino al giorno in cui altra legge approvata dal Parlamento verrà a sostituirla in tutto o in parte.

I proponenti vorrebbero giustificare poi la richiesta di intervento ministeriale con il fatto che gran parte delle casse mutue versano in difficoltà finanziarie e che con un nuovo sistema elettorale sarebbe più facile il risanamento finanziario ed amministrativo. Altri colleghi, forse, potranno toccare questo specifico tema: io mi limito a rilevare l'assurdità che un mutamento di sistema elettorale possa influire sulla situazione finanziaria delle mutue, perchè non posso credere, per motivi non giuridici ma di semplice buon senso, che l'introduzione delle minoranze nei Consigli di amministrazione abbia tale forza economica da portare in situazione di pareggio quelle che oggi sono situazioni deficitarie.

La mozione dimentica che le casse mutue sono enti autonomi, che hanno tutte personalità giuridica di diritto pubblico (*interruzioni dall'estrema sinistra*), che la legge non consente quindi la proroga di consigli scaduti, che l'articolo 18 prevede il rinnovo triennale dei consigli direttivi, che la sospensione di elezioni è quindi contraria a legge e non rientra nel potere discrezionale di chicchessia.

Concludendo, onorevoli colleghi: ancora una volta attraverso questa mozione le opposizioni continuano la loro campagna, ormai decennale, contro il mondo dei coltivatori diretti (*interruzioni dall'estrema sinistra*) colpevoli soltanto di aver dimostrato dal 1955 ad oggi di essere in grado di autogovernarsi, perchè i coltivatori sono stati immessi nelle mutue non solo come assistibili, ma come protagonisti stessi della mutualità, delle nuove organizzazioni mutualistiche.

Non possiamo dimenticare che la Federmutue ha l'orgoglio di appartenere, come cosa propria, integralmente ai coltivatori, di fornire cioè, attraverso la sua struttura, un

esempio di vera democrazia a tutte le altre categorie di lavoratori.

Purtroppo può piacere a taluni che la gente dei campi abbia smentito con i fatti tutti coloro che a suo tempo si erano opposti, per la pretesa incapacità dell'autogoverno, ed abbia dimostrato invece di essere capace di trovare in se stessa, senza dipendere da elementi estranei alla categoria, la capacità di migliorare il proprio tenore di vita.

Partendo da spunti critici su fatti marginali, o su irregolarità che vengono denunciate ma non provate, si vuol colpire una categoria che ha il solo torto di sentire ...

**C A P O N I .** Noi parliamo di Bonomi! Nessuno vuol colpire la categoria.

**T O R E L L I .** Ma voi di Bonomi ne avete fatto un mito. A noi Bonomi non interessa affatto. Qui si vuol colpire una categoria che ha il solo torto di sentire e vivere quel sentimento di solidarietà che è il suo patrimonio più caro e che intende difendere contro tutti coloro che attentano ad esso, per fini troppo chiaramente partitici e quindi entrare nelle amministrazioni delle mutue con scopo non certo costruttivo.

La Democrazia cristiana votando contro questa mozione intende aggiungere la sua solidarietà a quella che stringe e lega tutti i coltivatori diretti (*interruzioni dall'estrema sinistra*), intende opporsi a tentativi di disgregazione — specie se fondati su erronei richiami alla legge costitutiva, intende difendere le conquiste che i coltivatori diretti hanno raggiunto con la legge del 1954, senza però mai opporsi a quei perfezionamenti ed a quegli aggiornamenti che, col passare del tempo, questa legge può aver dimostrato essere utili per una sempre maggior efficienza della mutualità contadina. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

**B A T T I N O V I T T O R E L L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, ono-

revoli colleghi, noi non possiamo dissimulare che la questione della quale stiamo discutendo costituisce una causa di gravissimo turbamento per i socialisti e per i democratici tutti. Nel nostro Paese, una volta, prima del fascismo, anche in occasione di elezioni politiche o amministrative, si diceva che votavano perfino i morti. Con la caduta del fascismo e con la Costituzione repubblicana non si è più detto, in sede di elezioni politiche o amministrative, che i morti votavano. Certo, è potuto accadere, in qualche caso, che in questo o in quel comune le elezioni presentassero qualche lieve elemento di irregolarità. Ma si è comunque dovuto convenire che, nell'Italia democratica e repubblicana, votano soltanto i vivi, che votano come vogliono e che hanno perfino il diritto di sbagliare nel dare il loro voto, poichè, se hanno sbagliato, essi stessi possono, nelle successive elezioni, rettificare il loro errore. Mentre, tuttavia, questo è ormai lo stato di cose in quasi tutti i settori della vita pubblica e amministrativa, non lo è ancora nelle nostre campagne.

Chi vi parla, rappresenta al Senato uno dei collegi più poveri del Paese, una circoscrizione contadina dove non vi sono grandi città (la più grande ha poche migliaia di abitanti), dove tutti vivono sulla terra e del lavoro che compiono sulla terra, dove l'assistenza ha un carattere vitale, determinante addirittura per la sopravvivenza dell'uomo, dove perciò i fondi elargiti ogni tanto dallo Stato, e quindi dalla collettività nazionale, costituiscono veramente una specie di manna che cade dal cielo, di solidarietà delle zone più avanzate del Paese a favore di quelle più arretrate, e costituisce pertanto un segno di carattere civile della convivenza democratica nel nostro Paese. Questa manna celeste esige perciò, una volta giunta ai beneficiari, un'amministrazione degna dello stesso spirito di solidarietà e di democrazia con il quale si votano periodicamente i fondi che vanno a completare quelli che sono a disposizione delle mutue contadine. Un sistema di sana amministrazione (e per sana bisogna intendere anzitutto democratica, perchè, per lo meno, quando è democratica, si sa di chi è la colpa quando l'amministra-

zione non è sana) è quindi parte integrante di questa solidarietà collettiva che si manifesta attraverso l'organizzazione delle mutue contadine.

Orbene, credo che, in tutti i settori dei due rami del Parlamento, non si troverà nessuno che contesti che il sistema con il quale vengono eletti i vari organismi che presiedono all'amministrazione delle mutue contadine sia tutt'altro che perfetto. È un sistema che, nel suo equilibrio complessivo, è formato in modo tale che vi è da sorprendersi di una cosa sola: che l'organizzazione maggioritaria non conquisti un maggior numero di mutue. Con un sistema di questo genere, vi è solo da sorprendersi che l'organizzazione bonomiana non riesca a conquistare tutte le mutue, perchè dal primo momento fino all'ultimo dell'iter elettorale con il quale vengono formati questi consigli di amministrazione tutto è previsto meticolosamente in modo da limitare al massimo i diritti della minoranza.

Il collega Torelli affermava poco fa che si vota e che pertanto vi è democrazia; che, in Inghilterra, quando una maggioranza conquista il potere, essa lo esercita pienamente, e che alla minoranza non viene lasciato altro che la facoltà di criticare la maggioranza e di sostituirsi ad essa nel caso in cui non sia più tale nelle successive elezioni. Ma bisogna prima di tutto che ci sia una minoranza: una minoranza che conosca i fatti da criticare, che conosca l'amministrazione delle mutue. E una minoranza che, pregiudizialmente, per lo stesso sistema con il quale si formano gli organi elettivi, viene esclusa, a tutti i livelli, compreso quello dei sindaci, da qualunque funzione di controllo, cosa va a spiegare agli elettori quando, una volta ogni tre anni, dovrebbe esercitare la sua critica sulle malversazioni eventuali di questa maggioranza?

Se noi non fossimo impegnati, in Parlamento, a controllare dalla mattina alla sera quello che fa il Governo, con una rappresentanza proporzionale di tutte le correnti dell'opinione pubblica — e già così sappiamo tutti quanto sia difficile controllare l'opera di un Esecutivo che, come quello attuale, si sottopone volontariamente, deliberatamente,

al controllo delle minoranze! — come farebbero le minoranze a controllare l'Esecutivo, se esso, per ipotesi, sfuggisse a qualunque controllo, grazie alla esclusione della minoranza, a tutti i livelli, nella maniera più totalitaria, più integrale, da qualunque organo, come quella grossa impalcatura che è la organizzazione delle mutue italiane?

Questo è soltanto il primo appunto da muovere ad un sistema che esclude completamente la o le minoranze (in questo momento non importa sapere se si tratti di rappresentarle tutte o di rappresentarne una); che esclude comunque il dissenso dal seno delle proprie organizzazioni. Escludendo il dissenso, questo sistema non permette neppure ai dissenzienti di sapere che cosa sia avvenuto nel triennio precedente, nell'amministrazione decaduta. Ma oltre ad escludere il dissenso, il sistema vigente impone pure ai dissenzienti, quando desiderino presentare una lista alle elezioni per il rinnovo dei consigli d'amministrazione, (senza sapere contro che cosa combattono, perchè non conoscono i fatti), di adempiere ad una serie di condizioni e di rispettare termini temporali tali che, anche nel Paese più civile, anche in un Paese nel quale i mezzi di comunicazione fossero perfetti, non consentirebbero al sistema di funzionare.

Se si dovesse eleggere, non dico la Camera dei deputati o il Senato della Repubblica, ma un semplice consiglio rionale di un quartiere molto civile di una città come Roma o come Milano o di qualunque altra grande città in cui funzionano larghi mezzi di informazione dell'opinione pubblica, come si farebbe ad eleggerlo consapevolmente se si fosse preavvertiti della data delle elezioni solo qualche giorno prima? Se, senza conoscere il numero degli abitanti di quel rione, senza sapere chi sono gli elettori di quel rione — con un sistema che sembra più ispirato al « totocalcio » che non alla democrazia — si dovesse indovinare quanti sono gli elettori per presentare poi la lista con un numero di firme in rapporto a quello degli elettori? Di modo che, se si indovina il totale, la lista che si presenta con il minimo richiesto di firme è valida; ma se non lo si indovina essa è nulla e viene respinta.

E da chi? Non da un organo che sta al di sopra dei contendenti, ma dagli stessi candidati alla rielezione, da quei candidati che, in base alla legge vigente, hanno facoltà di non fare conoscere i fatti relativi alla loro amministrazione precedente, da coloro, cioè, che hanno interesse a tenerli nascosti, che hanno interesse a tenere in tasca le chiavi dei cassetti dove sono i loro libri. Costoro possono pur essere i più perfetti galantuomini di questo mondo; ma con una legge di questo genere, finiscono per diventare ladri e truffatori anche i santi e gli angeli. Ecco perchè questa legge, già da molto tempo, avrebbe dovuto essere modificata, quando a più riprese nei due rami del Parlamento ne fu sollecitata la modifica.

Supponiamo che, finalmente, una lista di opposizione riesca ad essere presentata: ecco dunque un avversario che è riuscito ad indovinare i numeri, che è riuscito a vincere il biglietto della lotteria di Agnano, che ha un cavallo sulla linea di partenza, ma che, quasi certamente, non arriverà, perchè avrà perduto il fantino. Il cavallo è partito: a questo punto, per l'altro cavallo ci sono i fantini di ricambio, ci sono le deleghe. Infatti, il proprietario dell'altro cavallo ha in tasca un elenco di nomi di fantini di ricambio, e, se occorre, ha tutta una scuderia di ricambio, per cui, se non basta il suo cavallo per vincere, manda avanti anche gli altri.

Che cosa sono le deleghe? Il voto per delega è un voto che ricorda i sistemi dei consigli di amministrazione delle società anonime dove i proprietari di un certo numero di azioni non rispondono delle proprie azioni che davanti a se stessi e al proprio patrimonio. Le deleghe, quindi, in una società democratica che funzioni, non dovrebbero essere ammesse; ammettiamo pure che, per la difficoltà in cui si trova il contadino di andare a votare nell'ora in cui magari lavora, affidi a qualcun altro il compito di votare per lui.

Mi sia consentita una parentesi. Sono entrato al Senato della Repubblica dopo una duplice presentazione. La prima rischiava di essere annullata, perchè portava la firma di 180 elettori che non sapevano nè leggere nè scrivere, ma avevano firmato con una croce:

essi, per quanto analfabeti, avevano apposto una croce vera e di persona. Purtroppo, il notaio, che doveva convalidare il documento di presentazione, conosceva la legge meno di loro e convalidò le croci tutte in blocco. Dovetti perciò fare preparare un nuovo atto di presentazione, non dagli stessi elettori, ma da altri, il quale fosse veramente valido. Questo avveniva per eleggere un senatore della Repubblica, non per eleggere il consigliere di una mutua.

I colleghi delle altre regioni del nostro Paese sanno che ciò accade in una larghissima parte d'Italia. Ci sono zone i cui abitanti, molto spesso, anche se hanno avuto la fortuna di frequentare per qualche anno la scuola avendo poi zappato la terra per decenni e decenni, non sono più in grado di tenere una penna in mano e firmano con la croce. È molto facile, in questi casi, quando non sia lo stesso elettore ad andare a votare o a firmare, fare la croce di un altro. Le croci sono tutte uguali. Gli uomini cambiano ma le croci no. Allora è abbastanza facile inventare delle croci di persone magari inesistenti o che si trovino già sotto terra. Ma noi non facciamo le elezioni per permettere ai cimiteri di eleggere i loro rappresentanti, facciamo le elezioni per permettere ai vivi di difendere i propri interessi e di morire un po' più tardi. Per questa ragione vorremmo che le elezioni fossero fatte bene, per questa ragione vorremmo che presto si cambiassero i sistemi.

Finalmente, dunque, abbiamo l'elettore che va a votare. E dove va a votare, dopo che la lista è stata convalidata da colui il quale è sottoposto al suo giudizio? Va a votare, generalmente — perchè la legge non prevede dove debba andare a votare — nella sede (in luoghi dove di sedi di associazioni ve ne sono piuttosto poche) dove vi è nello stesso tempo e la mutua e anche un'altra associazione, quella che presenta una delle liste, la lista uscente, la lista che aveva vinto l'altra volta, la lista di cui non si conoscono i conti, la lista il cui presidente è colui che presiede il seggio, la lista il cui presidente è quello che ha annullato o accettato le altre liste: insomma la lista di colui che deve esse-

re giudicato, che nello stesso tempo è giudice e giudicato.

Cosa accadrebbe nell'amministrazione della giustizia, se si applicassero metodi di questo genere? Si finirebbe per avere ciò che accadde al principio del secolo scorso in Francia, quando il più grande bandito dell'epoca, Vidocq, fu nominato prefetto di polizia della capitale. Applicando alla giustizia un sistema come questo si avrebbero probabilmente, al posto dei nostri altissimi magistrati, uomini aventi una grande esperienza di delitti, ma non per averli giudicati, bensì per averli compiuti. Pur tuttavia, noi applichiamo un sistema di questo genere quando si tratta di quel settore negletto, trascurato, della cittadinanza italiana, che è quello delle campagne, e soprattutto della zona nella quale vi sono più campagne in Italia, cioè del Mezzogiorno.

Ecco perchè noi abbiamo partecipato alla polemica che si è svolta su questo problema; ecco perchè, a prescindere dal significato politico di questo problema, che fra poco chiarirò, noi ci siamo associati, senza badare a chi ci stava vicino, a tutte le proposte che si sono elevate nelle campagne italiane contro un sistema ingiusto, che è una vergogna per la democrazia italiana.

Onorevoli colleghi, noi non ci stiamo occupando per la prima volta di questa questione. In un Parlamento serio, di persone serie — sia di quelle che collaborano con il Governo, sia di quelle che svolgono una funzione di opposizione — ci si deve parlare con estrema franchezza e con estrema lealtà, perchè i patti chiari fanno gli amici cari. In un caso come questo, che è associato ad altri casi analoghi già discussi nell'altro ramo del Parlamento e che riguardano uno dei settori più delicati della società italiana, cioè il settore delle nostre campagne, i patti debbono essere estremamente chiari.

Noi non vogliamo che il nostro Paese rimanga permanentemente, come alcuni Paesi semisviluppati o sottosviluppati o come la stessa Italia alcuni decenni or sono, un Paese nel quale le campagne appartengono politicamente, oltre che economicamente, ad un gruppo di signori e ad un gruppo di potentati e di uomini politici che se ne servono

poi sul piano nazionale, sia pure come semplice gruppo di pressione o all'interno di altri partiti, per fare la pioggia e il bel tempo, in quanto non siamo ancora giunti ad avere una proporzione di abitanti delle campagne, e quindi di elettori contadini, che sia tale da non essere determinante per lo meno in un grande partito italiano.

Il giorno in cui anche da noi il 3 o 4 per cento della popolazione vivrà nelle campagne potrà essere quasi indifferente il modo in cui questa popolazione sarà organizzata dal punto di vista politico e sociale. Ma finchè un quarto della popolazione italiana che va a votare si trova nelle campagne, non è indifferente che la sua libertà sia tutelata, anche nell'amministrazione delle proprie assicurazioni sociali, esattamente come la libertà degli abitanti delle grandi città industrialmente più avanzate. E ciò non foss'altro che per il rispetto dovuto a quel principio di uguaglianza che, in un caso di questo genere, si manifesta concretamente attraverso la tutela maggiore e non minore degli abitanti delle zone rurali sottosviluppate. Essi hanno bisogno dell'intervento dello Stato proprio perchè le organizzazioni esistenti non sono in grado di tutelarli, ma fanno al contrario tutto ciò che possono per sfruttare questo potenziale umano a fini politici e a fini talvolta anche di lucro, che non sono certamente i fini previsti dalla Costituzione o dalle nostre leggi.

Non è una situazione nuova, dicevo poco fa; è una situazione che risale, si può dire, al giorno in cui questa legge fu approvata; è una situazione che è stata periodicamente oggetto di protesta, di discussione, di polemica nei due rami del Parlamento, dal 1955 in poi. Fra le fonti di documentazione delle quali ci siamo serviti, e che citeremo soltanto a titolo esemplificativo (anche perchè abbiamo tutti apprezzato moltissimo la rassegna fatta poco fa da un collega dell'opposizione, il senatore Masciale, il quale ha rimesso al Governo una documentazione che forse non sarà tutta esatta ma che certamente dovrebbe, in un Parlamento serio di un Paese libero, essere oggetto di preoccupazione per tutti quanti i componenti di questo Parlamento, quale che sia il

loro settore politico) occorre ricordare un volumetto pubblicato da un compagno del nostro Partito, il dottor Giorgio Veronesi, molti anni or sono, nel 1959.

Ne citerò soltanto una pagina, nella quale, dopo le elezioni che si svolsero, mi pare nel 1959, ricordava che, dal servizio dei contributi unificati di Reggio Emilia — e cito soltanto uno dei tanti casi — si rilevavano, per quello che riguarda gli elenchi inviati da alcuni comuni di quella provincia, irregolarità di questo genere: comune di Castelnovo Monti, fra i 759 votanti erano inclusi 86 deceduti; comune di Reggio Emilia, tra i 1.684 votanti erano inclusi 24 emigrati, 21 sconosciuti e 79 deceduti; comune di Bibbiano, su 340 votanti 40 erano deceduti; Casina, su 616 votanti erano inclusi 62 deceduti ed altri 94 nominativi di persone non aventi diritto all'assistenza. E potrei proseguire così, con elenchi interminabili, che stanno a confermare la mia affermazione iniziale che non è vero che in Italia non votino più i morti. In Italia i morti non votano più, forse, nelle elezioni politiche e amministrative, ma votano ancora nelle elezioni per le mutue contadine!

Questa è una situazione vecchia che ha allarmato anche nel corso di questa legislatura sia il Senato della Repubblica, sia la Camera dei deputati e vorrei a questo riguardo citare un dibattito che l'onorevole Ministro del lavoro conosce certamente perchè era anche allora Ministro del lavoro e molto seriamente prese atto di una situazione che egli ben conosceva e che credo personalmente faccia ogni sforzo per combattere ed eliminare. Ma le situazioni di questo genere sono situazioni contro le quali anche un Ministro di buona volontà, anche un Parlamento assai deciso, spesso non riescono a trovare la forza necessaria per eliminarle.

E per questa ragione che, onorevoli colleghi, una discussione di questo genere ci deve impegnare tutti, di tutti i settori, perchè in un certo senso è in discussione il nostro stesso prestigio, non come maggioranza o come minoranza, ma come massimo organo democratico del Paese, che ci impone di tutelare questo prestigio, mediante la dimostrazione della capacità di discutere li-

beramente i fatti, di renderne edotto l'Esecutivo, di farli conoscere all'opinione pubblica e di mettere quindi l'Esecutivo in condizione di poter operare con l'appoggio del Parlamento e della stessa opinione pubblica resa consapevole da dibattiti come quello che è attualmente in corso.

Orbene, come dicevo, di questo problema anche il Senato ebbe ad occuparsi — come ricordava poco fa anche il senatore Torelli — nel 1964 e nel 1965, a circa due anni di distanza. Il 27 febbraio 1964 il Senato ebbe l'occasione di approvare un ordine del giorno, che non veniva sottoposto alla sua attenzione in un momento qualunque: veniva sottoposto alla sua attenzione alla vigilia del precedente rinnovo dei Consigli d'amministrazione delle mutue; perchè questi dibattiti avvengono quasi sempre, quando è possibile — questa volta purtroppo sta avvenendo quando è quasi tutto finito — prima che si rinnovino i Consigli, con il sistema franchista di cui parlavo, per cercare di ottenere che Governo e Parlamento modificino questo sistema e introducano un sistema democratico.

Orbene, nel 1964 — ed è per questo che poi non ripetemmo più questo errore tattico — pensammo, con un ordine del giorno sottoscritto da tre senatori della maggioranza, i senatori Salari, Tortora e Schietroma, di impegnare il Governo a modificare, non con atti di arbitrio come quelli che temeva poco fa il senatore Torelli, ma con il potere regolamentare del quale dispone democraticamente qualunque Governo, il quale ritenga (perchè fu il Governo a ritenerlo, non fu il Parlamento) che un semplice regolamento sia suscettibile di democratizzare (usiamo pure questa parola, perchè non sono molto democratiche le elezioni delle mutue contadine) il sistema che era previsto nella legge relativa alla istituzione di queste mutue.

In quest'ordine del giorno si affermava, tra l'altro, che, nell'imminenza del triennale rinnovo dei consigli delle Casse mutue, il Senato « impegna il Governo affinché nell'ambito delle proprie attribuzioni svolga ogni utile azione per l'osservanza del complesso normativo risultante dalle disposizio-

ni già impartite e riguardanti: a) il rispetto della libertà di voto; b) la tempestiva pubblicità della data delle elezioni; c) le garanzie per la presentazione delle liste; d) l'autonomia delle sedi destinate alle operazioni elettorali ».

Vorrei ricordare, a questo proposito, che il Ministro del lavoro di allora, onorevole Bosco, alla proposta di quest'ordine del giorno rispose testualmente (cito dalla dichiarazione di voto del collega Bermani, che parlò allora a nome del Gruppo del Partito socialista italiano): « In conformità delle richieste dell'ordine del giorno dei Partiti di maggioranza governativa, ordine del giorno che dichiaro senz'altro di accettare, il Ministero porrà sollecitamente allo studio la predisposizione di un regolamento che disciplini la materia elettorale delle mutue, la quale » aggiungeva il ministro Bosco « finora è stata disciplinata per circolare, come loro fanno ».

Mi fermo un attimo nella citazione, per rilevare la distinzione che, giustamente, credo, faceva il ministro Bosco, tra circolare e regolamento, sottolineando che uno strumento che il Governo aveva ritenuto efficace per garantire la democrazia in queste elezioni, cioè quello delle circolari, era risultato probabilmente insufficiente. Il Governo stesso pensava pertanto di mettere allo studio un regolamento, perchè questo strumento è più impegnativo, più largo, più generale ed anche più permanente delle circolari e perchè serve a completare la legge con un atto di applicazione della legge stessa, dovuto al Potere esecutivo, senza ritoccare o modificare la legge, senza uscire dal suo quadro, ma garantendone meglio l'applicazione democratica.

Il Ministro del lavoro aggiungeva (e cito di nuovo le sue parole): « Se nella predisposizione del regolamento constateremo che delle norme di legge devono essere modificate, sarà proposto anche questo ». In seguito ad una dichiarazione come questa, il collega Bermani, a nome del Gruppo socialista, era pertanto in grado di affermare: « Noi diamo molta importanza a questa accettazione del Ministro. Non abbiamo certo presentato l'ordine del giorno per creare una

situazione di "campa cavallo che l'erba cresce". (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). L'abbiamo invece presentato sicuri che il Ministro provvederà e terrà fede all'impegno preso. È per questo che noi votiamo a favore del disegno di legge ».

Nella sua dichiarazione di voto, il collega Bermani ricordava quali erano i punti di quell'ordine del giorno, accettato dal Governo, ai quali il nostro Gruppo attribuiva maggiore importanza. Ma, passati due anni, visto che era successo poco e che si prevedevano elezioni abbastanza contrastate, la questione fu riproposta al Senato nella seduta del 14 dicembre 1965, nella quale il nostro Gruppo, con la firma dei colleghi Bermani e Macaggi, presentò un nuovo ordine del giorno, di cui il collega Torelli ha dato prima una lettura parziale, eludendo una parte del testo che, a nostro giudizio, forse più che a giudizio suo, è importante e determinante, perchè è tuttora oggetto di discussione in seno alla 10ª Commissione del Senato. Questo testo, che leggo adesso nella sua stesura completa (e che fu anch'esso accettato dal Governo, allora rappresentato dall'onorevole Delle Fave, Ministro del lavoro), affermava:

« Il Senato,

invita il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti idonei ad assicurare ogni garanzia democratica nella gestione delle mutue comunali di malattia, introducendo in particolare un sistema di rappresentanza delle minoranze nella elezione dei relativi Consigli di amministrazione ».

Il senso parlamentare e legislativo di un invito di questa natura, accettato dal Governo, avrebbe dovuto consistere nella presentazione, da parte del Governo stesso, in un tempo che permettesse l'approvazione del medesimo, di un disegno di legge inteso a modificare il sistema ancora vigente. L'accettazione di questo ordine del giorno aveva anche un significato formale non privo di importanza, significato che terrei a sottolineare: si stava facendo una specie di *escalation* nella constatazione che le iniziative prese dal Potere esecutivo erano state insufficienti.

Nell'accettare il precedente ordine del giorno, nel 1964, il Governo si era impegnato a mettere allo studio appositi regolamenti, nel caso in cui il sistema delle circolari non fosse risultato sufficiente, riconoscendo che le circolari forse non bastavano più. Il Governo, nell'accettare l'ordine del giorno successivo, proposto dai senatori Bermani e Macaggi, che lo invitava ad adottare provvedimenti idonei a mutare il sistema, riconosceva quindi che non solo le circolari ministeriali non erano più sufficienti, ma anche che gli stessi regolamenti forse non bastavano più, e che bisognava, come del resto molto lealmente aveva preannunciato il ministro Bosco, mettere allo studio una legge diversa.

Il disegno di legge però non si vedeva e le elezioni ancora una volta si avvicinavano. Allora il Gruppo del Partito socialista italiano, vedendo che le elezioni si avvicinavano, per primo (ma non rivendico per questo nessuna priorità, perchè gli altri progetti sono venuti poco dopo), per primo elaborò una proposta di legge di iniziativa parlamentare (della quale si stava discutendo in seno al Gruppo già da diversi mesi, sperando che il Governo prendesse l'iniziativa del disegno di legge), il cui primo firmatario fu il senatore Bermani, proposta di legge comunicata alla Presidenza il 7 ottobre 1966, e stampata con il numero 1876 che doveva mettere fine al sistema con il quale venivano eletti i consigli delle mutue contadine, sostituendolo con un sistema più democratico e più idoneo a garantire una rappresentanza alla minoranza.

Questo disegno di legge fu sottoposto all'esame della 10ª Commissione abbastanza speditamente, cioè nel mese di dicembre, e si era ancora largamente in tempo (con quella che oggi nel linguaggio politico italiano si suole chiamare la « volontà politica » di raggiungere un obiettivo) per fare approvare una proposta di legge, la quale veniva a surrogare una carenza di iniziativa del Potere esecutivo da parte di uno dei partiti della maggioranza che più dell'altro forse era interessato in questo caso a riparare una situazione dalla quale una parte dell'altro traeva un beneficio diretto ed indiretto. Questa

proposta di legge fu immediatamente presa in considerazione dalla 10ª Commissione, ma subito incominciarono a sorgere le solite difficoltà tecniche.

Mi dovetti occupare di questa materia perchè costretto dai cittadini che mi avevano eletto; non rientra nel mio campo di competenza e quindi i colleghi che mi ascoltano mi perdoneranno le inesattezze in cui potrò incorrere nel mio discorso. Mi dovetti studiare la materia come un bambino che studia una lingua straniera sulla quale deve dare un esame; dovetti quindi rileggere anche i verbali della 10ª Commissione, dove si era largamente discusso di questo argomento. Interrogai naturalmente i colleghi che più direttamente se ne erano occupati, dal Presidente della Commissione, senatore Gatto, al relatore, mio ottimo amico e collega, senatore Macaggi, al presentatore del disegno di legge senatore Bermani, agli altri colleghi che in un modo o nell'altro avevano avuto occasione di occuparsene. Comunque, non perchè non mi fidassi di loro, dal momento che sono tra i colleghi dei quali mi fido di più per l'affinità delle opinioni politiche, ma per non essere tacciato, nel corso di questo intervento, di inesattezze, rilessi tutti i verbali ed ebbi un po' l'impressione che devono avere molti storici, quando studiano avvenimenti ai quali non hanno partecipato, che è assai diversa da quella che hanno i protagonisti di un'azione, l'impressione che ebbe probabilmente Tolstoj (non che mi voglia paragonare a lui!) quando, nel descrivere la battaglia di Borodino, in « Guerra e Pace », la rivide e la rivisse in una maniera che ne interpretava forse meglio lo spirito collettivo della massa dei partecipanti a quella battaglia.

Ora, la lettura dei verbali di questa Commissione dimostra, quasi, non dico la volontà di non giungere in porto, ma certamente una profonda riluttanza di una parte dei componenti della stessa Commissione a raggiungere tempestivamente un qualsivoglia risultato, perchè questa proposta di legge potesse essere approvata in tempo, perchè finalmente i nuovi consigli che dovevano essere eletti nel corso di questa primavera fossero eletti con un sistema che non fosse

degno della monarchia di Franco, ma fosse degno della Repubblica italiana.

Rileggendo questi verbali, si osserva che, fin dalla prima riunione, il collega senatore Pezzini sosteneva che la particolare importanza del tema, affrontato nei disegni di legge in esame, non poteva esimere la Commissione da un'approfondita discussione generale; i senatori Varaldo e Cesare Angelini ritenevano prematura ogni decisione in merito alla nomina di Sottocommissioni o alla richiesta di passaggio di sede prima che la Commissione avesse compiuto la discussione generale sui tre disegni di legge. Questo avveniva nella prima seduta.

**Z A N E .** Completati la lettura, perchè quella richiesta e quel pensiero del collega Pezzini erano da mettersi in relazione ad una richiesta che era stata presentata già nella prima seduta affinché si passasse addirittura in sede deliberante dalla sede referente, il che appariva troppo affrettato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**B A T T I N O V I T T O R E L L I .** Prontissimo a leggere anche il periodo precedente: « A conclusione del suo intervento il senatore Gomez D'Ayala, dopo aver aderito alla proposta di costituire una sottocommissione incaricata della stesura di un testo unificato (testo che a suo avviso dovrebbe fondarsi sul disegno di legge numero 1876) suggerisce che sia chiesta al Presidente del Senato l'assegnazione in sede deliberante ».

Ora, faccio rilevare che quando ci si trova a tre o quattro mesi di distanza dal rinnovo dei Consigli delle mutue, una richiesta di accelerazione della procedura costituisce in un certo senso l'antitesi dialettica di tutte le osservazioni, le obiezioni e i rifiuti che tendono — e purtroppo con successo — a rinviare, anche questa volta, come la precedente, l'approvazione di una legge veramente democratica pur con tutto il Governo di centro-sinistra impegnato a modificare questo sistema a dopo la rielezione dei consigli delle mutue con il vecchio sistema vigente franchista.

Vi dò atto, onorevoli colleghi, di essere riusciti anche se non lo volevate, nel chiedere discussioni approfondite, nel rinunciare o rifiutare la sede deliberante, nel chiedere di esaminare e riconsiderare i progetti che sono stati presentati, ad arrivare alla data odierna del 3 aprile 1967, quando due terzi dei consigli delle mutue sono stati ormai eletti, quando è stata disattesa la stessa richiesta contenuta nelle due interrogazioni che io stesso sottoscrissi, di sospendere cioè le elezioni sia nella provincia di Potenza (alla quale si riferiva la mia prima interrogazione: e vedremo che cosa è accaduto per non aver sospeso quelle elezioni nella provincia di Potenza; ho tutta una documentazione dettagliata), sia altrove, e quando perciò non rimane più altro da fare a questo punto che annullare le elezioni irregolari e creare così un trauma profondo nelle campagne, un clima di profonda divisione, non soltanto tra le classi, ma tra i cittadini e le organizzazioni delle campagne.

Siamo ora al 3 aprile 1967, e siamo quindi ormai in sede, se si può dire, repressiva, perchè non si può più prevenire quel fenomeno che, per ragioni che forse erano indipendenti da questi obiettivi, si è venuto a verificare attraverso questa « lunga e meditata attenzione » che è stata dedicata all'esame di questa proposta di legge.

Ma riferiamoci pure ad alcuni verbali più recenti: per esempio, a quello della sesta seduta di Commissione consacrata a questo argomento, la seduta del 1° marzo 1967, nella quale, dopo una lunga discussione in seno alla sottocommissione, il senatore Macaggi (leggo di nuovo il testo del resoconto sommario) annunciava di avere predisposto alcuni nuovi emendamenti, i quali, a suo avviso, potevano conciliare i diversi punti di vista espressi dalle varie parti politiche. Tralascio alcuni interventi che però sono pronto a leggere se qualche collega lo ritiene necessario e passo all'intervento del senatore Torelli, il quale sostiene che gli emendamenti del relatore costituiscono praticamente un nuovo testo radicalmente innovativo rispetto al disegno di legge numero 1876. A suo avviso, quindi, sugli emendamenti stessi dovrebbe aprirsi una nuova

discussione generale; e siamo già al 1° marzo 1967.

Passiamo alla settima seduta, che è quella dell'8 marzo. Il senatore Macaggi, dopo che tutti hanno avuto il tempo di meditare su questa « nuova stesura », ripropone quegli stessi emendamenti che potrebbero conciliare, a suo giudizio, i diversi punti di vista. Questa volta, il senatore Torelli presenta un gruppo di emendamenti agli emendamenti del relatore e il senatore Cesare Angelini (perchè non è sicuro che il senatore Torelli da solo ottenga il suo scopo) propone emendamenti analoghi a quelli del senatore Torelli e lo stesso Ministro chiede il rinvio della discussione ad altra seduta.

Siamo all'8 marzo. In questo modo, siamo arrivati alle vacanze di Pasqua, al 3 aprile, alle elezioni dei due terzi dei consigli delle mutue. Ora, il senatore Torelli ha affermato poco fa che i casi nei quali si sono deplorate irregolarità nelle elezioni dei consigli delle mutue sono abbastanza limitati. Può darsi che i dati a mia disposizione non siano esatti. Suppongo che l'onorevole Ministro, quando farà la sua dichiarazione, potrà darci dati più completi; forse potrebbe cogliere questa occasione per dirci finalmente, dopo circa tredici anni che funziona questo sistema, come sono andate queste elezioni, perchè, dopo tutto, se è vero che si tratta di elezioni « totocalcio », anche i vincitori o i perdenti del « totocalcio » hanno tuttavia il diritto di essere informati dell'esito della competizione.

Secondo alcuni dati, comunicati il 30 marzo scorso dall'avvocato Gaetano Di Marino, vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, nella prima fase delle elezioni delle mutue dei coltivatori diretti, che riguarda circa un terzo delle mutue, per il rinnovo di 2.749 consigli d'amministrazione, vi sarebbero state (adopero il condizionale perchè riprendo questi dati senza essere in grado di verificarli) 1.700 denunce alla Magistratura, insieme con ricorsi ed esposti vari che impugnano i risultati delle elezioni per gravi irregolarità.

Voglio fare uno sconto sulle cifre qui indicate e che non sono in grado di verificare. Tuttavia le dimensioni del fenomeno sono

tali, onorevole Ministro, che fanno nascere forti sospetti sull'efficacia democratica di un sistema di questo genere.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Battino Vittorelli, io vorrei domandarle in base a quale fonte io dovrei verificare le denunce alla Magistratura. (*Interruzione del senatore Scoccimarro*).

**B A T T I N O V I T T O R E L L I**. Si potrebbe forse domandarlo a colui che ha fatto la dichiarazione che ho letta, e di cui ho fatto il nome.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Magistratura non dà notizia delle denunce che sono pervenute. (*Replique dall'estrema sinistra*). Io non posso dall'oggi al domani accertare se esistono 1.000 o 1.700 denunce alla Magistratura.

**B A T T I N O V I T T O R E L L I**. La persona che ha fatto quella dichiarazione sta alla testa di una grande organizzazione contadina, che molto probabilmente è la denunciante in un gran numero di questi casi. Quindi costituisce già una fonte dalla quale si può verificare l'attendibilità di questi dati.

Ma vorrei limitarmi a qualcosa di più piccolo, perchè naturalmente nessuno di noi è in grado, da solo, di sostituirsi all'autorità, che, per legge, è delegata al Governo, di controllo, di inchiesta, di indagine, e nemmeno all'autorità che potrebbe avere una Commissione parlamentare d'inchiesta o di indagine la quale volesse accertare i fatti che si sono verificati in queste elezioni.

Come rappresentante di una modesta parte del nostro Paese, il quale ha ricevuto una serie di lettere dai propri elettori contadini, sono stato in grado di condurre una specie di piccolo sondaggio, di immergere una sonda in uno dei posti dove essa rischia di toccare molto, molto fango. Ho tirato su questa sonda ricavando i seguenti risultati.

A Rionero in Vulture, in provincia di Potenza (desidero leggere i testi come mi sono

pervenuti, perchè sono più autentici), « I bonomiani hanno opposto resistenza, perchè non volevano farci copiare l'elenco degli elettori. Infine è dovuta intervenire la forza pubblica ». Questo è un fatto sul quale sarà stato steso un processo verbale, e che perciò si può controllare. Credo che il potere esecutivo abbia almeno la capacità e la competenza di far sì che da un Ministero all'altro si trasmettano i processi verbali. « Il presidente uscente della mutua, Barbaro Donato, si è rifiutato di controfirmare la nostra delega ». Sorvolo su parole che non si possono ripetere al Senato della Repubblica.

Nello stesso comune di Rionero in Vulture, una elettrice contadina, la quale risulta votante, ha rilasciato a due nostri compagni una dichiarazione dalla quale emerge che essa non ha mai votato, perchè non era materialmente in grado di farlo in quanto trovavasi lontana da Rionero, nè avrebbe potuto apporre una croce sulla delega utilizzata a suo nome, poichè era andata via molto tempo prima che le votazioni avessero luogo. Ho qui il documento nel quale è contenuta questa sua affermazione.

A Maschito, sempre in provincia di Potenza — queste sono informazioni datemi da compagni socialisti che fanno parte non dell'Alleanza contadina ma dell'Unione coltivatori italiani — mentre si annullava la lista patrocinata dall'UCI, perchè uno dei presentatori aveva sottoscritto anche la lista bonomiana, non si è fatto altrettanto per questa ultima; mentre uno stesso presentatore, nel firmare due liste, rendeva nulla con la sua duplice firma la lista dell'Unione coltivatori italiani, *a fortiori* doveva rendere nulla anche quella della Coltivatori diretti. Ma ci sono liste di secondo grado che sono annullabili e altre di primo grado che non sono annullabili e ciò dico non per fare una affermazione ironica ma perchè le liste annullabili sono quelle di coloro i quali non hanno in mano la mutua. Le liste non annullabili sono invece quelle di coloro che hanno il potere di annullare le liste degli altri. Così è regolarmente avvenuto a Maschito. Inoltre, da dichiarazioni rese ai carabinieri di Maschito, è emerso che le firme di

presentazione non sono state apposte alla presenza dell'autorità costituita.

A Ginestra, il commissario straordinario della mutua, servendosi di una circolare ricevuta dalla Cassa mutua provinciale, ha imposto che le deleghe potessero essere valide soltanto se la firma del delegante fosse stata autenticata dal segretario comunale. Non volle riconoscere valide, e quindi controfirmare, le deleghe autenticate dal conciliatore del luogo.

A Genzano — e questo è avvenuto anche a Lavello, sempre in provincia di Potenza — è stata annullata la nostra lista perchè conteneva un numero di presentatori superiore a quello disposto dalla legge. (*Commenti dall'estrema sinistra*). La legge dispone effettivamente che il numero dei presentatori non deve essere superiore a trenta. Ora, i presentatori ricevettero dalla Cassa mutua provinciale di Potenza una lettera che li invitava a ridurre il loro numero. Purtroppo, questa lettera, e lo dimostrano le date postali, giunse quando erano scaduti i termini; la lista quindi fu respinta. Cito i casi che conosco, ma immagino ce ne siano altri dello stesso genere in altri luoghi, come è già risultato da discorsi precedenti.

È avvenuto nel comune di Genzano di Lucania che su 669 elettori soltanto 261 siano stati i votanti. A questo numero si è giunti anche con le deleghe. Ciò stante, è accaduto poi che tutti gli altri, cioè la differenza fra 669 e 261, non solo non abbiano votato, ma abbiano quasi tutti consegnato alla nostra organizzazione contadina locale i loro certificati elettorali per dimostrare con questo atto di protesta che la grande maggioranza dei contadini di Genzano di Lucania, per il sistema con il quale si vota, non erano stati in grado di eleggere i loro legittimi rappresentanti.

Ecco un caso, onorevole Ministro, nel quale, non essendo stato raggiunto il *quorum* — ne cito uno ma ce ne saranno certamente molti altri — queste elezioni...

**BATTAGLIA**. Non c'è bisogno del *quorum*...

**BATTINO VITTORELLI**. Il 50 per cento: lo dice la legge.

**BATTAGLIA**. Quando la lista è una sola, non c'è bisogno del *quorum*. (*Viva-come commenti dall'estrema sinistra*).

**COMPAGNONI**. Questa però è la democrazia!

**BATTINO VITTORELLI**. Può darsi che io mi sbagli. Comunque, vale forse la pena che l'onorevole Ministro veda come sono andate le cose.

Non voglio tediarvi con altri esempi, onorevoli colleghi, e desidero giungere rapidamente alla conclusione. Ecco dunque qual è la situazione alla quale si è giunti: questi casi di irregolarità sono stati presi alla spicciolata fra una trentina di elezioni di mutue comunali di una sola provincia. Dato che la nostra organizzazione periferica non riesce a coprire tutti i comuni di quella provincia, probabilmente ce ne sono anche altri; ma cinque su trenta dimostrano che il sistema funziona in maniera estremamente irregolare.

Arrivati a questo punto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che cosa facciamo? Stiamo per avere per altri tre anni mutue elette col vecchio sistema. Credo che nessuno, in questa Assemblea, non sia pronto a riconoscere o che il sistema, come ho detto io stesso, non è democratico o che, pur ammettendone la legittimità formale, esso debba essere profondamente modificato, non soltanto in via regolamentare ma anche in via legislativa. Ciò nonostante, per ragioni sulle quali non voglio più tornare, noi non facciamo più in tempo a modificare il sistema prima che tutte le mutue italiane siano rinnovate per altri tre anni appunto con un sistema che tutti riconosciamo assurdo.

È come se, nel 1946, per il termine di un mese determinato da chissà quale vecchia legge, nonostante il *referendum* avesse dato la maggioranza assoluta alla Repubblica, si fosse dovuto ammettere che, poichè era scaduto il termine, bisognava tenersi il re per altri tre anni o forse anche per più tempo. Adesso noi ci dobbiamo tenere questi piccoli reucci locali che dominano le campagne italiane per altri tre anni!

Io domando al Governo in queste condizioni quali responsabilità esso intenda assumersi come Potere esecutivo: 1) davanti a tutti i casi in cui si sono verificate gravi irregolarità e che vanno perciò *ipso facto* soggetti all'annullamento! 2) in quel terzo di elezioni ancora in corso nelle quali le elezioni già avvenute fanno presumere che si debbano avere altre irregolarità in numero considerevole, e dove sarebbe perciò opportuno, come è stato richiesto anche nelle nostre interrogazioni, sospendere per lo meno le elezioni in corso; 3) ove tutto questo non avvenga, quale posizione esso intenda assumere davanti alla proposta di legge che è in corso di discussione e che contiene una parte scritta e una parte non scritta.

La parte scritta è quella che contempla disposizioni ancora all'esame della Xª Commissione per modificare il sistema elettorale vigente. Per quanto riguarda la parte non scritta, debbo rilevare che, nel presentare una proposta di legge nell'ottobre del 1966, il gruppo socialista riteneva che, trattandosi di legge elettorale, nell'aprile del 1967 potesse essere approvata; la legge elettorale del 1953 per il rinnovo della Camera e del Senato, nonostante le molte controversie, fu approvata in un numero di settimane assai minore di quello che è stato necessario per svolgere la sola discussione generale su questa legge in seno alla Xª Commissione del Senato della Repubblica. Nè si può dire che questa legge sia molto meno importante perchè riguarda alcune norme fondamentali di convivenza civile in seno alle campagne italiane, che costituiscono uno dei pilastri non soltanto dell'organizzazione bonomiana ma anche delle società italiana nel suo complesso.

Ora, vorrei sapere se questa parte non scritta della legge non debba essere scritta di comune accordo tra il potere esecutivo e il potere legislativo, fissando i termini di applicazione della nuova legge, stabilendo cioè, se, comunque siano andate le cose nel passato e contrariamente a quanto ha dichiarato il Ministro in Commissione, data la gravità della situazione che si è venuta a verificare, dato il problema assai acuto che essa pone nei rapporti fra gli stessi

partiti della maggioranza, il potere esecutivo non intenda assumersi la responsabilità, nel corso stesso di questo dibattito, di indicare dei termini di applicazione della legge che è in corso di discussione, i quali, qualora venissero approvati, permetterebbero di istituire finalmente la democrazia nelle campagne italiane.

Credo che faremmo tutti, concedendo tutto quello che vi è da concedere, raggiungendo le posizioni degli altri su linee intermedie di compromesso, il necessario atto di umiltà per riparare un errore che fu probabilmente commesso quando si inaugurò il nuovo sistema, tredici anni or sono, e per ridare a questo importante settore della società del nostro Paese, che è la società contadina, ma che si confonde in larga parte con la società del Mezzogiorno d'Italia, che mi onoro di rappresentare al Senato della Repubblica, quelle leggi di convivenza civile che esistono in tutti gli altri settori e in tutte le altre regioni della nostra società. *(Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Onorevoli colleghi, io ho doverosamente seguito il dibattito che si è svolto oggi in quest'Aula su un problema che, come è stato da tutti i settori sottolineato, riveste un'importanza notevole, direi fondamentale, per le stesse istituzioni democratiche del nostro Paese.

E vorrei riallacciarmi ad una considerazione che ha fatto il senatore Torelli, circa la capacità di autogoverno della categoria dei coltivatori diretti. Può essere una considerazione che può estendersi a tutte le categorie dei lavoratori autonomi. L'autogoverno è inteso secondo i criteri ispiratori delle norme costituzionali nel senso di un apporto e di una partecipazione alla pluralità degli apporti, nel quadro della responsabilità generale, di tutte le categorie, un apporto di partecipazione alla vita democratica del nostro Paese.

Ebbene, non bisogna dimenticare che la legge del 1954, per quanto riguarda l'elezio-

ne delle mutue dei coltivatori diretti, fu portata in Parlamento ed ebbe una discussione di notevole profondità, quando si avvertì questo sistema elettorale capestro verso una categoria che si riconosceva giusto portare sulla strada dell'autogoverno per quanto riguarda l'assistenza malattia, che particolarmente la interessava; ma di fronte a queste affermazioni il sistema che si è creato già pose una barriera, voluta dall'allora e dall'attuale dirigente dell'Associazione dei coltivatori diretti, proprio come un motivo discriminatorio verso le forze di sinistra dei contadini.

E se c'era bisogno di una conferma, l'abbiamo avuta, noi veronesi, proprio quindici giorni fa, esattamente il lunedì di due settimane orsono, quando l'onorevole Bonomi a Verona, risfoderando i suoi vecchi e nuovi argomenti anticomunisti, sottolineò come la Federazione delle casse mutue malattia rappresentava per l'Associazione dei coltivatori diretti uno dei pilastri sui quali si reggeva la loro presenza nel Paese.

Ora, signor Ministro, io mi sono chiesto: una categoria qual è quella dei coltivatori diretti, che è impegnata in questo autogoverno, si sente veramente espressione, nella rappresentanza che esprime con questo sistema, di tutte le ansie, di tutti i bisogni, di tutte le necessità della categoria stessa? O non si è invece instaurato questo sistema, per cui le rappresentanze che vengono elette sono subordinate in maniera stretta, precisa, alle volontà che si esprimono da parte del vertice? Autogoverno come forma di democrazia — e il senatore Torelli ritiene che sia così — o non invece la negazione della democrazia?

Io ritengo che il sistema elettorale così come si è instaurato, i fatti che sono stati denunciati dagli oratori che mi hanno preceduto, dimostrano proprio come vi sia una volontà politica di portare nelle campagne una lotta di discriminazione e di rottura; ed è l'obiettivo che sempre ha ispirato l'azione dell'onorevole Bonomi contro le forze popolari e di sinistra.

E poi vi è la situazione delle mutue. Riteniamo davvero che le condizioni nelle quali si trovano le mutue provinciali debbano

estraniare da questo senso di responsabilità una parte così notevole di lavoratori, di contadini i quali, specialmente in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi, in questi stessi giorni sono costretti, come noi, a leggere sui giornali le decisioni degli istituti ospedalieri di interrompere drasticamente l'assistenza?

Io ho qui, per quanto riguarda la provincia di Verona, la decisione presa da tutti gli Istituti ospedalieri in questi ultimi tempi, di fronte all'enormità del debito che la Cassa provinciale ha nei confronti di tutte le amministrazioni ospedaliere — noti, onorevole Ministro, a direzione completa della Democrazia cristiana — di interrompere con il 1° luglio 1967 qualsiasi ricovero degli assistiti coltivatori diretti.

E in questo documento si dice che si dà tempo fino al 1° luglio 1967 in quanto si spera che qualche cosa possa uscir fuori per alleggerire questa situazione.

A che cosa si ricorrerà? A quello che finora hanno proposto i nostri colleghi di parte democristiana, che disertano in maniera paurosa questo dibattito, forse non accorgendosi che con la loro assenza qui possono, sia pure indirettamente, sottolineare una certa forma di solidarietà verso l'onorevole Bonomi? La nostra particolare attenzione invece deve andare proprio verso questa parte di cittadini italiani quali i coltivatori diretti, così come è stato ricordato, cioè verso una categoria di lavoratori che oggi è caratterizzata da tre ordini di fatti: dall'esodo di massa, dalla insufficienza della remunerazione del lavoro e dalle condizioni sociali paurosamente precarie nelle quali essa si trova. Le situazioni che si stanno determinando nelle varie regioni e provincie italiane, per cui questa categoria resterà priva di assistenza tenute presenti le decisioni prese dagli istituti ospedalieri, che sono ormai decine e stanno aumentando paurosamente, ci danno la dimostrazione che il sistema della segretezza, di non rendere palesi i conti, della mancata possibilità di controllo sindacale da parte di tutti negli organismi che vengono eletti, rappresenta una delle più gravi storture antidemocratiche del nostro Paese

Come è stato ricordato, anche noi abbiamo presentato un disegno di legge perchè tutto ciò potesse essere corretto. Abbiamo dichiarato fin dall'inizio della discussione che eravamo disposti a trovare una formula di compromesso, purchè si facesse presto e purchè le elezioni di questa tornata del 1967 fossero fatte garantendo la presenza delle minoranze nelle Casse mutue provinciali, nelle Casse mutue comunali e nella stessa Federazione nazionale. Ora abbiamo il dovere di dire al Senato ed al Governo che la proposta di compromesso per una rappresentanza proporzionale delle minoranze (dopo aver dato la maggioranza assoluta alla maggioranza espressa nelle elezioni) non la possiamo più sostenere, e dobbiamo invece, nel dibattito che avviene ora in Commissione e che avverrà poi in Aula, ritornare alla difesa della proporzionale pura a tutti i livelli, perchè ormai è inutile trovare infingimenti: questo meccanismo di carattere elettorale varrà soltanto nelle prossime elezioni, tra tre anni. Riteniamo che in tre anni, per quanto riguarda il problema dell'assistenza malattia, di acqua ne passerà parecchia sotto i ponti. Non possiamo nemmeno attendere che le strutture dell'assistenza crollino, come in effetti minacciano di crollare. Dovremo dunque trovare soluzioni diverse. Le proposte fatte dalla Confederazione del lavoro da anni circa il servizio sanitario nazionale debbono richiamare la nostra attenzione e far sì che il problema dell'assistenza malattia non sia più visto settorialmente, ma con una visione generale. Noi del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria diciamo con senso di responsabilità che potremmo anche accedere a formule di compromesso soltanto se una determinata soluzione compromissoria desse la possibilità di rifare alla fine del 1967 tutte le elezioni delle Casse mutue malattie. Allora potremo accedere alla proposta di trovare un compromesso, ma è inutile nascondersi dietro un dito. Noi intendiamo che i lavoratori delle campagne debbano rappresentare le loro forze che si esprimono nelle diverse organizzazioni proporzionalmente ai voti che ricevono. Questa è una base democratica, e allora il senso di

responsabilità di tutte le forze si estrinsecherà nella conduzione delle casse mutue malattie ai vari livelli.

Circa i sistemi che sono stati messi in atto e le denunce che sono state fatte le raccomanderei, signor Ministro, di leggere attentamente quella documentazione (che non è completa, ma ha voluto essere un atto di doveroso rispetto alle cose che diciamo nei confronti dello stesso Ministro) che il collega Masciale le ha presentato. Questi documenti vogliono dimostrare come sia da combattere questo sistema volutamente instaurato in Italia da questo tristo personaggio della vita politica che è l'onorevole Bonomi per portare una chiara lotta nelle campagne con l'azione discriminatoria verso una parte dei coltivatori diretti. (*Interruzione del senatore Torelli*). Dal punto di vista umano possiamo anche augurarci tutto quello che ci può essere di buono, ma il problema è triste proprio per questa configurazione di carattere politico, proprio per il fatto che è, come è stato ricordato, il reuccio di una serie di ras che si vanno instaurando proprio con i metodi che egli ha imposto nel Paese.

Credo quindi veramente che i problemi che sono stati sollevati nel corso di questa discussione debbano trovare finalmente, anche da parte del Governo, non la solita soluzione e che non debba scaturire, a conclusione di questo dibattito, il solito ordine del giorno che verrà approvato magari a titolo di raccomandazione. Siamo in presenza, proprio in questo ramo del Parlamento, di strumenti legislativi che in una Commissione, come è già stato ricordato, hanno trovato volutamente, e sono riusciti nello scopo, mezzi ritardatori per far sì che le elezioni si svolgessero con il vecchio sistema. Ora anche noi riteniamo che il Ministro, se reputa che tutte le espressioni siano state portate come una volontà di contribuire democraticamente all'esercizio e all'autogoverno delle casse mutue comunali nelle nostre campagne, abbia nella replica la possibilità di enunciare i principi ai quali ritiene di poter aderire per quanto riguarda una modifica, ma, ripeto, vi deve essere un termine ben definito, altrimenti le elezioni che

si svolgeranno nelle prossime settimane non farebbero altro che ricalcare tutti gli episodi che sono stati denunciati.

Credo che l'aspetto più grave per quanto riguarda i dirigenti della coltivatori diretti in Italia sia proprio questa assoluta mancanza di una visione democratica, quando manca ogni spinta a un controllo, a una presenza da parte delle altre forze e di altri orientamenti. Ci è stato detto: ma di che cosa vi lamentate, perchè chiedete la rappresentanza della minoranza se in determinate provincie rappresentate poco o nulla in percentuale? Il discorso allora qui si fa molto semplice. Chiedendo la proporzionale pura le organizzazioni dei contadini chiedono di essere presenti nella misura in cui rappresentano qualche cosa nella provincia, nella misura in cui riescono a ricevere il consenso da parte dei coltivatori diretti. Abbiamo proposto di sopprimere il sistema della delega. Non possiamo che sottolineare e sottoscrivere quello che è stato ricordato circa il sistema della delega perchè, onorevoli colleghi, il sistema democratico è anche quello della spinta alla partecipazione diretta degli interessati. Molte sono le sollecitazioni che vengono nel senso di questa libera, democratica competizione tra le varie organizzazioni per la partecipazione alle elezioni, perchè soltanto così si può acquistare una coscienza democratica, sollecitando i singoli ad abbandonare lo stato di pigrizia per una volontà di partecipazione non soltanto al fatto elettorale in sè e per sè, ma anche ad una assidua vita associativa nell'ambito delle casse mutue provinciali.

Vi è poi un altro problema, che dobbiamo mettere chiaramente in rilievo.

La gestione delle mutue contadine era sorta con una certa partecipazione dello Stato in misura fissa e con una partecipazione anche dei coltivatori diretti. Oggi però l'onere che grava sui coltivatori diretti sta diventando insopportabile. Mentre da parte delle casse mutue comunali, come si apprende dalle cronache dei vari quotidiani delle singole provincie, l'esito di questa gestione viene presentato come spesso soddisfacente, addirittura in attivo, dopo pochi giorni, in sede di riunione delle mutue provinciali, si

apprende invece che c'è una situazione finanziaria paurosa. Si tratta ormai di *deficit* che si aggirano intorno alle centinaia di miliardi: come si intenderà farvi fronte? Forse così come la maggioranza ha chiesto lo scorso anno, cioè con i 25 miliardi per la Federazione nazionale, che poi sono serviti non a dare delle prestazioni, come noi chiedevamo con un emendamento, bensì a pagare soltanto delle quote di mutuo che la Federazione stessa aveva contratto in passato?

Nuovi gravosi disavanzi vengono posti in essere con la proposta del senatore Salari, e così negli anni che verranno ci troveremo dinanzi a delle situazioni sempre più pesanti. Orbene, è proprio questa vicenda di carattere finanziario delle mutue provinciali che dovrebbe portare ad una maggiore, responsabile partecipazione delle masse contadine alle varie gestioni. Qui non si tratta di un « orticello », come a volte vengono definite determinate situazioni di privilegio; qui si tratta di una vera e propria fortezza nella quale si sono arroccati l'onorevole Bonomi e i suoi accoliti e nella quale purtroppo si trincerano anche molti colleghi della Democrazia cristiana che sappiamo bene con quali sistemi vengono eletti, sfuggendo cioè a quella che è la libera competizione dei partiti politici, penetrando nelle case con la propaganda diretta e pesante orchestrata dall'onorevole Bonomi.

Ma c'è un altro grave problema, ed è che i segretari, i dirigenti delle casse mutue provinciali che costano quello che costano — e avete ascoltato alcuni dati denunciati da colleghi che mi hanno preceduto — cioè a volte i tre quarti di quelli che sono i contributi che ad esse pervengono, questi non sono altro che i rappresentanti tipici di quella che abbiamo sempre considerato una parte peggiore della vita democratica: i cosiddetti « galoppini » dei potenti, che vanno nelle varie provincie e nei vari comuni a sostenere la posizione del capo dell'associazione.

Quindi è una battaglia di carattere democratico, questa, che abbiamo intrapreso proprio per dare ai coltivatori diretti, alle rappresentanze delle varie associazioni, la possibilità di esprimersi secondo le forze che

essi rappresentano, per togliere cioè una cappa di piombo, le manette, ad una categoria perchè si possa esprimere liberamente.

Questa è una concezione che fa a pugni con ogni norma di vita democratica del nostro Paese. Quando noi assistiamo al fenomeno dell'esodo dalle campagne e vediamo l'invecchiamento della forza dei lavoratori della terra, in particolar modo dei coltivatori diretti (e pensiamo che questo fenomeno non è finito: non sono solo i tre milioni di contadini che hanno abbandonato il suolo dal 1950 al 1961 secondo le statistiche, perchè poi l'esodo è continuato e continuerà ancora con gli ulteriori 700 mila contadini che, secondo il piano, dovranno in cinque anni abbandonare ancora la terra); constatiamo che il problema dell'invecchiamento è una realtà. Ma col problema dell'invecchiamento viene subito alla mente un aggravio che si verifica proprio nel settore della assistenza, in quel settore nel quale il meccanismo è tale per cui, soprattutto nei confronti dell'assistenza ospedaliera, si dipende dalle mutue provinciali, che sono dei veri e propri strumenti di una politica che viene dal vertice, e non sono stati eletti democraticamente dalla base.

Ecco una delle ragioni per le quali, nella nostra proposta, abbiamo sottoposto all'attenzione del Parlamento il fatto che le elezioni dei dirigenti delle casse mutue provinciali devono essere fatte direttamente dai coltivatori diretti, e non in seconda istanza, proprio perchè la mutua provinciale ha un suo campo di azione e non è una federazione di casse mutue comunali; perchè ha compiti istituzionali di intervento per prestazioni e per assistenza. E allora, se ha compiti istituzionali di intervento di questa portata, evidentemente la rappresentanza non può essere che quella espressa dagli stessi lavoratori, dagli stessi coltivatori diretti.

Queste sono forme di partecipazione democratica che noi abbiamo richiesto nella nostra proposta e per le quali abbiamo sottoscritto la mozione.

Il senatore Masciale vi ha enunciato le cause di alcune situazioni che urtano veramente il senso dei comuni rapporti (direi

dei rapporti civili, e non solo politici), di fronte a questa violazione sistematica nei confronti di una parte dei coltivatori diretti. È una battaglia, quindi, questa, per garantire la partecipazione alla vita del Paese, e che vuol essere un contributo a questa assunzione di responsabilità da parte dei lavoratori della terra e noi riteniamo anche che sia il contributo che esse devono dare necessariamente in unità con la classe operaia per trovare la soluzione del sistema dell'assistenza malattie nel nostro Paese. Bonomi anche a Verona crea continuamente questo fossato tra classe operaia e coltivatori diretti, ma dovrebbe riflettere un momentino quel signore su quali sono i sacrifici che la classe operaia sostiene per i coltivatori diretti. Leggete i bilanci della previdenza sociale, se non altro.

È in questa unità che è necessario portare avanti la nostra battaglia nello stesso campo dell'assistenza malattie nel nostro Paese; occorre prefigurare, cioè, una soluzione di questa partecipazione nella pluralità dei rapporti, in una responsabilità generale di tutte le categorie per il miglioramento della stessa assistenza, per trovare anche la sanatoria di situazioni che sono insostenibili. Il problema della solidarietà viene sentito ed è sempre sentito dal movimento di classe, dagli operai in primo luogo, nella misura in cui non ci siano però per la strada dei predoni che vogliano portar via determinati contributi che i lavoratori nel loro complesso danno.

Ecco perchè noi riteniamo che la battaglia della democratizzazione delle mutue contadine debba essere la premessa necessaria della più ampia lotta che il movimento dei lavoratori di tutte le categorie deve condurre nel nostro Paese per incamminarci verso un servizio sanitario nazionale che garantisca a tutti i lavoratori prestazioni eque, sufficienti e che si estendano in tutto l'arco dell'assistenza stessa. È un principio che sottolineiamo con forza e con energia, perchè riteniamo che la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro rappresentanze, il controllo che deve esercitarsi sia un momento necessario per la soluzione di

questo problema e delle prospettive che noi indichiamo.

A conclusione di questo mio breve intervento, io ripeto — dato che se ne è accennato da altre parti — che, per quanto ci riguarda, se nella replica del Ministro verranno determinate garanzie circa il problema delle modifiche della legge istituzionale accompagnate dal fatto che ci sia una scadenza ravvicinata per rifare le elezioni truffaldine, potremo allora portare il nostro contributo alla soluzione di compromesso. In caso contrario la battaglia che sosterrò è per la rappresentanza proporzionale, nel senso che chiameremo le organizzazioni, che i nostri contadini seguono, a battersi per essere presenti con tutte le loro forze, con la loro composizione numerica al fine di dare un contributo decisivo alla democratizzazione della vita delle casse mutue malattie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretaria*:

MAMMUCARI, LEVI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di predisporre i provvedimenti, anche di legge, al fine di tutelare il patrimonio boschivo ancora esistente nella provincia di

Roma e, in particolare, di procedere alla costituzione delle fasce boschive: complesso montano Monte Autore, complesso collinare Colli Albani-Artemisio, complesso Selva dei Cavalieri-Bosco S. Lucia, Valle Cavallara, Bosco Mancini di Mentana, in Parchi nazionali, così da preservarli dalla lenta, ma costante, distruzione dovuta a insediamenti turistici; da garantire la difesa del suolo; da assicurare alla popolazione di Roma e al turismo grandi zone verdi, in aggiunta del complesso boschivo Castel Fusano-Castel Porziano; da non peggiorare le caratteristiche climatiche della capitale. (584)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretaria*:

ADAMOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quale iniziativa intendano assumere per la normalizzazione della situazione esistente nella « Fondazione nave scuola redenzione Garaventa » di Genova, anche in relazione alla richiesta di una inchiesta ministeriale, ufficialmente avanzata dalle organizzazioni sindacali.

La situazione che si è creata in tale istituto, la cui attuale attività appare ben lontana dalle tradizioni di solidarietà umana e di alte finalità sociali che lo fecero sorgere, è caratterizzata dai seguenti elementi:

1) il Comandante ed il Comandante in seconda della cosiddetta « nave scuola » non sono in possesso del titolo di studio richiesto dal regolamento organico e sono manifestamente sprovvisti della minima preparazione occorrente per assolvere compiti tanto complessi e delicati;

2) l'insegnamento degli allievi, che dovrebbe rispondere a particolari interessi educativi e didattici, è affidato anche a personale di bordo non abilitato;

3) i programmi di insegnamento e i metodi assurdamente militareschi persegui-

ti nei confronti degli allievi non corrispondono ai più elementari principi pedagogici ed alle finalità di rieducazione che dovrebbero essere nei compiti della fondazione;

4) le condizioni di vita dei circa 100 ragazzi che affollano lo scafo galleggiante giustificano le più serie preoccupazioni anche dal punto di vista igienico;

5) gli allievi vengono adibiti anche a umili funzioni di pulizia e di servizio di bidellaggio quando non vengono addirittura « appaltati » in lavori esterni, come nel caso della nave in riparazione « Oranje », già denunciato in una precedente interrogazione rimasta senza risposta;

6) non sono noti i criteri con i quali si amministra la mensa e si remunerano le prestazioni straordinarie e le trasferte;

7) è stata sistematicamente e ottusamente respinta ogni richiesta di riforma del regolamento organico secondo i principi costituzionali del rapporto di lavoro, di regolamentazione del lavoro straordinario, di normalizzazione dei rapporti sindacali. (1754)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali misure intendano prendere per impedire per l'avvenire l'importazione dall'Olanda di vitelli nutriti con ormoni dannosi per i consumatori, in particolare per gli adolescenti.

In particolare gli interroganti chiedono quali provvedimenti sono in corso di attuazione nei confronti dei grossisti italiani che pretendono che gli animali siano allevati nel modo dianzi ricordato con il pretesto dell'aspetto migliore che la carne di vitello assumerebbe. (1755)

BRAMBILLA, BITOSSO, TOMASUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere — in conseguenza della nuova grave sciagura che ha provocato la morte di 5 lavoratori emigrati italiani, e due feriti, nostri connazionali, in un cantiere svizzero dell'Oberalp, sciagura che riproduce in modo drammatico

le condizioni di ambienti e le cause che sono state alla base dello sconvolgente sterminio di vite umane alla diga di Mattmark — quali iniziative intende assumere il Governo italiano nei confronti del Governo svizzero e di altri Paesi di nostra emigrazione, perchè siano osservate tutte quelle misure di sicurezza sul lavoro e a tutela della vita umana, che sono enunciate in solenni proclami dell'ONU, del BIT e della CEE, e nelle stesse convenzioni internazionali;

siano tempestivamente individuate le responsabilità, e colpite quelle imprese che risultino colpevoli degli atti di imprevidenza che sono certamente alla base di questi ripetuti eccidi di lavoratori sui cantieri di montagna;

per conoscere infine quali provvedimenti il Governo italiano intende prendere per assistere i familiari dei lavoratori colpiti. (1756)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, BERTOLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non intenda intervenire in relazione alla situazione che si è creata per l'annunciata chiusura a Genova-Rivarolo dello stabilimento Mira Lanza e al trasferimento della sua attività a Mesa in provincia di Latina.

Gli interroganti sottolineano i seguenti elementi:

1) la società Mira Lanza ha aumentato costantemente, continuamente la produzione e i profitti pur diminuendo il numero dei lavoratori occupati nello stabilimento. Anche le prospettive produttive ed economiche dell'Azienda, pur in una zona colpita da gravi fenomeni di arretramento economico, si presentano chiaramente favorevoli;

2) la situazione economica genovese presenta caratteri di crescente depressione per il succedersi di chiusure e di trasferimenti di aziende e per la costante diminuzione del livello occupazionale che riguarda anche il settore portuale e le industrie di Stato;

3) la chiusura dello stabilimento Mira Lanza a Genova, il suo trasferimento nel

basso Lazio e il conseguente licenziamento degli attuali 480 dipendenti fanno risaltare con evidenza che le incentivazioni concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno non rispondono alle esigenze di una politica di sviluppo nazionale poichè gli interventi straordinari nel Sud non possono certo avere come contropartita un depauperamento e un arretramento delle strutture produttive di altre zone, in particolare quelle già colpite da una profonda crisi economica come è il caso di Genova;

4) operazioni di questo tipo non portano ad un aumento, nell'area nazionale, degli impianti industriali o del livello di occupazione, ma solo pongono gruppi privati, che pur dispongono di potenti mezzi finanziari, nelle condizioni di aumentare i loro profitti e di disporre, nelle zone abbandonate, di vaste aree edificabili da utilizzare, come è già avvenuto in altri casi, ad esempio l'Eridania, per speculazioni edilizie.

Sulla base di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire affinché siano bloccate operazioni di tale natura e sia posta la preventiva condizione di permanenza degli impianti e dell'attività precedente per la concessione delle incentivazioni alla Mira Lanza. (1757)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, FRANZA, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, con riferimento al fatto che i cittadini della zona B di cui al *Memorandum d'intesa*, residenti sin dal 10 giugno 1940, ricevevano carte d'identità sulle quali non vi era indicazione di cittadinanza;

che attualmente le Autorità jugoslave hanno provveduto a rilasciare le carte di identità con l'indicazione di « cittadinanza jugoslava »;

che sono stati sostituiti i paletti di demarcazione tra la zona A e la zona B con paletti di « confine di Stato »;

che il Presidente del Consiglio aveva dato ampie assicurazioni al Parlamento in merito alla inalterata situazione scaturita dal *Memorandum d'intesa*,

chiedono di conoscere se i fatti corrispondono a verità ed in tal caso come intendono riconfermare la sovranità italiana su quei territori e come intendono tutelare i diritti dei cittadini italiani residenti nella Istria. (1758)

LOMBARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere in ordine al manifestarsi di focolai di peste suina in qualche parte del territorio italiano, onde assicurare — attraverso interventi tempestivi ed adeguati, anche sotto l'aspetto finanziario — il più drastico isolamento delle zone che fossero colpite e anche la salvaguardia di un così cospicuo e prezioso patrimonio per la nostra alimentazione, nonchè per l'esportazione e per l'economia delle zone sedi di estesi allevamenti e di importanti salumifici. (1759)

LESSONA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi hanno persuaso i dirigenti della radio italiana a non riferire il deplorabile gesto compiuto dal giovane comunista Gianni Razza nei confronti del vice-presidente degli Stati Uniti signor Humphrey scagliandogli contro un vaso di vernice gialla al momento in cui stava entrando al Teatro dell'Opera di Roma, mentre la radio francese e svizzera hanno trasmesso la notizia; e per sapere se ritenga che il servizio di vigilanza della Pubblica sicurezza sia stato deficiente ed in caso affermativo quali provvedimenti abbia adottato per punire i responsabili e — in linea di massima — quali ordini si accinga a dare per porre fine allo sconcio che da tempo si verifica nei riguardi della Nazione americana, amica ed alleata, vilipesa per la sua azione nel Vietnam, offesa nella persona del suo Presidente durante due pubbliche riunioni in Firenze senza che le autorità di Pubblica sicurezza siano intervenute ad impedirle, dimostrando che in Italia la libertà è il passaporto per valicare i confini delle più elementari norme di

convivenza internazionale e — quello che è peggio — diventa strumento di ribellione e di vergogna nazionale. (1760)

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene opportuno modificare le direttive alle quali si è richiamato il Prefetto di Roma per annullare con decreto n. 574 del 18 marzo 1967 le deliberazioni della Commissione amministratrice dell'ATAC del 16 marzo 1967, n. 276, e della Giunta municipale di Roma del 18 successivo in materia di trattenute per scioperi sulla retribuzione dei dipendenti autofilotramvieri.

In base alla prassi che le direttive ministeriali vorrebbero instaurare, la misura della trattenuta da operare non dovrebbe essere in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera anche in casi di astensioni inferiori alla durata della giornata lavorativa.

L'interrogante fa rilevare come questo intervento dell'Autorità tutoria sia in contrasto con il principio costituzionale secondo il quale la retribuzione deve corrispondere alla quantità del lavoro prestato, venga di fatto a porre inammissibili limiti al diritto di sciopero, sia lesivo dell'autonomia degli Enti locali, provochi un inasprimento nei contrasti sindacali con conseguente aggravamento dei disagi della cittadinanza, come è stato affermato all'unanimità dal Consiglio comunale della Capitale. (1761)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

NENCIONI. — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che il CIRM (Centro internazionale radio medico) finisca inconsultamente col chiudere i battenti per mancanza di aiuti morali e finanziari, venendo così a mancare ai marittimi in navigazione e sprovvisti di soccorso medico, quell'assistenza gratuita sanitaria che, via radio, il CIRM assicura con le prestazioni di chirurghi e medici illustri in qualsiasi momento per qualsiasi malattia o infortunio.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se anziché lasciare spegnersi questa nobile fondazione, non si intenda potenziarla per gli alti scopi che ne hanno visto la costituzione nel 1935, la sua erezione in Ente morale, la approvazione pubblica dei suoi statuti nel 1950 e nel 1958. (6022)

BATTISTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per avere l'assicurazione che la trasformazione in assuntoria dell'esercizio del tronco ferroviario Terracina-Priverno-Fossanova non prelude alla sua definitiva soppressione, provocando gravissimi danni allo sviluppo industriale, agricolo e turistico di Terracina e dei centri abitati che su di essa gravitano, oltre a rendere più disagiati le condizioni di trasporto dei numerosi lavoratori che giornalmente si recano a Roma.

La città di Terracina con una popolazione di oltre 30.000 abitanti in continuo aumento e la sua economia in continua espansione, anche per la sua inclusione nell'area di sviluppo industriale della zona Latina-Roma di recente istituzione, ha urgente bisogno di intensificare e di migliorare i suoi collegamenti con Roma e con Napoli, oggi deficienti e da essa equidistanti.

Non sarebbe quindi economicamente accettabile la soppressione di un tronco ferroviario che ha invece bisogno di essere migliorato per renderlo meglio rispondente alle esigenze del rapido trasporto dei passeggeri e delle merci dei due grandi centri sopraddetti. (6023)

SCOTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per avere assicurazione dal Ministro della pubblica istruzione circa la intransigente (e doverosa) tutela del centro storico e del paesaggio fanesi, minacciati in modo clamoroso e volgare dalla progettata costruzione (per cui è stata già richiesta la licenza edilizia) di enormi casamenti, in zona di rispetto monumentale, nell'area dell'attuale monastero delle Suore Benedettine e dal correlativo trasferimento del Monastero in altra costruzione (per cui pure è

stata richiesta la licenza edilizia) sulle falde della più caratteristica collina fanese, Monte Giove, che il piano regolatore generale, approvato dal Consiglio comunale sin dall'agosto 1964 (e, di poi, dai competenti organi burocratici) riserva incondizionatamente e provvidenzialmente a verde;

perchè il Ministro dell'interno impegni il Prefetto di Pesaro e Urbino a vigilare, nell'ambito della sua competenza, sulla rigorosa osservanza di leggi, regolamenti e direttive, nel quadro dell'articolo 9, secondo comma, della Costituzione ed a collaborare attivamente con la Soprintendenza ai monumenti di Ancona, al fine di evitare guasti irreparabili e devastazioni delittuose del profilo storico e del paesaggio di una città, quale Fano, già duramente provata dalla speculazione edilizia;

perchè il Ministro del turismo e dello spettacolo intervenga con prontezza ed energia a protezione degli interessi turistici della città, insidiati ora come non mai. (6024)

GIORGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che con contatti diretti avuti con gli invalidi del lavoro piacentini, in merito alla situazione « collocamento » negli Enti pubblici e statali ai sensi della legge 14 ottobre 1966, numero 851, ha potuto acquisire dati poco confortanti sull'andamento dell'occupazione invalidi negli Enti pubblici;

considerata la grave situazione che tale mancata applicazione della legge provoca negli invalidi del lavoro (cui il Paese deve riconoscenza) i quali da venti anni hanno atteso l'emanazione del provvedimento ed ora, con vivo disappunto, constatano che imprevisti ostacoli si frappongono ad una sollecita applicazione della norma, nonostante i lodevoli sforzi che l'ANMIL compie,

chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della Direzione centrale dell'INAIL, dell'INAM, dell'ENPAS, dell'INPS, dell'ENAOI, dell'Enel e di tutti gli altri Enti dello Stato, affinché provvedano, entro il prossimo mese di aprile, ad assumere la percentuale di invalidi del lavoro di cui risultano scoperti, ai sensi della legge suindicata. (6025)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando potranno essere date disposizioni affinché sia liquidata la gestione commissariale del Consorzio di bonifica montana della valle dell'Aniene e si proceda a regolari elezioni per la costituzione del Consiglio di amministrazione di detto Consorzio.

Gli interroganti fanno presente che la gestione commissariale è di grave ostacolo alla redazione di un organico piano di proposta ai fini dell'applicazione delle leggi, di cui al II Piano verde, alla Cassa del Centro-Nord, e alle future leggi relative alla difesa del suolo e alla programmazione economica quinquennale, nonché alla impostazione di una comune attività e di una efficace collaborazione con il Consiglio della valle dell'Aniene. (6026)

MAMMUCARI, LEVI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia relativa alla soppressione della linea di navigazione Civitavecchia-Olbia e della sua sostituzione con un servizio traghetto, e quali sarebbero i motivi che eventualmente indurrebbero a tale determinazione.

Gli interroganti fanno presente che la sostituzione della linea di navigazione con un servizio traghetto comporterebbe enormi difficoltà e danni, a causa dell'assoluta inadeguatezza del porto di Civitavecchia all'accresciuto movimento di treni passeggeri e merci. (6027)

VIDALI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) quali sono le condizioni poste dalla FIAT per la costruzione dell'impianto Grandi motori IRI-FIAT a Trieste;

2) quale dovrebbe essere la precisa ubicazione dello stabilimento ed in base a quali criteri è stata scelta tale ubicazione e con quali conseguenze in relazione al costo delle opere di sostegno, di fondazione e di edificazione dello stabilimento;

3) da quali enti e attraverso quali passaggi di proprietà è prevista l'acquisizione

del terreno per la costruzione da parte della Grandi motori;

4) quale sarà il costo delle operazioni di passaggio di proprietà previste;

5) quali sono i progetti riguardanti le infrastrutture viarie, ferroviarie e marittime per lo stabilimento;

6) quali sono le spese previste per tutto il complesso e quali i costi particolareggiati per le singole opere e le infrastrutture necessarie allo stabilimento;

7) quale sarà la ripartizione fra Stato, IRI, Ente porto industriale, Fondo di rotazione, Regione, Enti locali e FIAT per tali spese;

8) quali conseguenze sono previste in relazione a tale impianto sia sul traffico di confine, rispettivamente al valico di Albaro Vescova ed a quello del Lazzaretto, sia sulla stessa linea di demarcazione fra la zona amministrata dall'Italia e quella amministrata dalla Jugoslavia;

9) in base a quali accordi coi vari Enti locali e la Regione è stato steso il piano di prospettive economiche della zona e soprattutto in quale modo è stato tenuto conto delle esigenze di sviluppo dei Comuni interessati e in particolare di quello di Muggia e della salvaguardia dall'isolamento dell'economia regionale e nazionale e dalle correnti di traffico internazionali;

10) per quando si prevede l'inizio dei lavori e quali sono le prospettive per l'entrata in funzione dello stabilimento.

L'interrogante, rilevando che le precisazioni richieste non hanno alcun carattere di segretezza e che d'altronde corrispondono ad argomenti di vivo interesse per l'opinione pubblica nel territorio di Trieste e sono soprattutto di grande importanza per i lavoratori e gli Enti locali della zona, auspica una sollecita e dettagliata risposta ai quesiti posti. (6028)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quali interventi intendano disporre al fine di assi-

curare la sistemazione idrogeologica del territorio del Sarrabus (Cagliari), ridando tranquillità alle popolazioni di quella zona, già colpite da gravissime alluvioni che provocano la morte di numerosi cittadini e distruzioni di abitati e di coltivazioni e che anche di recente, nel mese di febbraio 1967, hanno subito, in seguito a disordini meteorologici, notevoli danni per la perdita di gran parte della produzione di agrumi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non intendano disporre subito i lavori di drenaggio del letto del Flumendosa, al fine di assicurare il regolare deflusso delle acque del fiume e se non intendano attuare tutte le opere necessarie ed in parte già previste — quali l'invaso del Flumineddu, in località « Capanna Silicheri » e la costruzione del serbatoio di Monte Perdosu — per garantire la difesa valliva del Sarrabus, la sicurezza delle popolazioni, la protezione delle colture e lo sviluppo di una zona, oggi tra le più depresse ed abbandonate dell'Isola. (6029)

SAILIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se, stante le risorse idriche già disponibili, non ritenga conveniente e necessario, ed anzi indispensabile — agli effetti della economia agricola isolana e nazionale — incrementare ed accelerare l'irrigazione nei territori siti nel Campidano di Cagliari.

Se, allo scopo, così come ha deliberato la Camera di agricoltura, industria e commercio di Cagliari ed altri importanti enti territoriali e non territoriali, non ritenga di dover intervenire per la realizzazione dell'invaso di « Simbirizzi », capace in complesso di contenere 60 milioni di metri cubi di acqua, e ciò anche in considerazione delle reali e favorevoli possibilità tecniche di utilizzazione ed invaso dello stagno, possibilità accertate con indagini e studi seri e approfonditi e tali da non dar adito a dubbio alcuno. Infatti risulta inconfutabilmente che il lago di « Simbirizzi », alimentato con le acque invernali del Rio Mannu di Barrali a mezzo del canale sud-est del Flumendosa, potrà consentire in un primo tem-

po l'accumulazione di 25 milioni di metri cubi d'acqua idonei, fra l'altro, per l'irrigazione di un buon terzo del territorio ammontante a circa 2.000 ettari, accumulazione elevabile a 60 milioni di metri cubi capaci di favorire tutte le restanti attività agricole, potabili, industriali e turistiche dello splendido ed ampio Campidano e retroterra di Cagliari.

Se tutto ciò non rientri nelle direttive lungimiranti del Comitato dei ministri per accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno, nello spirito delle quali direttive s'inquadra perfettamente il richiesto invaso dello stagno del « Simbirizzi » mediante sua sistemazione a lago artificiale, così come auspicato e voluto da tutte le popolazioni interessate, compresa quella imponente della città di Cagliari e di tutto l'arco dell'ampio bellissimo omonimo golfo, anelanti con ansia e trepidazione a vedere finalmente conseguiti e realizzati attese e fatti, giustificati dalla desiderata stabilizzazione e progressione economica non meno che dalla conseguente elevazione morale e spirituale della zona estendentesi per varie decine di chilometri lungo la costa orientale. (6030)

VERGANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del pesante e sproporzionato provvedimento adottato dal Preside dell'istituto A. Manzoni di Cinisello Balsamo (Milano) contro l'alunno Maurizio Grassi di 15 anni perchè trovato in possesso di una copia di una imprecisata pubblicazione giudicata di tipo erotico;

come giudica un così severo provvedimento che esclude « dagli scrutini finali e da entrambe le sessioni di esame per aver recato offesa al decoro e alla morale » un ragazzo di 15 anni; giudizio molto opinabile, e che, comunque, dimostra come il Preside in questione ignori o sottovaluti il dovere istituzionale della scuola moderna e repubblicana che deve essere quello di fare ogni sforzo per recuperare i giovani allo studio, mentre il provvedimento deciso dal Preside, che avrebbe potuto essere proporzionato alla supposta infrazione com-

messa dal ragazzo, più equanime e giusto se adottato con serenità, finisce per gettare il ragazzo allo sbaraglio rendendo più difficile se non impossibile il suo recupero.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti immediati verranno adottati al fine di mettere in grado il predetto ragazzo di terminare l'anno scolastico nel suo interesse, di quello della onesta famiglia di operai alla quale appartiene, ma anche della scuola e della società. (6031)

DI PRISCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di predisporre l'iniziativa opportuna perchè la sede dell'Ufficio postale di Buttapietra (provincia di Verona) possa usufruire di locali idonei e accoglienti sia per il pubblico che per gli impiegati.

La sede attuale, infatti, con pochi metri quadrati di spazio, comporta disagi notevoli sia alla popolazione costretta spesso, come capita nei giorni di pagamento delle pensioni, a file che si prolungano sulla strada, sia ai dipendenti della Amministrazione specie nelle ore di smistamento della posta.

Ritiene pertanto l'interrogante che si debba provvedere con urgenza ad una aggiornata sistemazione della sede che esercita un importante servizio pubblico. (6032)

BISORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sollecitare notizie circa i provvedimenti urgenti che in località varie della pianura Prato Pistoia le popolazioni reclamano dalla pubblica Amministrazione per esser difese contro le esondazioni dell'Ombrone pistoiese e dei suoi affluenti (fra le quali la Furba), esondazioni che dal 4 novembre 1966 in poi si son più volte ripetute anche per i danneggiamenti che le arginature allora subirono. (6033)

VIDALI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di poter dare disposizioni al fine di revocare l'applicazione delle imposte stabilite dall'articolo 1 lettere a), b) e c) del decreto legislativo 6 ottobre 1948, relative all'illuminazione e alla forza motrice, come pure dalla legge 31 ottobre

1966, n. 940, per quanto concerne il territorio di Trieste.

L'interpretazione della nota del 1° dicembre 1966, n. 3144-IX diretta dalla Direzione generale delle dogane e I.I., in base alla quale con l'istituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste dovrebbe avere cessato di esistere, contrasta con lo spirito dell'articolo 70 dello Statuto speciale regionale, secondo il quale i poteri di amministrazione del Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste — esclusi quelli spettanti al Prefetto e quelli trasferiti alla Regione — saranno esercitati dal Commissario del Governo per la Regione, senza però che il Commissariato generale per il territorio di Trieste sia stato con ciò soppresso.

Appare perciò illegittima l'applicazione agli utenti triestini di una legge, mai entrata in vigore a Trieste in quanto il Commissario di Governo per il territorio di Trieste, come già il precedente Governo militare alleato, non ne ritenne opportuna l'estensione per quanto concerne il decreto legislativo 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito in legge 3 dicembre 1948, n. 1387, mentre non appare equo nella sua misura, rispetto agli altri utenti italiani, neppure l'aumento derivante dalla applicazione della legge n. 940.

Data la delicatezza del problema, anche da un punto di vista riguardante gli accordi internazionali in base ai quali è amministrato il territorio di Trieste, l'interrogante ritiene insufficiente al chiarimento necessario per l'applicazione della legge 1948/1199 una « nota » interpretativa della Direzione generale delle dogane e sollecita pertanto la espressione di un giudizio governativo. (6034)

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le cause della sospensione delle opere e dei lavori di dragaggio e di manutenzione nel porto di Marina di Leuca, il cui molo sta cedendo, mentre le crepe, che si moltiplicano sempre più, fanno temere per la sua stabilità e, intanto, la sabbia invade l'insenatura, ostacolando il lavoro onesto di pescatori

che giornalmente sono costretti a tirare a secco le proprie imbarcazioni.

Questo stato di fatto non può, tra l'altro, ritenersi sanato dalla comunicazione della Capitaneria di porto di Brindisi assicurante l'invio della draga « IDA » sin dal maggio 1966. (6035)

MASCIALE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che all'Ospedale dei bambini di Bari, malgrado siano trascorsi i sei mesi di gestione straordinaria (27 settembre 1966-28 marzo 1967) dalla legge previsti, rimane ancora il commissario ministeriale.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di sollecitare gli Enti periferici interessati perchè provvedano alla designazione dei nominativi indispensabili per la ricomposizione del Consiglio di amministrazione. (6036)

FENOALTEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il treno AT 409 che parte da Terni alle 6,39 per terminare la corsa ad Antrudoco alle 8,25 prosegua, eventualmente limitato ad una sola automotrice, sino a L'Aquila.

Ciò eviterebbe agli studenti universitari che frequentano i corsi di tale ultima città ma residenti a Terni, Rieti, e Antrudoco i gravissimi disagi ai quali debbono attualmente sottoporsi per osservare l'orario di inizio delle lezioni.

Una petizione in tal senso con oltre 200 firme è stata presentata al competente ufficio del dipartimento di Ancona. (6037)

GIORGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante premesso di essere a conoscenza che un folto gruppo di esattori delle bollette di illuminazione assunti dalle Imprese elettriche da oltre 5 anni i quali vengono ora a trovarsi, dopo la nazionalizzazione delle predette Imprese, in una situazione assai critica che potrebbe sfociare, atteso il particolare tipo di contratto che vincola i succitati

all'Enel, in un loro licenziamento, peraltro già paventato;

ritenendo quanto rappresentato lesivo dei diritti di lavoratori che per anni hanno dato il meglio di loro stessi in attività quanto mai delicata e di estrema fiducia, i quali si vedono ora ripagati forse con l'interruzione del rapporto di lavoro, degli sforzi compiuti;

preso atto di un accordo stipulato tra l'Enel e le varie Organizzazioni sindacali in data 18 dicembre 1963, in forza del quale possono essere assunti per chiamata diretta, anziché per concorso, i prestatori d'opera in possesso di determinati requisiti fra cui l'aver stipulato il contratto d'opera in data anteriore al 1° gennaio 1962, accordo che pertanto esclude la moltitudine di coloro i quali hanno stipulato i contratti con le Imprese elettriche successivamente a tale data,

chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché i ripetuti esattori di bollette di illuminazione che attualmente svolgono attività per conto dell'Enel ma senza vincolo di subordinazione vengano assunti per chiamata diretta dall'Enel stesso in analogia con l'accordo sindacale sopra cennato. (6038)

**PINNA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora pagati i contributi integrativi comunitari del prezzo dell'olio d'oliva ai produttori, sul quale gli stessi hanno già provveduto a versare la quota delle imposte di fabbricazione poste a loro carico;

e per conoscere i provvedimenti che il Ministro ritenga di adottare in materia, in considerazione anche del fatto che il ritardo ha creato notevoli difficoltà ai produttori già disillusi per l'andamento sfavorevole della annata agraria decorsa e per la produzione molto bassa di olio. (6039)

**GIGLIOTTI.** — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quale motivo non vengono applicati i contributi di miglionia in dipendenza dell'ese-

cuzione di opere pubbliche eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato (decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, modificato con l'articolo 35 della legge 5 marzo 1963, n. 246), in relazione ai quali non è prevista nessuna entrata nei bilanci degli esercizi decorsi ed anche in quelli degli esercizi 1966 e 1967.

Indubbiamente opere pubbliche a carico dello Stato o col concorso dello Stato vengono eseguite. Tali opere provocano a beni immobili incrementi di valore o, comunque, vantaggi economicamente valutabili che secondo la citata legge debbono essere tassati con i previsti contributi di miglionia (25 per cento dell'incremento di valore).

La legge non può perciò rimanere inoperante. (6040)

### Ordine del giorno

#### per le sedute di martedì 4 aprile 1967

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 4 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione n. 38 e dello svolgimento della interpellanza n. 558 e delle interrogazioni nn. 1575, 1607, 1615, 1634, 1741.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543-bis) (Già articoli 5 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966).

Norme sull'edilizia per la scuola materna (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966).

Ordinamento della scuola materna statale (1662).

FARNETI Ariella ed altri. — Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia (1869).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 (1895).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

MOZIONE:

COLOMBI, TERRACINI, PARRI, SCHIAVETTI, CONTE, SALATI, DI PRISCO, COMPAGNONI, GOMEZ D'AYALA, SANTARELLI, DI PAOLANTONIO. — Il Senato,

considerato:

1) che le elezioni dei Consigli di amministrazione delle casse mutue dei coltivatori diretti sono regolate da norme che lasciano alla discrezionalità, che spesso diven-

ta arbitrio, dei Consigli di amministrazione uscenti l'accoglimento delle liste concorrenti;

2) che nel tentativo di dare parziale rimedio di tale stato di cose furono emanate disposizioni, a mezzo circolari, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ma che esse non vengono rispettate;

3) che alla 10ª Commissione del Senato sono in discussione per iniziativa di vari Gruppi alcuni disegni di legge per la modificazione del sistema elettorale in atto;

4) che gran parte di tali Casse mutue versano in difficili condizioni finanziarie anche per i criteri amministrativi che vi regnano, non scevri da irregolarità e anomalie;

5) che nonostante ciò si sta già attualmente procedendo in numerose provincie all'elezione di Consigli di amministrazione scaduti o dimissionari, elezioni che danno luogo a rinnovati e lamentati inconvenienti, denunciati in numerose interrogazioni di diverse parti politiche,

impegna il Governo e in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, designato alla vigilanza, ad avvalersi prontamente dei poteri di cui all'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, così da permettere, con l'entrata in vigore di adeguate nuove norme, a tutti gli iscritti la garanzia di elezioni democratiche, le quali, riportando ordine e serenità nelle Mutue, ne permettano insieme il più facile risanamento finanziario-amministrativo. (38)

INTERPELLANZA:

MASCIALE, DI PRISCO, SCHIAVETTI, TOMASSINI, ALBARELLO, PREZIOSI, PASSONI, RODA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano urgente intervenire per far rientrare nella legalità la Federmutue che malgrado una serie di corcostanziate denunce continua a violare e a calpestare ogni richiamo alle leggi dello Stato, indicendo ed imponendo elezioni per il rinnovo dei consigli delle Mutue comunali ed impedendo altresì che organizzazioni non « bonomiane » possano

presentare liste di candidati. In particolare risulta agli interpellanti:

1) che a Frosinone le elezioni sono state fissate con soli 7 giorni utili per presentare le liste, mentre è stato vietato di prendere visione degli elenchi in tutti i comuni;

2) che in provincia di Palermo in 22 comuni si sono svolte le elezioni con appena 24 ore di tempo dalla data fissata e senza l'affissione del manifesto. L'Ufficio contributi unificati non ha voluto fornire all'Alleanza contadina gli elenchi degli aventi diritto al voto;

3) che a Vittoria (Ragusa) la lista della Alleanza è stata respinta;

4) che in provincia di Caltanissetta la mafia ha impedito la presentazione di liste contrarie alla « bonomiana ». Il capolista dell'Alleanza contadini nel comune di S. Cataldo, per un caso « strano » è stato investito mortalmente da un camion;

5) che in provincia di Potenza dopo 7 anni di carenza si sono svolte elezioni prefabbricate; infatti nei 29 comuni dove si è votato tutto è avvenuto per mezzo di deleghe carpite con ogni « sistema » e senza alcun scrutatore dell'Alleanza contadini;

6) che in provincia di Napoli nei comuni di Resina, S. Giuseppe Vesuviano, Visciano non si vota da 7 anni! A Magliano una denuncia presentata 4 anni orsono, per deleghe carpite, non è stata ancora presa in esame dalla Magistratura; la Prefettura 5 giorni prima delle elezioni ha dichiarato di non conoscere la data già fissata dai « bonomiani » per il 5 e 12 febbraio;

7) che in provincia di Salerno i consiglieri bonomiani hanno rassegnato le dimissioni anticipate. A Oliveto e Sala Consilina le elezioni si sono svolte con un solo giorno di preavviso; a Cava dei Tirreni il funzionario « bonomiano » signor Folino, di fronte al broglio evidente — nell'urna c'erano 945 schede per 934 votanti — è scappato via portandosi i registri e le stesse schede votate;

8) che in Piemonte si è votato in 157 comuni su 290; dei 22.304 capifamiglia iscritti nelle liste solo 14.760, comprese le deleghe, figurano votanti;

9) che in provincia di Matera da 8 anni non si vota. Il deficit della Federmutue tocca i 2 miliardi, mentre 81 sono i funzionari « bonomiani » pagati con il pubblico denaro per amministrare un'assistenza ridotta a zero;

10) che in provincia di Viterbo i contadini del comune di Marta chiedono elezioni oneste e maggiore assistenza;

11) che in provincia di Roma nel comune di Genzano sono state notificate 100 cancellazioni di coltivatori diretti dalle liste elettorali, mentre il Prefetto si è rifiutato di intervenire;

12) che in provincia di Siena i contadini chiedono che siano sospese le elezioni « farsa »;

13) che in provincia di Firenze la Federmutue, violando gli impegni presi, ha indetto elezioni anticipate nei comuni di: Palazzuolo, Marradi, Vecchio, Scarperia, Barberino, Borgo San Lorenzo, Bagno a Ripoli, Montelupo, Limite, Tavernelle, Carmignano, Montemurlo, Certaldo, Firenzuola e San Casciano. (558)

#### INTERROGAZIONI:

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover promuovere l'azione per l'annullamento dei risultati delle elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti svoltesi a Cava de' Tirreni (Salerno) il 18 dicembre 1966.

La richiesta è determinata dai seguenti motivi:

le elezioni sono state svolte anticipatamente, a seguito di artificiose dimissioni del Consiglio uscente, nella previsione che il Parlamento adotterà decisioni innovative circa il metodo elettorale truffaldino attualmente vigente;

è stata autorizzata la votazione da parte di privati cittadini, senza nemmeno richiedere l'esibizione di deleghe, ma a seguito di esibizione del certificato elettorale a chiunque intestato. Attraverso tale metodo, i consiglieri uscenti hanno utilizzato centi-

naia di certificati elettorali giacenti presso la Cassa mutua e non recapitati agli interessati;

il funzionario della federazione provinciale delegato a presiedere il seggio ha espulso dall'aula il delegato della lista numero 2, il quale chiedeva che si desse atto a verbale delle irregolarità contestate, ed è stato perciò denunziato per abuso di potere e per omissione di atti d'ufficio. (1575)

**BATTINO VITTORELLI, TORTORA, TESCHI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia esatto che nelle elezioni delle Mutue contadine svoltesi il 15 gennaio 1967 in trenta Comuni della provincia di Potenza si siano verificate gravi irregolarità nelle operazioni di presentazione delle liste, particolarmente nel comune di Maschito dove è stata presentata regolare denuncia al Comando della locale stazione dei carabinieri; se sia esatto altresì che i metodi ai quali si è ricorso per annullare alcune liste nei comuni di Maschito, Genzano, Lavello siano gravemente in contrasto con i principi più elementari della democrazia; se in tali condizioni non ritengano di dover annullare le elezioni ed aprire una inchiesta nei Comuni dove le stesse si sono svolte intervenendo in pari tempo nelle altre Province italiane per evitare la ripetizione di fatti della stessa natura. (1607)

**COMPAGNONI, MAMMUCARI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano illegale la procedura adottata nella convocazione e nella organizzazione delle elezioni per il rinnovo dei Consigli delle mutue contadine, fissate per il 22 gennaio 1967, in provincia di Frosinone, per i seguenti motivi:

1) non sono state rispettate le disposizioni, di cui alle numerose circolari del Ministero del lavoro ed in particolare di quelle tendenti a garantire che la data delle elezioni sia resa di pubblica ragione almeno 15 giorni prima. In provincia di Frosinone la

data delle elezioni è stata fatta conoscere nella serata dell'11 gennaio, cioè solo 7 giorni prima del termine utile per la presentazione delle liste dei candidati;

2) moltissime mutue comunali, come quelle di Piglio, Anagni, Veroli, Pontecorvo, eccetera si sono rifiutate di far consultare gli elenchi degli elettori ai rappresentanti dell'Alleanza contadina;

3) si sono verificate prepotenze, abusi e provocazioni di ogni genere da parte dei dirigenti delle mutue; costoro si sono, come a Vallecorsa, resi irreperibili fino a tarda sera; hanno rifiutato, come è accaduto ad Acuto, di accettare la lista dell'Alleanza dei contadini alle 15 del 18 gennaio, con il pretesto che l'ufficio si doveva considerare chiuso; hanno esercitato pressioni e minacce nei confronti di alcuni presentatori della lista dell'Alleanza dei contadini, come nel caso gravissimo di Anagni, per indurli a ritirare la firma regolarmente autenticata, e respingere così la lista stessa;

per sapere, inoltre, se, di fronte a tanti abusi che calpestanto clamorosamente i diritti costituzionali e offendono la coscienza democratica dei cittadini e che hanno suscitato riprovazione e collera, non ritengano necessario intervenire per annullare le predette elezioni e per garantire che le elezioni stesse possano svolgersi nel rispetto delle regole democratiche. (1615)

**GOMEZ D'AYALA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se ritenga legittima e corretta l'iniziativa adottata dalla Federmutue di anticipare le elezioni dei Consigli direttivi delle mutue comunali coltivatori diretti in numerosi comuni delle provincie campane, mentre sono in discussione presso la Commissione Lavoro del Senato tre disegni di legge di iniziativa parlamentare — PSI, PSIUP e PCI — per la riforma delle norme che disciplinano dette elezioni;

se non ritenga di intervenire, valendosi dei poteri che la legge assegna al Ministro del lavoro, perchè siano comunque rinviate

le elezioni già convocate sino alla conclusione dell'esame delle proposte di riforma elettorale. (1634)

BATTINO VITTORELLI, LAMI STARNUTI, ARNAUDI, BANFI, BERMANI, BONACINA, GIANCANE, MACAGGI, MAIER, MONGELLI, NENNI Giuliana, SELLITTI, STIRATI, TEDESCHI, TORTORA, VIGLIANESI, ZANNIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a seguito delle assicurazioni più volte date da successivi Governi, non ritenga di dover presentare con carattere d'urgenza i provvedimenti che si impongono per garantire la libertà e la democraticità delle elezioni per le Mutue contadine; se, avendo il Senato della Repubblica preso in esame varie proposte di legge destinate ad assicurare il rispetto di metodi democratici in tali elezioni, il Governo non ritenga di dover sospendere intanto il rinnovo dei Consigli delle mutue contadine fino alla approvazione della nuova legge; se il Governo non ritenga infine di dover fermare la manovra in corso, con le dimissioni a catena di Consigli delle mutue, per determinare elezioni anticipate, mediante la sospensione di tali elezioni e l'annullamento di quelle già intervenute prima dei termini normali di scadenza, anche in relazione con il fatto che si sono verificati in tali elezioni anticipate numerosi casi di brogli elettorali. (1643)

SALATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire immediatamente e severamente nei confronti del direttore dell'Ufficio del lavoro del comune di Toano (Reggio Emilia), il quale nell'imminenza delle elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti, contravvenendo ai suoi doveri, ha al-

legato ad una lettera circolare una convocazione della « Bonomiana » a firma del direttore provinciale dell'organizzazione e presidente della Cassa mutua, rag. Saoncella, con la quale si invitavano i lavoratori a presentarsi presso gli Uffici dell'organizzazione « Bonomiana » per « compilare il foglio informativo per gli assegni familiari ».

Per conoscere ancora se non ritenga opportuno ed urgente emanare disposizioni atte a garantire la democraticità delle imminenti elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti ed in particolare:

a) che i certificati elettorali vengano inviati agli interessati per posta, al fine di scongiurare gli accaparramenti;

b) che tutte le deleghe finora rilasciate siano dichiarate nulle;

c) che qualora si registrino casi di deleghe comunque carpite ai coltivatori diretti si sospendano le elezioni nel Comune interessato.

Per sapere se, ascoltando i voti ed accogliendo le richieste che nel Paese da ogni parte vengono avanzate, non ritenga urgente disporre per l'immediata approvazione di una legge elettorale sulla base dei progetti presentati in Parlamento, con la quale garantire il risultato democratico delle elezioni, introdurre il principio fondamentale della rappresentanza professionale di tutte le minoranze e forze sindacali del movimento contadino a livello comunale, provinciale e nazionale, prevedere l'aumento del contributo dello Stato per i mutuati della categoria. (1741)

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO: Soppressione della linea ferroviaria Legnago-Monselice (5953) . . .	<b>Pag.</b> 31846		
BALDINI, CASSANO, ZENTI, SPIGAROLI, MONETTI: Posizione giuridica degli insegnanti di educazione artistica (5786) . . . . .	31846		
BANFI, BONACINA: Risultati del controllo della Corte dei conti sull'Ente di gestione per il cinema (5879) . . . . .	31847		
BISORI: Installazione di un ponte provvisorio tra Empoli e Sovigliana (5491) . . . . .	31849		
BONALDI: Assegnazione delle classi di collegamento agli insegnanti della scuola media (5443) . . . . .	31850		
BONALDI, D'ANDREA, ALCIDI REZZA Lea, VERNESI: Regolamentazione dell'attività svolta dalle modelle di nudo presso le Accademie di belle arti (5208) . . . . .	31850		
CAPONI: Presunti abusi nei riguardi del personale da parte del direttore compartimentale di Perugia dell'Azienda dei monopoli di Stato (5643) . . . . .	31851		
CATALDO, ROVERE, VERONESI: Potenziamento della sperimentazione in agricoltura in base al piano verde (5748) . . . . .	31851		
DERIU: Corresponsione dell'indennità militare ai commissari di leva (5967) . . . . .	31851		
D'ERRICO: Carenza di manutenzione negli scavi di Pompei (5436) . . . . .	31852		
GRANATA: Rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'ospedale Santo Stefano di Mazarino (5449) . . . . .	31853		
LESSONA: Riapertura della conservatoria dei registri immobiliari di Firenze (5638) . . .	31853		
LO GIUDICE: Sistemazione dell'aeroporto civile di Catania (5822) . . . . .	31854		
MACCARRONE: Obbligo ai Comuni della provincia di Belluno a sostenere le spese per il ricovero di bambini malformati (3423); Inclusione di Marina di Pisa tra le località alluvionate (5593); Costruzione di una passerella provvisoria sull'Arno nel comune di Pisa (5616); Intervento finanziario dello Stato nell'esecuzione delle opere di per-			
			tinenza del consorzio per l'aviostazione di Pisa-San Giusto (5649); Intimidazioni su alcuni dipendenti dell'Istituto superiore di sanità in occasione di uno sciopero (5892)
			<b>Pag.</b> 31855, 31856
		MAMMUCARI: Rifornimento idrico del comune di Montorio (Roma) (5798) . . . . .	31857
		MAMMUCARI, MORVIDI: Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato (5662) . . . . .	31857
		MASCIALE: Irregolarità commesse dalla Commissione giudicatrice del concorso dei presidi degli Istituti tecnici (5565) . . . . .	31857
		MASCIALE, RODA: Istanza presentata dal pescatore sardo Salvatore Cratus (5765) . . .	31858
		MASSOBRIO, CHIARIELLO: Fermata alla stazione di Sori del treno diretto n. 486 per Torino (5927) . . . . .	31859
		MONTINI: Raccomandazione e risoluzione del Consiglio d'Europa relative alle ricerche spaziali (5875) . . . . .	31859
		MORINO: Soppressione della linea ferroviaria Brescia-Sanzeno-Parma (5909) . . . . .	31866
		MORVIDI: Assegnazione alla corte d'appello di Genova del giudizio sul caso « La zanzara » (4916); Specificazione delle voci negli avvisi di pagamento per spese di giustizia (5271) . . . . .	31866, 31867
		NENCIONI, BASILE, PINNA: Continue interruzioni dovute a maltempo dell'autostrada del sole nel tratto Firenze-Roma (5849) . . .	31867
		PERRINO: Allargamento della strada statale Bari-Brindisi (5326); Ammodernamento dell'aeroporto di Brindisi (5374) . . .	31869, 31870
		PIOVANO: Cessazione delle assegnazioni di viveri ai Patronati scolastici (5262) . . . .	31871
		POLANO: Chiara regolamentazione della pesca a strascico nelle tre miglia dalla costa (5655) . . . . .	31871
		POLANO, PIRASTU: Gravi danni arrecati alla Sardegna dalle calamità atmosferiche (5446) . . . . .	31873

RENDINA: Licenziamenti da parte della società di autotrasporti ELTI di 25 dipendenti (5633); Collegamenti ferroviari con la città di Santa Maria Capua Vetere (5919) . . . . .	Pag. 31873, 31874
ROMANO: Installazione del telefono nelle abitazioni della frazione Molina di Vietri sul Mare (5682) . . . . .	31875
ROVERE: Istituzione della fermata di treni rapidi nella stazione di Zoagli (5917) . . . . .	31876
SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa alle controversie fra Stati esteri e cittadini (5854) . . . . .	31876
SPEZZANO: Pagamento delle indennità di occupazione da parte del Consorzio di bonifica della Valle del Neto (5694) . . . . .	31877
VIDALI: Ripresa della discussione sul piano cantieristico (5563) . . . . .	31877
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31873
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	31848, 31878
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31871
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	31857
GUL, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	31847
	<i>e passim</i>
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	31849
	<i>e passim</i>
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	31853, 31855, 31856
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	31851 e <i>passim</i>
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	31867, 31877
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	31851, 31877
RUBINACCI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	31860
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	31846 e <i>passim</i>
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	31875
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	31852, 31857

ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intende revocare il provvedimento di soppressione della linea ferroviaria Legnago-Monselice, in considerazione delle vive proteste formulate dalle Amministrazioni comunali, dagli organismi rappresentativi politici, sindacali, economici e dalle popolazioni interessate. (5953)

RISPOSTA. — La linea ferroviaria Legnago-Monselice appartiene in effetti alla rete secondaria delle Ferrovie dello Stato, a

scarso traffico e fortemente deficitaria, per la quale è da tempo riconosciuta l'esigenza di un ridimensionamento.

Peraltro, nessuna determinazione è finora intervenuta in ordine ad una limitata trasformazione dei servizi ferroviari svolti sulla linea in questione, che anzi rientra nel gruppo di linee per le quali non sono ritenuti attuabili provvedimenti a breve scadenza, sussistendo al riguardo talune difficoltà.

Comunque, l'unico provvedimento che potrebbe in futuro essere preso in considerazione in ordine alla linea citata — secondo i criteri previsti per tutte le linee passive — consisterebbe nella sola sostituzione del servizio ferroviario viaggiatori con autoservizi, esercitati dalle Ferrovie dello Stato, tramite l'INT, con lo stesso programma dei treni e lo stesso regime tariffario vigente sulla rete ferroviaria.

Il servizio merci continuerebbe, invece, ad essere svolto su rotaia, sia pure con un più economico regime di esercizio, consentendo così di soddisfare le esigenze connesse con un eventuale sviluppo economico della zona interessata.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

BALDINI, CASSANO, ZENTI, SPIGAROLI, MONETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda prendere in esame la posizione degli insegnanti di educazione artistica, nominati nei ruoli speciali transitori in base all'articolo 20 della legge n. 831, con decorrenza giuridica 1° ottobre 1962 ed ai fini economici dal 9 novembre 1965.

L'interrogante fa presente che per i trasferimenti i suddetti insegnanti vengono a trovarsi nella impossibilità di godere di tale disposizione e perchè legati ai ruoli speciali transitori, e perchè inseriti in una graduatoria diversa dalla graduatoria degli insegnanti dei ruoli ordinari.

La legge n. 32 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 16 febbraio 1962 abolisce i ruoli speciali transitori, ma non contempla la posizione dei suddetti ruoli per la scuola media.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro ritenga opportuno disporre che nella ordinanza per i trasferimenti sia considerata la posizione degli insegnanti di educazione artistica di cui all'articolo 20 della legge n. 831 e la possibilità di una graduatoria unica ai fini del trasferimento perchè un gruppo di insegnanti di una stessa disciplina non vengano a trovarsi in uno stato di inferiorità rispetto ad altri. (5786)

RISPOSTA. — Com'è noto, la legge 21 febbraio 1963, n. 357, fissa al 1° ottobre 1962 la decorrenza giuridica della nomina nei ruoli speciali transitori dei docenti inclusi nelle graduatorie compilate ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 831. Pertanto, anche le nomine nei ruoli speciali transitori in base all'articolo 20 di detta legge hanno decorrenza, agli effetti giuridici, dal 1° ottobre 1962.

Di tale decorrenza si terrà conto sia ai fini della progressione di carriera sia ai fini pensionistici.

Per quanto concerne i trasferimenti, la valutazione degli anni suddetti (dal 1° ottobre 1962 ad oggi) per la formazione delle relative graduatorie sarà fatta, come per i professori di ruolo ordinario, secondo quanto previsto dalla relativa tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1955, n. 523.

Non si potranno però inserire i professori di ruolo speciale transitorio nelle medesime graduatorie dei professori di ruolo ordinario, come chiedono gli onorevoli interroganti, in quanto l'articolo 6 del decreto legislativo 7 maggio 1947, n. 1127, espressamente dispone che « nei trasferimenti la precedenza spetta in ogni caso ai professori dei ruoli ordinari ».

Ai docenti iscritti nei ruoli speciali transitori ai sensi dell'articolo 20 della legge numero 831 si applicano, invece, le norme già in vigore per gli insegnanti inquadrati nei preesistenti ruoli speciali transitori, come espressamente dispone l'ultimo comma dello stesso articolo.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui bilanci degli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, quali interventi abbia effettuato nella sua qualità di organo vigilante e in particolare per conoscere:

1) quali organi dell'Amministrazione centrale dello Stato siano responsabili, o chi altri, del fatto che il primo Consiglio d'amministrazione dell'Ente, nominato nel 1958 per triennio 1958-60, sia giunto alla scadenza senza essersi mai riunito e del fatto che il successivo Consiglio non compì praticamente alcun atto di gestione occupandosi prevalentemente di questioni del personale sulle quali si arenò nell'anno 1963;

2) quale esito abbia avuto la complessa operazione finanziaria in base alla quale l'Ente doveva restituire all'IRI, entro il 30 aprile 1965, la somma di lire 5.165.424.500 maggiorata di interessi in ragione del 6 per cento, rappresentativo del debito della società Cinecittà;

3) quali provvedimenti abbia disposto perchè fosse rideterminato il patrimonio netto della società Istituto Luce secondo i rilievi formulati fin dal 1962 dalla Corte dei conti;

4) se ritenga corretto il fatto che le perdite di esercizio della società Cinecittà ammontanti per il solo 1964 a lire 800 milioni (di cui lire 428 milioni per soli interessi passivi) siano state, per il 50 per cento circa pari a lire 2.610.288.000, pareggiate con rivalutazione del valore dei terreni di proprietà della Società stessa con conseguente grave irrigidimento della situazione patrimoniale;

5) tenuto conto che la somma di lire 400 milioni costituente il fondo di dotazione è già stata largamente assorbita dalle perdite di esercizio, quali programmi sono stati formulati per il risanamento delle aziende dipendenti dall'Ente anche in relazione alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, contenente provvedimenti finanziari a favore dell'Ente cinema. (*Già interr. or. n. 1214*) (5879)

RISPOSTA. — In ordine al punto 1) si deve preliminarmente far presente che le società Cinecittà ed Istituto Luce sono state inquadrare nell'Ente cinema nel 1962. Più precisamente, la partecipazione dello Stato nella società Cinecittà è stata trasferita all'Ente suddetto con decreto di questo Ministero del 5 marzo 1962, mentre l'Istituto Luce società per azioni è stato inquadrato nell'EAGC — sulla base dell'articolo 3 della legge 2 dicembre 1961, n. 1330 — all'atto stesso della sua costituzione, avvenuta in data 1° agosto 1962. È evidente pertanto che l'Ente di gestione in parola non ha potuto iniziare la sua attività relativa alle sopra indicate aziende se non posteriormente al materiale inquadramento in esso delle società suddette.

In merito al punto 2) si comunica che la restituzione all'IRI della somma cui fanno cenno le signorie loro onorevoli è subordinata alla definizione dell'operazione diretta a dare una definitiva sistemazione alla società Cinecittà e che dovrebbe consistere essenzialmente in una più conveniente destinazione e utilizzazione dei terreni su cui insistono gli stabilimenti della menzionata impresa.

In relazione al punto 3), si fa presente che l'Istituto Luce, in conseguenza del rilievo formulato dalla Corte dei conti, ha completato la valutazione dei beni facenti parte del proprio patrimonio procedendo alla determinazione del valore della cineteca, fototeca e discoteca, prendendo a base la perizia all'uopo effettuata. Inoltre con recente delibera dell'assemblea degli azionisti, già omologata dal Tribunale, si è proceduto alla sistemazione del capitale del Luce. Di conseguenza il provvedimento che a suo tempo diede luogo al rilievo è stato registrato dalla Corte dei conti.

Circa il punto 4) si comunica che dal raffronto tra i bilanci 1964 e 1965 di Cinecittà risulta che la voce « terreni » è passata da lire 3.253.197.536 a lire 3.649.333.370 con un incremento di lire 396.135.834. A detto incremento si è giunti con la rivalutazione dei terreni in relazione al diminuito potere d'acquisto della moneta ed al conseguente aumento di valore dei terreni stessi. Pertanto non si ritiene che la ricordata operazione di

rivalutazione causi un irrigidimento della situazione patrimoniale della società.

Relativamente al punto 5), si fa presente che, entrata in vigore la legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente il nuovo ordinamento delle provvidenze in favore della cinematografia, l'Ente autonomo di gestione per il cinema ha predisposto il piano di utilizzazione delle somme stanziare in suo favore dall'articolo 42 della legge citata per il quinquennio 1965-1969. Detto piano, approvato dal Ministero delle partecipazioni statali di concerto con quello del turismo e dello spettacolo (decreto n. 2547 in data 30 giugno 1966), dopo che su di esso aveva espresso parere favorevole il Comitato dei Ministri per la cinematografia nella seduta del 10 maggio 1966, si inserisce nel più vasto quadro dell'azione programmatica diretta alla realizzazione di un migliore ordinamento produttivo, che valga ad assicurare alle società a partecipazione statale che operano nel settore cinematografico la stabilità economica necessaria affinché esse possano rappresentare un valido strumento d'intervento pubblico.

Il piano considera che l'attività d'intervento e di azione imprenditoriale del gruppo EAGC si può esplicitare essenzialmente nei tre seguenti settori:

1) produzione specializzata per le pubbliche amministrazioni, enti pubblici e società a partecipazione statale, films per ragazzi, cinematografia didattica, produzione e distribuzione documentari, produzione per la TV e per la Cineteca di Stato, repertorio foto-cinematografico, produzione specializzata per il 16 e l'8 millimetri;

2) esercizio di attività di noleggio e distribuzione di films e partecipazione, attraverso le attività predette, alla produzione di films a soggetto;

3) attività industriale in senso proprio con esercizio di stabilimenti per lo sviluppo e stampa, sincronizzazione e montaggio e teatri di posa.

Per quel che concerne in particolare le prospettive di risanamento e di sviluppo dell'Istituto Luce e di Cinecittà, si fa rilevare che la situazione di dette aziende non si presenta con analoghe caratteristiche.

Relativamente all'Istituto Luce, tenuto conto delle nuove funzioni attribuite alla società dalla legge sul cinema (che riserva ad essa una parte preminente nei servizi delle pubbliche amministrazioni, nella produzione di films per ragazzi e nella distribuzione dei documentari), si può ritenere che, attraverso la riorganizzazione aziendale già avviata e l'attuazione del programma diretto ad incrementare il potenziale produttivo e a realizzare il rinnovo tecnologico degli impianti ed il contenimento massimo delle spese di gestione, possa essere raggiunto il necessario equilibrio dell'azienda.

Per quel che concerne invece lo stabilimento di Cinecittà, i problemi di esso sono di natura tale da poter essere risolti adeguatamente soltanto attraverso il compimento delle operazioni di riorganizzazione e ristrutturazione già accennate, sia sul piano tecnico sia su quello industriale.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*

Bo

**BISORI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) perchè il Ministero dei lavori pubblici — cui compete, secondo il decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, provvedere ai « lavori di carattere urgente e inderogabile dipendenti da necessità di pubblico interesse, determinate da eventi calamitosi, quali... alluvioni », e « in particolare » ai lavori che in tali circostanze « possono riguardare... b) ripristino provvisorio del transito » — non abbia ancora provveduto a porre in opera, con le risorse della moderna tecnica, un ponte provvisorio fra Empoli in sinistra dell'Arno Spicchio e Sovigliana in destra, dove il transito dopo le recenti alluvioni è interrotto perchè il ponte già collegante quelle località è pericolante e impraticabile;

2) se il Governo abbia presente che i danni e disagi derivanti da tale interruzione alle popolazioni ed alle attività di quella operosissima zona — che forma un complesso organico, diviso in due dall'Arno e

non avente, dopo l'interruzione anzidetta, altre comunicazioni praticabili agevolmente da persone o da veicoli — sono enormi; e fra l'altro se sia noto al Governo che in destra dell'Arno le aziende non possono rifornirsi di materie nè spedire prodotti in modo economico e che, dalla sinistra, centinaia di lavoratori empolesi occupati in quelle aziende non possono accedervi senza grande fatica sicchè si rende sempre più temibile che quelle aziende debbano cessare la loro attività;

3) se sia noto che un barcone messo in funzione dai Comuni di Empoli e Vinci serve unicamente a consentire il traghetto di poche persone perchè opera solo nelle ore diurne e quando le condizioni dell'Arno lo permettono;

4) se verrà provveduto — e come, e quando (con la celerità che sempre più occorre) — ad impiantare un ponte atto a consentire il « ripristino provvisorio del transito » che avveniva sul ponte ora fuori uso. (5491)

**RISPOSTA.** — Il ponte di Empoli è stato, immediatamente dopo il primo cedimento verticale della pila, oggetto di osservazioni da parte degli organi del Ministero dei lavori pubblici per un proficuo pronto intervento.

Ma i successivi cedimenti della pila disastata hanno modificato i presupposti tecnici per la ripresa del manufatto, per cui solo dopo che si è quasi arrestata la progressiva rotazione della pila si è potuto disporre per l'inizio delle operazioni di ripristino.

A mezzo della Ditta « Geosonda », attrezzata in lavori di fondazioni speciali, è stato provveduto al sollevamento delle traverse del ponte con sistema a sospensioni ed il 15 febbraio 1967 è stato riaperto il transito pedonale sul ponte stesso. Contemporaneamente si è predisposto il consolidamento definitivo del manufatto per il ripristino del traffico normale.

In attesa dell'attuazione di quanto sopra era stato realizzato un ponte provvisorio di barche dall'Autorità militare, in collabora-

zione con l'Ufficio del Genio civile di Firenze.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

BONALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre che agli insegnanti di ruolo della scuola media, che lo richiedano, sia affidato l'insegnamento presso le cosiddette classi di collegamento in assegnazione provvisoria.

L'interrogante si permette di far presente che molti insegnanti di ruolo della scuola media sono risultati vincitori di concorsi a cattedra nel ginnasio inferiore, nell'istituto magistrale e nell'istituto tecnico inferiore, da cui sono nate le presenti classi di collegamento. (5443)

RISPOSTA. — Si fa presente che la possibilità, per gli insegnanti di ruolo delle scuole medie, di chiedere l'assegnazione a posti di insegnamento nelle classi di collegamento — oltre che ad altri posti e cattedre di scuole d'istruzione secondaria superiore — è prevista dall'articolo 5 della legge 25 luglio 1966, n. 603.

In applicazione della citata norma, le assegnazioni dei predetti insegnanti a posti nelle classi di collegamento, nell'ambito della provincia di titolarità dei richiedenti, sono disposte a condizione che manchino insegnanti non di ruolo forniti del prescritto titolo di abilitazione; esse, inoltre, data l'appartenenza delle classi di collegamento agli istituti di istruzione secondaria superiore, sono subordinate al possesso da parte degli interessati dell'abilitazione all'insegnamento di secondo grado, relativa alle varie discipline cui i predetti posti si riferiscono.

Questo requisito manca agli insegnanti di ruolo in servizio nelle scuole medie, che siano in possesso di abilitazione conseguita in concorsi-esami di Stato relativi ai soppressi corsi inferiori del ginnasio, dell'istituto magistrale e dell'istituto tecnico, in quanto tale titolo non è valido per l'insegnamento di secondo grado.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

BONALDI, D'ANDREA, ALCIDI REZZALEA, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno farsi parte diligente affinché venga predisposta una regolamentazione che disciplini l'attività svolta dalle modelle di nudo presso le Accademie di belle arti nell'intento di migliorare il loro trattamento economico, previdenziale ed assistenziale, tenendo conto della peculiare natura del lavoro di posa. In particolare, considerate le gravi e disagiate condizioni di vita in cui verserebbero le modelle per la discontinuità della retribuzione che percepiscono dalle Accademie di belle arti, ed in attesa che i loro problemi contrattuali trovino una razionale ed equa soluzione, gli interroganti domandano al Ministro se non ravvisi l'opportunità di sollecitare le Accademie di belle arti perchè all'inizio dell'anno scolastico provvedano a concedere a dette modelle la possibilità di usufruire dell'assistenza medico-mutualistica in modo che possano svolgere con maggiore tranquillità la loro normale opera. (5208)

RISPOSTA. — La questione posta dall'onorevole interrogante è da tempo allo studio di questo Ministero di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

A seguito dell'esame effettuato, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto conoscere le tabelle delle percentuali da applicarsi a carico sia dei modelli viventi sia degli Istituti, ai fini delle assicurazioni sociali, semprechè ricorra la continuità nel rapporto di lavoro.

Sotto quest'ultimo profilo, questo Ministero ha, peraltro, ritenuto opportuno prospettare un quesito all'INPS, al fine di stabilire le condizioni alle quali può riconoscersi detta continuità.

L'applicazione delle percentuali da versare all'ENPAS, per l'assicurazione contro le malattie, dovrà essere determinata mediante decreto interministeriale.

Si assicura l'ulteriore interessamento del Ministero per la definizione della questione.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

CAPONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, dal punto di vista morale e amministrativo, non ritenga di disporre con tutta urgenza un'inchiesta e le relative misure disciplinari, ove risultasse accertato che, effettivamente, il Direttore compartimentale di Perugia dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato abusa del personale dell'Agenzia coltivatori tabacchi di Perugia, durante e dopo l'orario di servizio, comandandolo a svolgere lavori non attinenti le prestazioni dovute a favore dell'Amministrazione, ma di carattere suo familiare e personale: acquisti per conto della propria moglie, accompagnamento a scuola della propria bambina, pulizia della propria macchina e di ambienti del proprio alloggio. (5643)

RISPOSTA. — Per i fatti cortesemente segnalati dalla signoria vostra onorevole, è stata disposta un'immediata inchiesta da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato che ha inviato appositamente a Perugia un proprio ispettore generale.

Gli accertamenti svolti hanno consentito di acclarare la fondatezza di alcuni dei fatti segnalati. L'Amministrazione competente, pertanto, dopo le prescritte contestazioni, non mancherà di adottare a carico del funzionario indicato nell'interrogazione in oggetto i provvedimenti del caso.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che, a più di due mesi dall'entrata in vigore della legge 27 ottobre 1966, n. 910, « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 », non si sia ancora iniziato lo studio per l'approntamento dei provvedimenti delegati di cui all'articolo 3 della legge stessa sulla riorganizzazione ed il potenziamento della ricerca e della sperimentazione in agricoltura e se risponde a verità che, mentre la stampa aveva dato notizia della costituzione di una Commissione

ministeriale di esperti impegnati a portare a termine la riforma entro sei mesi, non si sia in realtà costituito finora che un semplice ufficio di segreteria e non si sia inoltre tenuto alcun conto dell'offerta di collaborazione fatta dall'Associazione ricercatori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'elaborazione dei decreti in parola.

Poichè l'attuale struttura degli Istituti di sperimentazione agraria è tale da incidere negativamente sullo spirito di ricerca e sul rendimento di essa e si appalesa quindi necessario che vengano al più presto, e comunque tempestivamente, emanati i provvedimenti delegati, in maniera tale che essi risultino effettivamente rispondenti alle necessità del settore, nonchè alla lettera ed allo spirito della legge, gli interroganti desiderano conoscere come, quando ed avvalendosi di quali ausili il Ministero intenda procedere per addivenire alla redazione dei provvedimenti medesimi e se non si ritenga che ogni ulteriore ritardo nel porre mano al loro approntamento possa apparire come indice ed atteggiamento di indifferenza degli organi ministeriali nei confronti di un rinnovamento radicale delle strutture nel settore della sperimentazione. (5748)

RISPOSTA. — In attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono in corso di preparazione i provvedimenti delegati per la riorganizzazione ed il potenziamento della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, che saranno emanati entro il termine stabilito dalla legge stessa.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

DERIU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui ai Commissari di leva non sia stato ancora riconosciuto ed esteso il diritto alla corresponsione della indennità militare adeguata al coefficiente di stipendio di cui godono, anzichè al grado col quale entrano nella carriera civile previo concorso. Tanto più che tale diritto è stato

riconosciuto da ben 5 sentenze del Consiglio di Stato, e precisamente in data:

- 7 marzo 1945, n. 2;
- 5 marzo 1947, n. 65;
- 5 febbraio 1949, n. 387;
- 10 marzo 1965, n. 277;
- 9 giugno 1965, n. 479,

con le quali è stato affermato che « non può dubitarsi che la specifica parificazione della progressione economica, di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 12 dicembre 1960, n. 1597, non è limitata allo stipendio in senso stretto, bensì estesa a tutte le indennità accessorie e, in particolare, all'indennità militare ».

« Lo spirito del legislatore è ispirato nel senso di una progressione dell'intero trattamento economico e non del solo stipendio e, pertanto, al Commissario di leva spetta la indennità militare nella misura corrispondente allo stipendio ». (5967)

RISPOSTA. — La legge 12 dicembre 1960, n. 1597, riguardante il trattamento economico dei commissari di leva, non sembra possa pacificamente applicarsi nel senso auspicato dagli interessati, cioè che l'indennità militare competa non in relazione al grado militare rivestito all'atto della nomina a commissario di leva, ma a quello successivamente conseguito dagli ufficiali di pari grado non transitati nell'impiego civile. Siffatta interpretazione estensiva appare in contrasto con il significato letterale delle parole usate dal legislatore e con gli intendimenti chiaramente espressi nella relazione alla iniziativa parlamentare approvata nella legge sopracitata (Atto Camera III legislatura n. 1511), in cui si legge: « La presente proposta di legge esclude la progressività nell'attribuzione dell'indennità militare, la quale dovrà rimanere ancorata alla misura prevista per il grado rivestito all'atto del passaggio nei ruoli civili. Se è equo riconoscere che l'indennità di missione venga corrisposta in relazione al grado del quale si percepirà lo stipendio, analogo diritto non può riscontrarsi nell'invocare l'aumento dell'indennità militare, la quale dovrà essere mantenuta nella misura prevista per il grado di

ufficiale, di cui effettivamente si sono esercitate le funzioni ».

Quanto all'orientamento giurisprudenziale affermato in materia dal Consiglio di Stato, trattandosi di giurisprudenza non ancora consolidata (le prime tre decisioni indicate nell'interrogazione sono anteriori alla menzionata legge n. 1697), si è ritenuto opportuno attendere che detto Consesso si pronunci ulteriormente su altri ricorsi già prodotti da interessati.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

D'ERRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per ovviare all'incuria e allo stato di abbandono in cui si trovano gli scavi di Pompei, soprattutto a causa della mancanza di personale addetto alla manutenzione. La fontana mosaico, lo scavo occidentale, la necropoli di via Nocera, via e porta Nola, l'anfiteatro, il lupanare, la via consolare, eccetera, si trovano in condizioni pietose, sì da suscitare profonda delusione nei visitatori, che da ogni parte del mondo continuano ad affluire. Inoltre, sempre a causa delle pietose condizioni in cui si trovano, altre parti degli scavi sono vietate ai visitatori, talvolta anche da più anni. Poichè trattasi di un patrimonio di enorme importanza culturale, che va in rovina senza la necessaria manutenzione, si fa pressante richiesta perchè vengano adottati provvedimenti opportuni, senza dei quali la rovina completerebbe i guasti che già l'incuria e il maltempo vanno producendo. (5436)

RISPOSTA. — L'Amministrazione ha ben presenti, nella loro urgenza ed importanza, i problemi relativi alla zona archeologica di Pompei, la quale infatti assorbe la maggior parte dei fondi stanziati annualmente per la Campania. Si ritiene utile precisare, al riguardo, che in favore di detta Regione sono stati erogati dal 1962 ad oggi quattrocento milioni, di cui cento milioni nel corrente esercizio: somma non modesta, se conside-

rata in rapporto ai limitati stanziamenti annuali previsti per l'archeologia e ai fondi erogati in favore delle Soprintendenze alle antichità delle altre regioni.

Circa i particolari rilievi mossi dall'onorevole interrogante, si osserva quanto segue. Lo scavo occidentale, ancora in corso, non è sistemato; la sistemazione definitiva, peraltro, non può essere attuata, se prima non siano ultimati i lavori di scavo. Le necropoli di Via Nocera e Via Porta Nola sono state, invece, già sistemate. Per l'anfiteatro si è in attesa di un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno in vista dell'intervento di restauro.

In via generale, si deve osservare che la conservazione delle pitture e dei reperti archeologici risente necessariamente della esposizione agli agenti atmosferici: comunque le parti più delicate sono protette e la protezione è rinnovata ogni qual volta gli elementi protettivi vengano a subire danni. D'altra parte, è da tenere presente che il compendio archeologico è costituito da una città intera e che, per ovvie ragioni, non può realizzarsi una difesa dagli agenti atmosferici mediante una integrale copertura.

Alcune parti degli scavi sono chiuse ai visitatori, per esigenze di custodia, che si pongono in termini di particolare difficoltà, in relazione sia all'estensione della città dissepolta sia al contegno non sempre corretto di visitatori, che incidono sui ruderi con iscrizioni o asportano frammenti dei ruderi stessi. Attualmente, comunque, sono addetti alla custodia del compendio e al controllo sui visitatori centoventi custodi e tredici impiegati amministrativi.

Un migliore funzionamento dei servizi, sotto questo profilo, potrà essere realizzato non appena si disporrà di nuovi contingenti di custodi, reclutati mediante i concorsi già banditi.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

GRANATA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere per quali motivi, dopo circa due anni dallo scioglimento del

Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile S. Stefano di Mazzarino (Caltanissetta) e la conseguente nomina di un Commissario prefettizio, non si provvede ancora a normalizzare l'amministrazione di detto Ente, secondo le vigenti disposizioni di legge. (*Già interr. or. n. 1062*) (5449)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Il Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Ospedale S. Stefano di Mazzarino fu sciolto con provvedimento del 4 maggio 1964, a causa degli insanabili contrasti esistenti fra gli amministratori con conseguente carenza dell'organo deliberante. Infatti un'ispezione, a suo tempo eseguita, aveva messo in evidenza gravi irregolarità ed inadempienze nel funzionamento del nosocomio che pregiudicavano gli interessi del medesimo.

La gestione commissariale, ispirata a criteri di razionale amministrazione, ha consentito, intanto, una sensibile ripresa della attività istituzionale con un aumento della media delle degenze ed ha affrontato alcuni complessi problemi, tra cui la situazione finanziaria dell'ente e la ristrutturazione organica dei servizi, per cui si è reso necessario il prolungamento della gestione.

Attualmente è in corso la ricostituzione dell'ordinaria amministrazione dell'Ente.

Infatti è stato già interessato e ripetutamente sollecitato l'Assessorato regionale igiene e sanità di Palermo, che ha già nominato il proprio componente in seno al Consiglio di amministrazione in questione, a disporre la convocazione dell'assemblea dei Sindacati dei comuni di Mazzarino, Riesi e Sommatino per la nomina dei loro due rappresentanti.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

LESSONA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per provvedere alla riapertura della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze che, a distanza di due mesi dall'alluvione, è ancora chiusa ed inefficiente.

Tale chiusura arreca alla popolazione un grave disagio arrestando la ripresa economica per la stasi conseguenziale del mercato immobiliare e crea difficoltà per il disbrigo delle pratiche per il conseguimento di mutui ipotecari sia per quelli agevolati in forza della legge dl 23 dicembre 1966, n. 1142, che per quelli preesistenti. Il danno agli atti, ai volumi, alle tavole è stato limitatissimo e quindi, se il competente Ministero fosse stato più sollecito nell'eseguire la riparazione dell'immobile, questo importante ufficio sarebbe già da tempo funzionante. (5638)

RISPOSTA. — Il provvedimento legislativo elaborato dal Ministero di grazia e giustizia di concerto con quello delle finanze, riguardante la riapertura della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze, è stato approvato, com'è noto, dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 febbraio 1967 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 4 stesso mese.

La riapertura della Conservatoria è prevista alle ore 8 del settimo giorno successivo all'entrata in vigore del relativo decreto-legge.

Si può fornire assicurazione alla signoria vostra onorevole che la necessità di un'urgente riapertura della Conservatoria di Firenze ha trovato pienamente consapevoli sia il Ministero di grazia e giustizia sia l'Amministrazione finanziaria: soltanto difficoltà di ordine obiettivo, quali la mancata conoscenza della effettiva situazione dei danni subiti, la salvaguardia dei diritti dei terzi, la puntualizzazione dell'accollo delle responsabilità da parte del Conservatore, eccetera, hanno impedito una più rapida soluzione del problema.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

LO GIUDICE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che nel quadro del potenziamento delle attrezzature a terra dell'aeroporto civile di Catania, in vista del continuo espandersi delle correnti turistiche e commerciali della città etnea, che è il centro di irradiazione

del traffico aereo della Sicilia orientale, codesto Ministero ha già riconosciuto la necessità di aumentare la lunghezza utile della pista di quell'aeroporto mediante opportuni lavori di prolungamento e di rimozione di ostacoli;

considerato che lo Stato Maggiore dell'aviazione militare ha espresso dal giugno 1966 il benestare di competenza della Difesa;

si chiede di conoscere qual è lo stato della pratica relativa alla progettazione dei lavori e soprattutto se ne è stato assicurato l'adeguato finanziamento a carico del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio 1967. (5822)

RISPOSTA. — Il progetto per il prolungamento della pista di volo dell'aeroporto di Catania è attualmente in fase di elaborazione da parte dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile in collaborazione con la Amministrazione provinciale di Catania interessata alla questione, in quanto il previsto prolungamento di metri 200 verso Est comporta modificazioni alla rete stradale esistente.

La collaborazione dell'Amministrazione provinciale si esplica attraverso la redazione dei necessari piani quotati e degli elaborati per la espropriazione dei terreni, elaborati che l'Ispettorato generale dell'aviazione civile non ha potuto redigere direttamente essendo tuttora privo di una organizzazione periferica, mentre il Ministero della difesa, interessato dall'Ispettorato generale della aviazione civile, ai sensi della legge 30 gennaio 1963, n. 141, trattandosi di aeroporto militare aperto al traffico civile, ha fatto conoscere l'impossibilità di provvedere alla esecuzione del progetto in questione per precedenti impegni del proprio personale.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'opera esso è già assicurato a carico dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere in base a quali disposizioni di legge o a quali criteri si obbligano i Comuni della provincia di Belluno a sostenere le spese per il ricovero di bambini affetti da malformazioni congenite recuperabili;

per sapere se ritengono giustificata l'attuale artificiosa polemica tra INAM e ONMI a proposito della competenza passiva della spesa per i casi indicati o se piuttosto non sia giusto intervenire per definire un accordo che si rende tanto più necessario in quanto, nell'attuale situazione di carenza, le conseguenze vengono a ricadere sui bambini da assistere. (3423)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Il 21 dicembre 1961 venne stipulata una convenzione fra l'ONMI e l'INAM in base alla quale l'ONMI si assumeva le spese per l'assistenza ai minori affetti da malformazioni congenite di età inferiore agli anni 6, mentre venivano riservate all'INAM le spese stesse per i minori di età superiore ai 6 anni.

Con decorrenza 1° luglio 1962 tale convenzione venne, unilateralmente, denunciata dall'ONMI. Allo scopo di evitare che detti minori restassero esposti agli inevitabili gravi danni di ordine fisico e morale ed in attesa che la vertenza trovasse soluzione sul piano nazionale, la Prefettura di Belluno, in seguito all'accordo raggiunto in una riunione alla quale partecipavano i direttori delle sedi provinciali dei due summenzionati Istituti, invitò i Comuni della Provincia ad assumere l'onere dei ricoveri.

Nel settembre 1963 l'ONMI decideva di ripristinare la validità della convenzione fino alla data di scadenza (31 dicembre 1963) e, a partire dal 1° gennaio 1964, assicurava la continuazione dell'assistenza ai malformati congeniti per i quali non erano previste prestazioni mutualistiche. Nel contempo l'INAM con la nota n. 747 del 14 gennaio 1964, inviata ai Direttori delle Sedi provinciali, assumeva l'onere dell'assistenza ai malformati congeniti, figli dei propri iscritti, fatta eccezione soltanto per i lussati congeniti dell'anca i quali, come è noto, sono assistiti dal

Ministero della sanità a norma della legge 10 aprile 1954, n. 218.

Allo stato attuale avendo l'INAM proposto il ripristino della citata convenzione, questa Amministrazione ha costituito un apposito gruppo di studio che, con la collaborazione dei rappresentanti dei più importanti Enti mutualistici, venga a risolvere il problema di cui trattasi.

Comunque si assicura la signoria vostra onorevole che questa Amministrazione si adopererà al massimo affinché si addivenga ad una definitiva soluzione della questione.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se in considerazione della violentissima libeccata che si è abbattuta su Marina di Pisa nella notte tra il 3 e 4 dicembre 1966 e della conseguente distruzione della difesa a mare, della massicciata stradale e di due stabilimenti balneari nonché di altri danni, ad opere pubbliche e a private attività, non si ritenga di dovere estendere anche a Marina di Pisa le misure disposte con i recenti provvedimenti approvati dal Governo; se non si giudichi necessario predisporre un piano organico d'intervento per la difesa a mare della cittadina sottoposta ormai con impressionante frequenza alla furia del mare che ne sconvolge la vita e ne pregiudica seriamente l'avvenire. (5593)

RISPOSTA. — Per la realizzazione di un piano organico di interventi relativi alla difesa a mare di Marina di Pisa occorre una spesa di lire 650 milioni circa.

A causa dell'entità di tale spesa sarà possibile provvedere alla esecuzione degli anzidetti lavori gradualmente e compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

S'informa, inoltre, che i decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914 e 18 novembre 1966, n. 976, convertiti con leggi del 23 dicembre 1966, nn. 1141-1142, recano norme speciali esclusivamente a favore delle zone colpite dalle alluvioni o mareggiate verificatesi dal 21 settembre al 19 novembre 1966.

La riparazione dei danni provocati da diverse calamità, verificatesi successivamente a tale periodo, non può pertanto essere effettuata, attesa la mancanza di una norma che legittimi l'intervento pubblico nel senso auspicato.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se per attenuare il particolare, sensibile disagio di una parte della città di Pisa, conseguente al crollo del Ponte Solferino, non ritenga giusto dare disposizioni per la costruzione di una passerella provvisoria per consentire l'attraversamento dell'Arno nell'attesa della costruzione definitiva del ponte che deve essere realizzata con molta sollecitudine. (5616)

RISPOSTA. — A breve distanza dal Ponte Solferino sul fiume Arno in Pisa, crollato a seguito delle piene dei giorni 4 e 5 novembre scorso, esistono, sia a monte che a valle, altri due ponti che consentono il collegamento fra le due sponde dell'Arno.

Non sussistono, pertanto, le circostanze, di cui al decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 1010, sul pronto intervento, per la costruzione di una passerella provvisoria in sostituzione del suddetto ponte crollato.

D'altra parte, data l'ampiezza del fiume, qualunque fosse il tipo di passerella da realizzare, dovrebbero essere costruiti in alveo appoggi intermedi fondati su pali spinti a notevole profondità, per sottrarli all'influenza di possibili scalzamenti in caso di nuove piene, che richiederebbero tempo non breve nonchè spesa non indifferente.

Si assicura, comunque, che il ripristino della viabilità nella zona colpita dall'alluvione formerà oggetto della massima attenzione in sede di attuazione dei provvedimenti relativi.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata prospettata al Consorzio per l'aviostazione di Pisa-San Giusto la possibilità di un intervento statale per finanziare il completamento delle opere necessarie per il migliore funzionamento dell'aerostazione; quali concrete iniziative devono essere adottate per consentire l'intervento finanziario dello Stato nella esecuzione delle opere di pertinenza del Consorzio stesso, in base alla convenzione tuttora in vigore tra Stato ed Enti locali. (5649)

RISPOSTA. — Non è mai stata prospettata al Consorzio per l'aviostazione di Pisa-San Giusto la possibilità di un intervento statale per finanziare il completamento delle opere necessarie al funzionamento dell'aerostazione. Un tale intervento, d'altra parte, non è previsto dalla convenzione stipulata tra il sopradetto Consorzio e lo Stato, per cui non può essere adottata, in base ad essa, alcuna concreta iniziativa ai fini indicati nell'interrogazione.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo cui, in occasione dello sciopero del personale dell'Istituto superiore di sanità avvenuto in data 15 febbraio 1967, un Capo laboratorio ha usato della sua autorità per esercitare gravi intimidazioni su alcuni suoi dipendenti decisi a scioperare, minacciandoli addirittura di licenziamento;

se, qualora ciò fosse vero, non creda opportuno intervenire per garantire la libertà e il diritto di sciopero, ricordando ai responsabili che lo sciopero è un diritto costituzionale del cittadino. (5892)

RISPOSTA. — Si rappresenta alla signoria vostra onorevole che non risulta alcunchè di specifico circa le gravi intimidazioni esercitate da un Capo laboratorio su alcuni suoi

dipendenti decisi a scioperare il 15 febbraio 1967 per sollecitare la riforma dell'Istituto.

La manifestazione cui accenna la signoria vostra onorevole, come pure le precedenti, si è svolta nella più ampia libertà democratica e con la massima partecipazione del personale tecnico interessato.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è possibile accogliere la richiesta avanzata dal comune di Montorio (Roma), concernente l'adduzione di 16 once di acqua nella propria rete idrica prelevandole dall'acquedotto costruito dal Genio militare nel 1940.

L'interrogante fa presente che il Genio militare nel 1940 costruì l'acquedotto, al fine di rifornire il centro militare del Soratte (S. Oreste) utilizzando le sorgenti site nel territorio del comune di Montorio.

L'interrogante fa presente, inoltre, che il comune di Montorio ha necessità di un maggior rifornimento idrico a seguito di un intenso sviluppo di costruzioni di villini lungo la strada panoramica recentemente aperta al traffico — Montorio-Monteflavio — di intensa valorizzazione turistica. (5798)

RISPOSTA. — L'Amministrazione della difesa, fin dal mese di novembre dello scorso anno, ha autorizzato i competenti Enti periferici militari ad assentire la concessione al comune di Montorio di un prelievo d'acqua di 4 litri al secondo dall'acquedotto militare di Sant'Oreste, nella zona del Soratte, conformemente alla richiesta dello stesso Comune. Contemporaneamente è stato interessato il competente organo finanziario ai fini della regolarizzazione amministrativa della predetta concessione.

Si ha, però, motivo di ritenere che il menzionato Comune non abbia più interesse alla concessione in parola avendo captato altre acque sorgive nel proprio territorio.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) quali sono i motivi che ritardano la costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, gestito da oltre otto anni a regime commissariale;

2) quando intende procedere all'attuazione della legge, almeno per quanto ha riferimento alla costituzione del previsto organo amministratore. (5662)

RISPOSTA. — Il Presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato ed il Consiglio di amministrazione dell'Ente sono stati nominati con decreti ministeriali in data 31 gennaio 1967, registrati alla Corte dei conti il 2 febbraio ultimo scorso e pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 32.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro*  
GATTO

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dalla Commissione giudicatrice del concorso a 70 posti di preside degli istituti tecnici commerciali e per geometri indetto con decreto ministeriale 4 giugno 1964.

Risulta infatti che il preside-commissario prof. Raineri Degli Esposti ha esaminato nella prova di colloquio il candidato prof. Franco Piergiovanni suo subordinato per molteplici rapporti di vicepresidenza, di professore nello stesso istituto, di insegnante nei corsi organizzati dal consorzio provinciale di istruzione tecnica dei quali il suddetto preside-commissario era direttore.

Risulta inoltre che il suddetto preside-commissario, in occasione di un pranzo di fine anno scolastico con gli allievi abilitandi dell'istituto tecnico di Perugia, ha annunciato, prima ancora che avessero termine le prove di esame del concorso suddetto a posti di preside, che il prof. Piergiovanni si era classificato al 5° posto nella graduatoria dei vincitori. Stando così le cose l'interrogante chiede di sapere se sia logico ritenere che il voto assegnato dalla Com-

missione al colloquio di detto candidato possa essere stato obiettivo o meno e di conseguenza se non ritiene di dover procedere ad una inchiesta per accertare i fatti e adottare i necessari provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili, oltre che procedere all'annullamento del concorso in oggetto. (5565)

RISPOSTA. — La graduatoria del concorso a posti di Preside per gli istituti tecnici commerciali e per geometri, predisposta dalla Commissione giudicatrice, è stata modificata per la parte relativa alla valutazione delle pubblicazioni del candidato professor Franco Piergiovanni e quindi approvata con decreto ministeriale 2 dicembre 1966, registrato alla Corte dei conti il 9 dicembre 1966.

Il punteggio di 3,50 attribuito ai titoli di cultura, al suddetto candidato, è stato detratto per intero dalla votazione complessiva di punti 72,30 allo stesso attribuita, non essendo individuabile, in base alla formulazione adottata dalla Commissione giudicatrice, l'aliquota riferibile specificatamente alle due pubblicazioni redatte dal candidato in collaborazione, non essendo queste suscettibili, nella specie, di valutazione.

Pertanto, il professore Piergiovanni è stato retrocesso nella graduatoria dal quinto all'undicesimo posto con la votazione complessiva di punti 68,80.

Per quanto concerne, in particolare, i rapporti di dipendenza e di collaborazione cui l'onorevole interrogante ha inteso riferirsi, si deve far presente — alla luce di massime giurisprudenziali (Consiglio di Stato Sezione V, n. 774 del 20 ottobre 1962; Sezione VI, n. 363, del 14 aprile 1962; Sezione V, n. 1416 del 26 novembre 1955 e n. 513 del 14 maggio 1965) — che il caso non integra la specie degli istituti dell'astensione e della ricasazione di cui agli articoli 51 e 52 del codice di procedura civile.

*Il Ministro della pubblica istruzione*

GUI

MASCIALE, RODA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quando al pescatore sardo Cratus Salvatore sarà data una risposta malgrado siano trascorsi 7 mesi.

Risulta agli interroganti che quel pescatore nato e residente in Sant'Antioco (Cagliari) pur essendo invalido di guerra « senza pensione », di età assai avanzata e con una famiglia a carico che vive in una topaia, ogni mese paga 14 mila lire per imposta di ricchezza mobile del che non sa darsi ragione. Lo stesso ufficiale giudiziario che puntualmente si presenta per riscuotere o pignorare la « miseria » vinto dalla pietà paga di proprio ciò che lo Stato esige dal povero pescatore sardo.

Per questi motivi il predetto Salvatore Cratus, pescatore invalido, attende che il Ministro trovi il tempo per rispondere ad una sua istanza, in debito bollato, dirattagli il 27 agosto 1966. (5765)

RISPOSTA. — Con esposto pervenuto al Ministero delle finanze il 24 agosto 1966, il signor Salvatore Crastus (e non Cratus) da S. Antioco ha fatto presente che il carico di imposta di ricchezza mobile da cui è gravato è eccessivamente oneroso in relazione alla sua capacità contributiva, senza, peraltro, avanzare alcuna specifica richiesta o eccepire alcuna irregolarità nell'azione accertatrice dell'Ufficio distrettuale di Iglesias.

Dalle informazioni fornite dai dipendenti Uffici in merito a detta istanza è risultato che il signor Crastus ebbe occasione di richiedere all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Iglesias un certificato attestante le sue possidenze mobiliari e immobiliari da produrre alla Regione sarda al fine di ottenere la concessione di un mutuo per l'acquisto di un appartamento.

Poichè in base alle leggi regionali le certificazioni rilasciate ai fini della concessione dei mutui debbono riguardare l'ultimo reddito definitivo (mobiliare o personale) e non quello denunziato, il signor Crastus in data 31 maggio 1965 definì per adesione, a rettificata della dichiarazione 1965, il reddito netto di ricchezza mobile di categoria C/1 di lire 500.000 (reddito imponibile lire 260.000),

derivante dall'attività di pescatore esercitata nell'anno 1964.

In base alle disposizioni contenute negli articoli 174 e 176 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, il predetto reddito imponibile di lire 260.000 venne iscritto a ruolo in via definitiva per l'anno 1964 ed in via provvisoria per gli anni 1965 e 1966.

All'atto dell'iscrizione a ruolo il carico arretrato di imposte relativo agli anni 1964 e 1965 venne ripartito in dodici anzichè nelle normali sei rate, mentre uguale beneficio non potè essere accordato per il carico relativo al 1966, trattandosi dell'anno di competenza.

Il debito di imposta di cui il signor Crastus deve ancora effettuare il pagamento è di lire 47.615 di cui lire 41.895 per il 1964 e il 1965 e lire 5.720 per il 1966.

In tale stato di cose si è provveduto a comunicare al competente Ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Cagliari che, trattandosi di imposte regolarmente iscritte a ruolo in base ai redditi definitivi dello stesso contribuente, nessun provvedimento può essere adottato a favore del signor Crastus Salvatore.

Si fa presente, infine, che il complessivo carico tributario iscritto a ruolo in base al reddito definitivo, oltre ad essere relativo a tre annualità (1964, 1965 e 1966), non comprende soltanto l'imposta di ricchezza mobile, ma anche i tributi locali e varie addizionali e precisamente l'imposta sui commerci, le industrie, arti e professioni; la relativa addizionale provinciale, l'imposta camerale; la addizionale ECA, nonchè l'addizionale pro Calabria.

Si deve ritenere, pertanto, che le doglianze del signor Crastus siano prive di fondamento.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

MASSOBRIO, CHIARIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre perchè il treno diretto n. 488, in partenza da Sestri Levante alle ore 17,45 per Torino, effettui una fermata, nelle giornate festive, nella stazione di Sori (compartimen-

to di Genova), ai fini di consentire a coloro (prevalentemente torinesi) che abitualmente trascorrono la fine settimana nella predetta località di rientrare nelle loro sedi di residenza servendosi del treno suaccennato. (5927)

RISPOSTA. — Il treno 486/118, che assicura nei giorni festivi una comunicazione diretta da Sestri Levante a Torino, disimpegna servizio sulla tratta Sestri-Genova soltanto in alcune delle stazioni intermedie più importanti, nell'intento di mantenere alla comunicazione stessa caratteristiche tali da renderla di effettiva utilità per quanti la utilizzano nel collegamento col capoluogo ligure ed oltre.

Ove venisse assegnata a Sori la fermata richiesta, ragioni di equità non consentirebbero poi di negare lo stesso beneficio alle altre località di pari o maggiore importanza ubicate sulla tratta in questione.

D'altra parte non viene giudicato opportuno accogliere la richiesta segnalata dalle signorie loro onorevoli, anche perchè nelle comunicazioni con Genova ed oltre verso Torino i viaggiatori in partenza da Sori possono utilizzare il precedente accelerato 1076 che ferma nella località con lieve anticipo rispetto all'orario di transito del treno 486 e che consente la coincidenza a Genova Brionole, sia pure con trasbordo, col treno direttissimo 6 che arriva a Torino alle 21.30, e cioè con oltre mezz'ora di anticipo rispetto al treno 118.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 477, relativa alla politica spaziale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione culturale e scientifica;

n. 132, sullo stato delle attività europee nel campo spaziale e sulla crisi della ELDO, approvata dall'Assemblea dell'Unione euro-

pea occidentale nel giugno 1966, su proposta della Commissione per i problemi spaziali;

n. 146, sulla situazione delle attività europee in materia spaziale, approvata dalla Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione per i problemi spaziali;

e sulla Risoluzione n. 335, relativa al primo rapporto generale dell'Organizzazione europea delle ricerche spaziali (CERS-ESRO), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione culturale e scientifica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni e Risoluzione, in cui s'invitano gli Stati membri a sviluppare le attività spaziali europee per fini pacifici e a favorire una più stretta cooperazione fra le organizzazioni spaziali esistenti fino a creare un'unica Comunità spaziale europea, basata sulla fusione delle organizzazioni esistenti (CECLES-ELDO-CERS-ESRO) e al raggiungimento di una politica comune anche in ordine ai negoziati internazionali relativi alla disciplina delle attività extra-atmosferiche. (5875)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la Raccomandazione n. 132 del giugno 1966, essa deve intendersi superata dal seguito degli avvenimenti e dall'evoluzione della situazione dell'Eldo. Si ricorda infatti che, nel luglio 1966, la Conferenza dei ministri Eldo ha deciso il proseguimento dell'attività dell'organizzazione, il completamento del programma Eldo A, nonchè la realizzazione di un nuovo programma complementare Eldo PAS al quale è stato già dato inizio.

Per ciò che attiene alla Raccomandazione n. 146, si trascrive quanto già comunicato dallo scrivente Ministro al nostro Dicastero degli esteri ai fini della risposta italiana alla Raccomandazione stessa: « Per quanto riguarda la posizione dello scrivente Ministro in merito ai punti richiamati nella raccomandazione ed in generale in merito al futuro della cooperazione spaziale europea, si richiama l'intervento dello scrivente alla prima Conferenza spaziale europea del 13 dicembre 1966, di cui si è data notizia nelle relative Note, nonchè il discorso pronunziato

dinanzi all'Assemblea dell'UEO il 15 dicembre 1966, dopo la chiusura della stessa Conferenza, e del quale si unisce copia.

« Si ricorda, peraltro, l'iniziativa italiana, e l'azione che l'Italia ha svolto sin dall'anno 1965 per promuovere la fusione degli organismi spaziali europei.

« Nel quadro della generale esigenza del coordinamento dei programmi ed allo scopo di evitare la duplicazione degli sforzi europei in materia spaziale, si sottolinea, in particolare, la necessità che il satellite PAS dell'ELDO in via di realizzazione rappresenti un vero satellite di telecomunicazioni in grado di soddisfare le esigenze di futuri utilizzatori, tra cui in particolare la CETS, che ha intrapreso lo studio di un satellite operativo.

« Si formula pertanto l'auspicio che il detto satellite non solo venga realizzato incorporando tutte le apparecchiature anzidette, ma che esso venga anche sviluppato tenendo conto delle esigenze future degli utilizzatori ed in stretto collegamento con questi ultimi ».

Quanto alla Raccomandazione n. 477, relativa alla politica spaziale europea, si osserva che la prima Conferenza spaziale europea, riunita a Parigi lo scorso 13 dicembre 1966, ha deciso la redazione di un inventario completo di tutti i programmi spaziali europei in corso od in programma, nazionali ed internazionali, nonchè delle risorse e dei bisogni europei in campo spaziale.

Tale inventario, che è già in corso di esecuzione, sarà presentato alla prossima Conferenza spaziale, prevista per il prossimo mese di luglio.

Esso permetterà di accertare il grado di sviluppo e di eventuale sovrapposizione degli attuali programmi europei in campo spaziale, e costituirà una premessa indispensabile per la formulazione di una politica europea coordinata, evitando duplicazioni di sforzi e sprechi di energie.

La stessa prima Conferenza spaziale ha confermato il mandato del Comitato di studio, creato per l'esame dei problemi connessi con la fusione degli attuali organismi europei spaziali ed in vista di quest'ultima.

Inoltre, a tale Comitato veniva, nella stessa occasione, affidato il compito di studia-

re i mezzi per dare alla Conferenza spaziale europea una esistenza giuridica, mentre, da parte dello scrivente Ministro, è stata sollecitata l'adesione alla Conferenza stessa del massimo numero di Paesi europei che non partecipano ancora ai programmi spaziali cooperativi.

Si rileva infine che è già in atto la collaborazione fra i tre organismi Eldo, Esro e Cets; quest'ultima infatti ha commissionato lo studio di un satellite sperimentale europeo per telecomunicazioni all'Esro, il quale dovrà svolgerlo in stretto collegamento con l'Eldo che, con il satellite PAS, ha intrapreso lo sviluppo di un satellite da porre in orbita geostazionaria, da utilizzare per telecomunicazioni.

Lo sviluppo del satellite in parola verrà condotto tenendo sin d'ora presenti le future esigenze degli utilizzatori, prevedendosi all'uopo anche eventuali esperimenti congiunti con l'Esro e con la Cets.

In merito alla Risoluzione n. 335, relativa al primo rapporto generale dell'Esro, lo scrivente Ministro fa presente che la situazione dell'Ente e l'orientamento dei suoi programmi futuri, nel quadro di una politica spaziale integrata che tenga conto dell'importanza della ricerca spaziale per il progresso scientifico del mondo moderno, saranno oggetto di un riesame generale in una Conferenza dei ministri a ciò specialmente dedicata e che avrà luogo nella prossima estate.

*Il Ministro senza portafoglio*  
RUBINACCI

#### ASSEMBLEA DELL'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE (UEO)

Parigi - 15 dicembre 1966

Discorso del senatore Leopoldo Rubinacci  
Ministro per il coordinamento della ricerca  
scientifica e tecnologica

Signor Presidente, signore e signori,  
mi sia consentito, prima di cominciare il mio intervento, di felicitarmi con l'onorevole Badini Confalonieri, che la vostra As-

semblea ha eletto qualche giorno fa Presidente ricordandone l'esperta e autorevole guida dei vostri lavori in un'epoca anteriore.

Permettetemi anche di ricordare che l'invito a partecipare ai lavori dell'Assemblea parlamentare dell'UEO mi è venuto dal Presidente onorevole Carlo Schmidt. Io vorrei inviare a lui, con il sentimento di chi è stato parlamentare ma ha dovuto assumere funzioni di Governo nel suo Paese, l'augurio di pieno successo per le alte e gravi responsabilità che gli sono affidate nel Governo della Repubblica federale tedesca.

E vorrei soprattutto, onorevoli colleghi, ringraziare l'Assemblea per l'onore che mi ha fatto, dandomi l'opportunità di potervi rivolgere un discorso, di potervi fare una esposizione. Io ho per molti anni, prima nel Consiglio d'Europa, e poi nel Parlamento europeo, partecipato alle Assemblee parlamentari d'Europa, e, come chi è profondamente convinto che questa è la strada che noi dobbiamo seguire, penso che i rapporti tra coloro che hanno responsabilità di Governo nel proprio Paese e le Assemblee parlamentari debbano diventare i più frequenti possibili.

Sono lieto veramente di cogliere questa occasione, la quale trova il suo precedente nell'incontro che io ebbi l'onore di avere con la vostra Commissione degli affari spaziali nell'apposita riunione che essa tenne a Roma. E mi sia permesso di sottolineare soprattutto, signori e signore, come io apprezzi l'orientamento, l'indirizzo che è stato seguito dall'Assemblea parlamentare dell'UEO che, andando al di là degli stretti limiti delle materie contemplate dal trattato di Bruxelles, si è resa conto di come l'interesse dovesse essere rivolto anche a tutti gli aspetti culturali, economici e sociali che interessano i nostri popoli.

L'Assemblea ha svolto molto bene questo ruolo, anche in considerazione del fatto che questa Assemblea, come l'Unione europea occidentale in genere, è il punto di incontro in cui per ora si ritrovano i sei Paesi del Mercato Comune e la Gran Bretagna, in attesa di quella auspicata più organica comunione di sforzi, di intenti, di ideali e di impegni che noi speriamo si possa presto realizzare.

Io sono chiamato a parlarvi, onorevole Presidente, signori e signore, dello stato in cui si trova la politica spaziale europea.

Sorsero tre organismi, alcuni anni fa: l'ELDO, con lo scopo di realizzare una serie di esperienze per vettori; l'ESPRO, con lo scopo di perseguire delle ricerche scientifiche; la CETS per promuovere un sistema di telecomunicazioni spaziali.

A questi organismi hanno dato la loro partecipazione in modo vario molti Paesi europei, mentre il nucleo permanente di tutti e tre gli organismi è rappresentato precisamente dai Paesi del Mercato Comune e dalla Gran Bretagna, il che riproduce, nella sede spaziale, quella comunità che già si realizza in questa Assemblea.

Questi tre organismi hanno avanzato con ritmo non eguale. L'ELDO ha conosciuto una vita travagliata, e fu proprio a proposito dell'ELDO che vennero manifestate delle preoccupazioni da parte della Commissione spaziale nella riunione di Roma. Ma, come vi dirò appresso, questo organismo, tendente a realizzare un vettore, ha ripreso nel mese di luglio il suo cammino con nuova lena. L'ESRO incontra ancora gravi difficoltà, soprattutto per l'inadeguatezza dei mezzi finanziari di cui dispone, in rapporto alle previsioni ogni giorno crescenti delle spese che bisognerebbe dedicarvi. La CETS non è, allo stato delle cose, che una riunione di rappresentanti di Governi per studiare, cominciare a studiare, il problema di un sistema di telecomunicazioni.

Mi pare che si possa affermare che la creazione in epoche successive di questi organismi europei non ha ubbidito ad un organico disegno che ne fissasse gli obiettivi e provvedesse ai mezzi necessari. Io non vorrò qui ripetere la cronistoria della crisi che, in misura più o meno ampia, ha posto in forse la continuazione dell'attività spaziale europea. Di ciò vi è un'ampia e documentata esposizione nella pregevole relazione che vi è stata presentata dall'onorevole Bourgoïn, alla cui diligenza e completezza di informazione, oltre che allo spirito che l'ha animato, io desidero esprimere le mie felicitazioni.

L'onorevole Bourgoïn, nella sua relazione, ha rilevato che la Conferenza ministeriale dell'ELDO del 12-13 luglio di quest'anno ha determinato una svolta. È stata una svolta molto importante, non solo per le decisioni che sono state prese a proposito dell'ELDO, ma anche per le prospettive che essa ha aperto ai fini di un collegamento con l'ESRO e con la CETS, che organicamente orientasse i tre organismi verso un'effettiva cooperazione in vista di una loro successiva fusione.

Mi sia permesso di sottolineare come, per quanto riguarda l'ELDO, un risultato di grande rilievo politico fu raggiunto nella Conferenza del luglio scorso, quando noi siamo riusciti, con la buona volontà di tutti, a conservare la partecipazione della Gran Bretagna all'iniziativa e quindi alla cooperazione spaziale europea. In quell'occasione furono anche adottate delle misure sia per quanto riguarda una migliore distribuzione degli oneri finanziari, proporzionandoli al reddito nazionale di ciascuno degli Stati partecipanti, sia fissando un *plafond* delle spese, al di là del quale ogni decisione dovesse essere presa all'unanimità, sia prevedendo una riorganizzazione del Segretariato in modo che, a fianco degli organi amministrativi, vi fosse anche un'adeguata struttura tecnica, sia introducendo un corpo di ispettori.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sull'aspetto della determinazione di un *plafond* di spese. Io credo che sia stata una buona iniziativa, perchè questa misura permette agli Stati una più convinta partecipazione in quanto li sottrae all'incertezza che tanto spesso si accompagna ad iniziative del genere, caratterizzate da una spirale crescente di spesa, che mal si concilia, purtroppo, con quella necessità di contenere gli impegni in limiti chiari e precisi nell'ambito dei mezzi che, per la ricerca in genere e per le attività spaziali in particolare, sia sul piano interno che sul piano internazionale, possono essere messi a disposizione dai bilanci dei nostri Paesi, che hanno limitate possibilità.

Ma io dicevo che la Conferenza dell'ELDO è importante. È importante anche per un'al-

tra ragione: perchè il programma ELDO è stato finalizzato, rinunciando a piani troppo ambiziosi. Si è deciso di dar vita ad un sistema che comprende un vettore ed un satellite, integrati con un sistema apogeo-perigeo e con i necessari collegamenti a terra. Si è prevista, in altri termini, la realizzazione di un vettore che permetta di mettere in orbita geostazionaria a 36.000 chilometri di altezza un satellite del peso all'incirca di 150 chili, un satellite che, per le sue caratteristiche, può essere di base, con i necessari miglioramenti e con le necessarie integrazioni strumentali, sia per l'osservazione scientifica extra-atmosferica e sia per un sistema di telecomunicazioni.

Ed è proprio da questa finalizzazione dell'ELDO che è nato, naturalmente, il collegamento con gli obiettivi che sono propri degli altri due organismi spaziali europei, l'ESRO e la CETS. Ciò ha permesso di considerare la possibilità, direi l'esigenza, di un coordinamento di questi tre organismi.

L'Assemblea già sa che nella Conferenza di luglio, accogliendo una proposta che io ebbi l'onore di presentare a nome del Governo italiano, fu dato inizio ad un processo che deve condurre all'auspicato coordinamento. Fu prevista una conferenza ministeriale alla quale fossero invitati non solo i sette Paesi dell'ELDO, ma anche gli altri Paesi partecipanti agli altri organismi spaziali europei; fu costituito un comitato di supplenti per preparare questa Conferenza; fu costituito un comitato di studio per fare delle proposte al fine di mandare avanti il processo di coordinamento e di integrazione; furono invitati i Segretari generali o i responsabili dei tre organismi a costituirsi in Comitato di coordinamento per adottare le prime misure rientranti nelle loro specifiche competenze. E frattanto alcuni elementi incoraggianti si andarono determinando. Il primo fu questo: che già nella sede del Comitato dei supplenti alcuni dei Paesi estranei all'ELDO si fecero rappresentare. Il Comitato di coordinamento dei Segretari generali ha cominciato a funzionare, e, quel che più conta, la CETS è passata, da discussione puramente accademiche, sulla via di iniziare uno studio che potesse condurre a

concrete realizzazioni, affidando all'ESRO il compito di sottoporre delle proposte tecniche a questo fine. E, infine, la Conferenza ministeriale, che era stata prevista, si è tenuta precisamente il 13 dicembre, due giorni or sono.

Oltre ai sette Paesi dell'ELDO, altri sette Paesi europei si sono fatti rappresentare da delegazioni o da osservatori. Il principio del coordinamento effettivo ed efficace delle risorse europee per le ricerche scientifiche e tecnologiche nel campo spaziale è stato posto a base delle decisioni adottate in vista di una nuova Conferenza interministeriale che si terrà nel luglio 1967. Saremo, come italiani, lieti di accogliere questa Conferenza a Roma, così come è stato ieri deciso.

Frattanto il Comitato dei supplenti è stato confermato ed ha avuto il compito di procedere ad un inventario, perchè non si possono prendere delle decisioni, non si possono stabilire dei programmi, se non si conosce la situazione; e l'inventario serve a dare una piena conoscenza di tutto quello che si fa, o ci si propone di fare, in campo spaziale in Europa.

L'inventario dovrà riguardare i programmi in corso o previsti per ciascuno degli organismi spaziali europei esistenti, con le loro implicazioni tecniche e finanziarie e con la valutazione economica del profitto che se ne potrà trarre. L'inventario riguarderà anche i programmi nazionali, ed io mi permetto di richiamare l'attenzione su questo nesso che si è inteso stabilire tra l'attività cooperativa tra i Paesi europei e i programmi nazionali che ciascuno dei Paesi intende attuare.

È un inventario delle risorse e dei bisogni dell'Europa nel campo spaziale, tanto in quello che concerne i programmi nazionali quanto i programmi cooperativi.

Il Comitato dei supplenti presenterà un rapporto entro il 31 maggio 1967. Il Comitato di studi è stato confermato con l'incarico di esaminare la possibilità di istituzionalizzare la Conferenza ministeriale europea dello spazio. Il Comitato di coordinamento dei tre organismi è stato anch'esso mantenuto, e i Paesi europei non ancora

aderenti sono stati invitati a partecipare, sia pure come osservatori, al Comitato dei supplenti in attesa che essi possano dare la loro adesione in tempo utile per associarsi alla prossima riunione del luglio 1967.

Io credo che sia appena il caso di sottolineare davanti a questa Assemblea l'importanza, il valore, il significato della Conferenza del 13 dicembre. Delle procedure sono state adottate, degli organi, sia pure provvisori, sono stati confermati o mantenuti; si è prevista una nuova Conferenza. Ma quello che conta è che la macchina che deve portare al coordinamento effettivo si è messa in movimento, ed io oso sperare che nessun intralcio le impedirà di giungere fino al traguardo che nelle nostre speranze noi le assegniamo.

Mi sia permesso a questo punto di affermare che le misure prese per l'ELDO nella Conferenza di luglio e quelle prese dalla Conferenza spaziale europea del 7 dicembre per quanto attiene al coordinamento ci consentono di considerare finalmente che l'Europa esce nel campo delle attività spaziali dall'empirismo, dalla dispersione delle risorse e delle energie — risorse ed energie scientifiche, tecniche ed umane —, dall'uso non redditizio dei suoi mezzi finanziari.

L'Europa sceglie una strada per la quale obiettivi ben determinati debbono essere precisati, ed una concentrazione di mezzi deve essere attuata al fine di raggiungere i risultati migliori, evitando il pericolo di dover abdicare ad un suo ruolo nel campo delle attività spaziali per effetto di incertezze di fini, di duplicazioni di sforzi, di sperpero di risorse, di scarsa convinzione sulla possibilità di raggiungere risultati apprezzabili che abbiano una loro specifica e concreta funzione.

È venuto il momento — e speriamo che non sia troppo tardi — per l'Europa di definire una sua propria organica politica spaziale fatta su sua misura, e che le permetta la presenza in un campo nel quale l'Europa non può avere il ruolo di un bambino attonito di fronte alle meraviglie dei due Grandi: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Per la sua alta tradizione, che nel passato ne ha fatto il centro di irradiazione

della civiltà, e da cui il mondo del progresso è partito, per l'alta posizione che ancor oggi l'Europa conserva sia nel campo della scienza sia nel campo delle attività economiche, per porsi al riparo della inevitabile decadenza che deriverebbe da una politica di abbandono e di rinuncia, l'Europa deve svolgere una sua propria attività spaziale. Dallo spazio la scienza può arricchirsi di nuove importanti cognizioni che avranno certamente infinite applicazioni in ogni campo, dalla fisica alla chimica e alla biologia, dalla medicina alle industrie ed ai servizi.

D'altra parte, le attività spaziali pongono una serie di problemi e di incognite tecnologiche per i quali le industrie europee non possono non cimentarsi e abbandonare l'impresa, non possono estraniarsi dall'incalzante progresso tecnologico.

Nè può ignorarsi che la realizzazione di ordigni spaziali pone in opera la più parte delle tecniche più avanzate dell'elettronica, dai sistemi di propulsione ai calcolatori, ai materiali resistenti a condizioni di temperatura e di pressione eccezionali, stimolando così tutta la ricerca tecnologica da cui deriva l'efficienza dell'apparato produttivo.

Con sue proprie attività spaziali l'Europa offre anche una possibilità di ricerca e di lavoro a scienziati e tecnici che altrimenti sarebbero condannati ad una forzata emigrazione.

Perchè però l'Europa possa svolgere seriamente delle attività spaziali, sono necessarie due condizioni: la prima è che tali attività diano luogo ad un'efficace, effettiva, organica cooperazione. Soltanto unendo le proprie risorse in un campo così importante, ma anche così costoso, si può rimanere presenti. Non lo potrebbe fare individualmente nessuno dei Paesi dell'Euratom. La seconda è che le attività spaziali siano svolte in funzione di concrete applicazioni, con la determinazione di obiettivi precisi, tali da poter essere portati a termine con i limitati mezzi finanziari che l'Europa, nel suo complesso, può mettere a sua disposizione.

Il programma adottato per l'ELDO e il coordinamento tra l'ELDO, l'ESRO e la CETS risponderà a queste condizioni. Se si

debbono porre in orbita i satelliti, questo avvenga attraverso i vettori dell'ELDO; se, nelle prime fasi, da questi vettori si dovrà disporre di satelliti di prova, essi siano dotati di tutto quello che potrà servire a renderli adatti sia all'osservazione e alla ricerca scientifica dello spazio extra-atmosferico, e sia per un sistema di telecomunicazioni.

Io vorrei a questo proposito — se l'Assemblea me lo consente — dire che in tanto potrà essere efficace una cooperazione spaziale europea, in tanto potremo mettere in essere dei programmi con i mezzi limitati che possiamo mettere a disposizione, in quanto le nostre ambizioni siano limitate. Presenti sì, ma non per partecipare alla gara di chi giunge primo sulla luna, o di chi possa andare su Giove: ma presenti per fini applicativi, per qualche cosa che possa giovare alla nostra economia e al nostro progresso tecnologico, che possa servire alla scienza.

Occorre quindi realizzare un programma che ci consenta l'esplorazione dello spazio extra-atmosferico e che ci consenta di fare quello che è già alla portata delle realizzazioni prossime: e cioè un sistema di telecomunicazioni.

E a questo punto mi sia consentito di sottolineare come la cooperazione europea nel campo spaziale sia uno degli aspetti più interessanti di quella più estesa cooperazione che nel campo soprattutto della ricerca e dell'applicazione tecnologica deve essere realizzata tra i Paesi europei, se essi non vogliono vedere travolto il loro avvenire di Paesi sviluppati ed industrializzati dal ritardo tecnologico, che determina l'aggravarsi del divario fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Il Governo italiano ha preso l'iniziativa di investire di questo problema l'insieme dei Paesi del mondo occidentale che si trovano associati all'Alleanza Atlantica. Di questa iniziativa ha fatto cenno, nel suo pregevole rapporto, il vostro relatore onorevole Bourgoïn, che ha avanzato riserve, che possono essergli venute spontanee, dato che allo stato delle cose non si ha una sufficiente informazione del contenuto concreto di questa iniziativa.

Ora io vorrei, a questo proposito, affermare, a nome del Governo italiano, innanzi tutto che in tanto l'iniziativa è stata sollevata nella sede del Consiglio Atlantico, in quanto se ne ebbe a parlare nella riunione del Consiglio Atlantico di Amsterdam del giugno 1966, e in quanto era la prima occasione in cui ci fosse un foro di Ministri degli affari esteri il più esteso dei Paesi interessati al problema. Ma questo non significa che all'iniziativa si debba dare un qualunque carattere militare, e nemmeno significa che sia quella la sede nella quale l'iniziativa debba avere il suo ulteriore svolgimento e il suo sviluppo. È un'occasione che si è colta per provocare il manifestarsi di una volontà politica, ma è chiaro che, una volta che questa volontà politica sia stabilita, saranno altre le sedi in cui la cooperazione e l'incontro dovranno effettuarsi; per la cooperazione tra i Paesi europei si pensa evidentemente alla Comunità economica europea e all'UEO per mantenere stretto il vincolo e il legame con la Gran Bretagna, accogliendo d'altra parte anche gli altri Stati — come quelli dell'EFTA — che sono fuori dalle Comunità. Per quanto riguarda il rapporto e il contatto con gli Stati Uniti d'America, è chiaro che vi sono organismi che a questo fine possono essere utilizzati. Ritengo, fra l'altro, che per questo da parte del Governo italiano si pensi all'Organizzazione europea di sviluppo.

Quello che io desidero anche affermare è che, per questa cooperazione tra Europa ed America ai fini di ridurre il divario tecnologico, il Governo italiano si è astenuto di indicare i temi su cui questa cooperazione si dovrebbe sviluppare; ed io mi permetterei di dire che certamente non si pensa né a programmi di lanciatori né ad altri di quei programmi a cui, per le informazioni scarsissime in suo possesso, l'onorevole Bourgoïn ha fatto cenno; ma soprattutto a quei settori produttivi industriali che siano in possesso o che conoscano le tecniche più avanzate. Vorrei, fra l'altro, accennare all'elettronica che forse è il settore in cui il divario tecnologico in maniera più marcata oggi si presenta. Quello che è certo è che un dialogo potrà efficacemente svol-

gersi con gli Stati Uniti; intese cooperative potranno essere con essi realizzate soltanto se e per quanto l'Europa saprà essa stessa stabilire una stretta ed efficace cooperazione.

L'UEO a questo fine può avere un suo ruolo essenziale, in quanto in essa si incontrano i sei Paesi del MEC e la Gran Bretagna. È questo il nucleo centrale intorno a cui più larghe cooperazioni di Paesi europei potranno stabilirsi. L'Assemblea dell'UEO ha avuto la benemerita di svolgere un'azione stimolante ai fini della cooperazione spaziale. Io formulo l'auspicio che un'identica azione, altrettanto efficace, sia svolta ai fini di dar vita a quella Comunità tecnologica europea di cui ha parlato il Primo ministro Wilson, di cui si è fatto eco, questa mattina in quest'aula, uno dei vostri colleghi; quella Comunità tecnologica europea che può e deve essere la leva (perchè abbiamo bisogno di qualcosa di nuovo per spingere avanti la costruzione dell'Europa) che permetta all'Europa di trovare la strada che il maturarsi degli eventi le indica e che i nostri tempi le impongono: la via della sua unità economica, e quindi politica.

Grazie, signor Presidente.

MORINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se siano fondate le notizie, ed in caso affermativo le ragioni, in ordine alla paventata soppressione del servizio ferroviario sulla linea Brescia-Sanzeno-Parma per cui le pubbliche Amministrazioni interessate hanno formulato ordini del giorno di energica protesta.

Si fa rilevare il danno che ne deriverebbe all'economia della zona in parte riconosciuta economicamente depressa, ed il grave disagio a tutte le popolazioni interessate, per la massa di lavoratori e di studenti che si recano al lavoro ed alle varie sedi scolastiche.

Qualunque servizio sostitutivo, quale, ad esempio, quello automobilistico, non potrebbe assolutamente surrogare il servizio ferroviario sia per la sicurezza delle popolazioni interessate a causa della persistente nebbia durante il periodo invernale, che per una

insufficiente rete stradale resa già difficile e pericolosa dal traffico pesante ed automobilistico in genere. (5909)

RISPOSTA. — La linea ferroviaria Brescia-S. Zeno-Piadena-Parma appartiene in realtà alla rete secondaria delle Ferrovie dello Stato, a scarso traffico e fortemente deficitaria, per la quale è allo studio un graduale ridimensionamento.

Si precisa, peraltro, che nessuna conclusiva determinazione è finora intervenuta in ordine ad una limitata trasformazione dei servizi ferroviari svolti sulla linea in questione, la quale anzi rientra nel gruppo di linee per le quali non sono ritenuti attuabili provvedimenti a breve scadenza, sussistendo al riguardo talune difficoltà.

Comunque, l'unico provvedimento che potrebbe in futuro essere preso in considerazione in ordine alla linea citata — secondo i criteri previsti per tutte le linee da ridimensionare — consisterebbe nella sola sostituzione del servizio ferroviario viaggiatori con adeguati autoservizi, esercitati dalle Ferrovie dello Stato, tramite l'INT, con lo stesso programma dei treni e lo stesso regime tariffario vigente sulla rete ferroviaria. Naturalmente, l'adozione di un simile provvedimento sarebbe subordinata ad un preventivo accertamento dell'idoneità della viabilità ordinaria all'effettuazione dei censati autoservizi sostitutivi.

Nessuno documento, infine, deriverebbe alle attività economiche ed industriali della zona interessata, in quanto il servizio merci continuerebbe ad essere espletato su rotaia, sia pure con un più economico regime di esercizio.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga che la decisione della 1ª Sezione penale della Suprema Corte di cassazione, emessa su richiesta del Procuratore generale della Corte di appello di Milano, e malgrado il contrario avviso del Procuratore generale della

Corte di cassazione stessa, la quale assegna per legittima suspicione il giudizio sul caso « La Zanzara », togliendolo dal suo giudice naturale di Milano, alla Corte di appello di Genova, in forza di uno squisito ma non corretto atto politico, costituisca una patente menomazione dell'autorità, dell'indipendenza, dell'autonomia, del prestigio dei Magistrati della Corte d'appello di Milano, quasi che essi possano ricevere influenza — ed essi solo perchè i testimoni hanno ormai deposto nel giudizio di primo grado — da persone estranee alla Magistratura o addirittura da quell'imponderabile elemento che è rappresentato dal cosiddetto ambiente e che esiste in qualsiasi luogo. (4916)

RISPOSTA. — La Corte di cassazione ha disposto la rimessione del giudizio di appello sul caso della « Zanzara » dalla Corte di appello di Milano a quella di Genova, applicando le norme del codice di procedura penale riguardanti l'istituto della rimessione (articoli 55-59), norme che la Corte costituzionale, con sentenza n. 50 del 3 maggio 1963, ha ritenuto perfettamente legittime ed aderenti ai principi costituzionali.

Trattasi di provvedimento adottato dall'Autorità giudiziaria nella sua esclusiva competenza e, pertanto, al Ministero di grazia e giustizia non è dato esprimere apprezzamenti al riguardo. Si reputa, tuttavia, opportuno rilevare che un provvedimento di rimessione, in quanto parte integrante del nostro sistema processuale, non può mai costituire menomazione dell'autorità e dell'autonomia del giudice al quale venga sottratta la cognizione di un determinato procedimento.

*Il Ministro di grazia e giustizia*  
REALE

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che in varie cancellerie del campione penale (esempio: in quella della Corte di appello di Roma) si redigono e si spediscono avvisi di pagamento per spese di giustizia, con pedissequo precetto, omettendo di specificar-

vi le diverse voci negli stampati stessi indicate, scrivendovi la somma complessiva addebitata e impedendo così il controllo al quale ogni intimato ha diritto, ai sensi del regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701, nonchè secondo i principi generali del diritto;

se non ritenga di richiamare tutti i dirigenti le cancellerie suddette alla osservanza scrupolosa della legge. (5271)

RISPOSTA. — Non risulta a questo Ministero che le cancellerie del campione penale redigano irregolarmente gli avvisi di pagamento per spese di giustizia.

Ad ogni modo, è stata inviata, in data 28 ottobre 1966, una lettera circolare ai Presidenti delle Corti d'appello per rappresentare, in riferimento a quanto segnalato nell'interrogazione, l'opportunità di richiamare le cancellerie giudiziarie dei rispettivi Distretti all'esatta osservanza delle disposizioni degli articoli 214 e 215 della tariffa penale, a norma delle quali nell'avviso di pagamento-precetto deve essere, tra l'altro, trascritto un estratto della nota delle spese con l'espressa indicazione delle varie voci che concorrono a determinare l'ammontare.

*Il Ministro di grazia e giustizia*  
REALE

NENCIONI, BASILE, PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interpellanti, con riferimento alle ripetute e talvolta altamente drammatiche interruzioni del tratto dell'Autostrada del Sole Firenze-Roma a causa del persistente maltempo o di precipitazioni piovose oltre la norma;

essendo inammissibile che un'opera concepita arditamente e presentata come pietra miliare concludente un'epoca storica e comunque costruzione concorrente ad attenuare o cancellare annosi squilibri territoriali e sociali, attuata con ingenti somme a carico dell'erario, venga spazzata via da torrentelli resi minacciosi da precipitazioni anche eccezionali, mentre le vie consolari sfidanti i millenni accolgono agevolmente il traffico, sen-

za che alla base dei fatti non vi siano responsabilità per disinvoltata superficialità se non per imperizia tecnica o altre ragioni di più grave entità,

chiedono di conoscere quali imprese hanno concorso a costruire il tratto Firenze-Roma;

attraverso quali sistemi siano stati appaltati i lavori di costruzione;

quale differenza vi sia consuntivamente stata tra il preventivo ed il costo finale dei singoli lotti;

quali controlli siano stati effettuati sui progetti e quali collaudi siano stati esperiti;

a quali conclusioni siano pervenuti i collaudatori in merito alla situazione idrologica generale, al pericolo, sempre incombente ed anzi ormai consueto, di allagamenti, di distruzione di opere da parte di corsi d'acqua che l'Autostrada attraversa, a quale esperienza si siano richiamati per la valutazione dei corsi d'acqua stessi ai fini della salvaguardia delle opere e dell'incolumità personale.

Se non ritengano opportuno proporre la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento dei fatti di cui alla presente interpellanza ed in particolare sulla sostanza dei collaudi e sulle responsabilità. (*Già interp. n. 366*) (5849)

**RISPOSTA.** — Le imprese che hanno eseguito i lavori di costruzione del tratto Firenze-Roma dell'autostrada del Sole (Milano-Napoli) sono:

A) — per il tronco Firenze-Magliano Sabina:

Società concessionaria (in proprio), Mancini e Solazzi, Torno, Manca, Lambertini, Sogene, Lodigiani, Pontello, Edilstrade-Forlì, Astaldi, ICORI, SIGIC, IDICE, Di Penta, Farsura, Girola, De Lieto, Gianni Romolo, Cozzani, SALCI, Costanzi, Voli, Parisi, Faccanoni, ICEFS, Condotte d'Acqua, Asfalti Sintex, SAISEB;

B) — per il tronco Magliano Sabina-Roma:

Di Penta, Garbarino & C., Edilstrade-Ligure, SAISEB, Romagnoli, Mazzi, Manzo-

ni, De Lieto, Compagnia italiana appalti, Mondelli, Asfalti Sintex, Recchi.

Le gare sono state effettuate secondo le modalità contemplate dal regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, numero 827, e secondo le prescrizioni della convenzione 2 febbraio 1962, n. 5018.

La differenza tra il preventivo ed il costo finale del tratto Firenze-Roma (della lunghezza di Km. 273) risulta globalmente come appresso:

spese a consuntivo . . .	L. 105.177.000.000
previsioni iniziali di spesa »	95.813.000.000
	<hr/>
Maggiore spesa	L. 9.364.000.000
	<hr/>

Tenuto conto che nella spesa a consuntivo sono comprese:

— L. 6.605.000.000 per revisione prezzi e  
— L. 3.700.000.000 per adeguamento spese generali (dal 2,50 per cento al 6,50 per cento) per un totale di lire 10.305.000.000, appare evidente che la spesa a consuntivo è stata ampiamente contenuta nei limiti delle previsioni.

I progetti costruttivi sono stati approvati secondo le norme prescritte, vale a dire con decreto del Ministro dei lavori pubblici su parere favorevole del Consiglio di amministrazione dell'ANAS. Nel caso specifico il Consiglio di amministrazione dell'ANAS effettuò un esame comparativo dei due progetti proposti per il tratto autostradale Firenze-Roma, e cioè il tracciato « delle Valli » e quello « Umbro-Sabino », prescegliendo il primo in quanto più breve ed economico, nonché più rispondente agli interessi generali delle zone attraversate e tecnicamente più idoneo.

Sull'esecuzione dei progetti, indipendentemente dallo svolgimento delle attribuzioni proprie delle singole direzioni dei lavori, sono stati sempre rigorosamente espletati, da parte degli Uffici tecnici dell'ANAS, quei compiti di vigilanza che le disposizioni relative alle opere autostradali realizzate in concessione pongono a carico della Azienda.

Per quanto riguarda i collaudi dei lavori — che, per il tratto Incisa Valdarno-Maglia-

no Sabina, sono stati disposti « in corso d'opera » — risultano complessivamente ultimati n. 12 collaudi (lotti 10/B - 11 - 12 - 19 A - 20 - 21 - 23 - 26 - 27 per il tratto Firenze-Magliano Sabina e 3 - 6 - 10 per il tratto Magliano Sabina-Roma) mentre per tutti gli altri lotti i collaudi stessi sono in corso.

Le Commissioni collaudatrici, sia durante il corso dei lavori che a lavori ultimati, non hanno fatto alcun particolare rilievo in rapporto alla situazione idrologica generale.

Al riguardo si fa notare che — secondo quanto previsto dall'articolo 2 della convenzione 2 febbraio 1962, n. 5018, tra l'ANAS e la Società concessionaria per quanto concerne i vari tipi di attraversamenti (ferrovie, corsi d'acqua, strade pubbliche, eccetera) — la Direzione lavori della società concessionaria ha realizzato i sorpassi dei corsi d'acqua dopo aver ottenuto il benessere idraulico dei competenti Uffici del genio civile o degli Enti interessati.

In particolare, nel comprensorio del Consorzio della Val di Chiana e della Val Tresa sono state eseguite le opere di sorpasso dei corsi d'acqua secondo le modalità e le dimensioni richieste dal detto Consorzio, al quale il Genio civile di Siena aveva devoluto l'incarico di prendere i necessari accordi con la Società concessionaria per tutte le opere ricadenti nel comprensorio.

Tutto quanto sopra premesso, il Ministero dei lavori pubblici, nella considerazione che per la sicurezza del traffico sulle strade e sulle autostrade occorra procedere allo studio dei problemi dipendenti da condizioni di dissesto idrogeologico o connessi alla necessità di regolazione dei corsi d'acqua, ha costituito una apposita Commissione.

Nell'ambito di tale Commissione costituita da funzionari del Ministero, con la partecipazione di esperti di altri Dicasteri e di funzionari dell'ANAS, è stato nominato un Comitato ristretto per lo studio del vasto problema con particolare riferimento ai tratti tra Incisa Valdarno e Magliano Sabina dell'autostrada Milano-Napoli.

La Commissione non ha ancora terminato i suoi lavori e non appena ciò avverrà il

Ministero dei lavori pubblici non mancherà di prendere tutte quelle iniziative necessarie alla sicurezza dei traffici.

Successivamente, a seguito dei noti eventi alluvionali del novembre 1966, si è ritenuto altresì necessario nominare un'altra Commissione con il compito di studiare una programmazione aggiornata — avuto riguardo all'urgenza della prosecuzione e dell'intensificazione degli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo — delle opere da attuarsi, della loro distribuzione nel tempo, del loro presumibile costo e dell'organizzazione sia amministrativa che tecnica la più adeguata.

Di tale Commissione, di cui fanno parte docenti universitari dei particolari settori tecnici, membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici e funzionari qualificati del Ministero dei lavori pubblici e degli altri Dicasteri interessati, è stata già a suo tempo data notizia. La Commissione, che si confida possa espletare nel minor tempo possibile il proprio lavoro — verificando anche il piano orientativo formulato nel 1952, per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali e per riesaminare i problemi tecnici ed economici e legislativi attinenti alla difesa del suolo —, non mancherà anche sotto tale profilo di formulare concrete proposte per la sicurezza delle reti autostradali e stradali.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che i lavori di allargamento della strada statale n. 16 da Bari verso Brindisi procedono con un tale ritmo di progressione che in più di sette anni si sono sistemati appena 35 chilometri della detta strada,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno intervenire perchè i detti lavori, oggi in corso nel tratto che ha inizio pochi chilometri prima di Polignano a Mare e, quindi, raggiunge Monopoli, siano accelerati e siano evitate le frequenti sospensioni dei lavori che, mentre rallentano

la realizzazione dei progetti, si risolvono anche in danno delle iniziative private che vengono rimandate nella lunga attesa della sistemazione definitiva della strada. (5326)

RISPOSTA. — Nel primo tratto della direttrice Bari-Brindisi, da Bari a Monopoli, lungo la strada statale n. 16, sono attualmente in corso i lavori relativi all'ultimo lotto della variante di Bari e alla variante di Polignano.

Con dette opere risulterà completamente ammodernata la strada statale n. 16 nel tratto Bari-Monopoli, ad eccezione della sola variante esterna all'abitato di Mola, i cui lavori, però, sono di prossimo appalto.

Circa il proseguimento dell'anzidetta direttrice per Brindisi, si prevede che il traffico a lungo percorso verrà incanalato sulla strada statale n. 379 da Monopoli sino al reinserimento sulla strada statale n. 16 a Brindisi ove, all'uopo, è già stata costruita una variante esterna.

Per quanto concerne tale statale (strada statale n. 379) si fa presente che:

1) sono in fase di progettazione lavori di sistemazione nel tratto compreso fra Monopoli e Torre Canne. Tale sistemazione comporta lo studio di una grande variante in corrispondenza della zona archeologica di Egnazia;

2) sono stati già appaltati i lavori di allargamento e sistemazione fra Torre Canne e Brindisi per circa Km. 33. Tali lavori comportano una spesa che si aggira sul miliardo e ottocento milioni.

Relativamente poi ai lamentati ritardi deve farsi presente che essi per lo più dipendono da fatti estranei all'Amministrazione, come nel caso della variante esterna all'abitato di Polignano, i cui lavori hanno dovuto subire sospensioni per le ritardate autorizzazioni da parte delle Ferrovie dello Stato relativamente alla costruzione di due cavalcavia ferroviari.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

PERRINO. — *Ai Ministri dei trasporti e della aviazione civile e della difesa.* — Premesso:

1) che il traffico dei passeggeri e delle merci attraverso l'aeroporto di Brindisi è in costante notevole espansione, il che rende economicamente giustificata e conveniente ogni opera di adeguamento e aggiornamento delle attrezzature;

2) che detto aeroporto attualmente ha due piste: l'una con orientamento est-ovest e con capacità di resistenza sufficiente a consentire l'atterraggio di ogni tipo di aeromobile, ma di larghezza limitata a soli metri 1.700 e priva di sistema illuminante; l'altra con orientamento nord-sud coincidente con i venti predominanti della lunghezza di m. 2.700 e completa di sistema di illuminazione, ma con capacità di resistenza limitata agli aeromobili al massimo del tipo DC 4,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno disporre urgentemente il prolungamento da 1.700 a 2.500 metri della pista est-ovest dell'aeroporto di Brindisi, con il contemporaneo impianto del sistema di illuminazione e l'adeguamento della pista nord-sud alle esigenze di resistenza di aeromobili fino al tipo DC 8, il che offrirebbe ancor maggiori caratteristiche di sicurezza e di ricettività a detto aeroporto, la cui peculiarità è rappresentata dalla possibilità di atterraggio e decollo di aeromobili in qualsiasi condizione atmosferica. (5374)

RISPOSTA. — Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha previsto e inserito nella programmazione quinquennale nazionale, in corso di esame, il potenziamento dell'aeroporto di Brindisi comprendente il prolungamento della pista trasversale e la riqualificazione, dal punto di vista strutturale, della pista principale lunga metri 2.600.

Si ritiene opportuno peraltro precisare che attualmente, in Italia, gli aeroporti intercontinentali aperti al traffico commerciale di aeromobili tipo DC-8 sono solamente quelli di Roma-Fiumicino e Milano-Malpensa e che è inoltre programmato il nuovo aeroporto civile di Bari la cui pista po-

trà avere i requisiti richiesti da aerei quadrigetti in condizioni « standard » di impiego.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

**PIOVANO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la notizia, secondo cui l'Amministrazione aiuti internazionali avrebbe disposto per l'anno scolastico 1966-67 la cessazione delle assegnazioni di viveri alle refezioni gestite dai Patronati scolastici; e quali provvedimenti sostitutivi intenda eventualmente assumere per far fronte al grave disagio dei Patronati, che già si dibattono in serie difficoltà economiche e non potrebbero facilmente sopportare ulteriori decurtazioni ai loro già scarsi mezzi. (5262)

**RISPOSTA.** — Si risponde a nome del Ministero della pubblica istruzione.

In seguito ad un accordo raggiunto nell'ottobre scorso con gli organi governativi degli U.S.A. per l'importazione di generi alimentari a prezzi ridotti, l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali ha potuto assicurare, nel corrente anno scolastico, l'assistenza alimentare a circa 700.000 bambini frequentanti la scuola d'obbligo, per un periodo di 12-16 settimane.

Per integrare il fabbisogno relativo, la stessa Amministrazione potrà disporre dell'aumento del contributo ordinario dello Stato da lire 5.000.000.000 a lire 6 miliardi nonchè del contributo straordinario di lire 1.000.000.000 autorizzati con il provvedimento legislativo definitivamente approvato dalla Commissione 1ª del Senato (Atto numero 1878) nella seduta del 15 febbraio ultimo scorso.

Per quanto concerne una più organica soluzione del problema delle refezioni scolastiche, si ricorda che, a tal fine, la legge 31 ottobre 1966, n. 942, relativa al finanziamento del piano di sviluppo della scuola, ha previ-

sto, all'articolo 11, particolari stanziamenti a favore dei Patronati scolastici.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

**POLANO.** — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere se non siano da considerare abusive e contrarie alle norme di legge le azioni repressive compiute dalla Guardia di finanza e le contravvenzioni da essa elevate nei confronti di pescatori sorpresi a pescare con reti a strascico a meno di tre miglia dalla costa, giacchè una sentenza del Pretore di Porto Torres (Sassari), del 14 gennaio 1967, ha stabilito che la pesca a strascico a meno di tre miglia dalla costa, con mezzi a propulsione meccanica, non costituisce reato; ed ha pertanto mandati assolti i responsabili di due pescherecci sorpresi dalla locale Guardia di finanza mentre pescavano con reti a strascico entro le tre miglia nelle acque del Golfo dell'Asinara.

La sentenza del Pretore di Porto Torres è analoga ad altra emessa dal Pretore di Napoli che aveva mandato assolti pescatori incriminati per le stesse ragioni. Tali sentenze sembra trovino giustificazione nella inesistenza di una legge che sancisca i divieti di pesca a strascico entro le tre miglia, mentre esisterebbe soltanto una disposizione di legge, peraltro molto lontana nel tempo, che delimita tale divieto soltanto entro un miglio.

Se dunque, le cose stanno in tali termini: si chiede di conoscere:

1) come mai la Guardia di finanza abbia fin qui colpito pescatori con reti a strascico operanti tra un miglio e le tre miglia della costa, poggiando la sua azione su leggi inesistenti;

2) in tal caso, chi abbia dato alla Guardia di finanza disposizioni per operare in tal modo;

3) come i Ministri interrogati ritengano che debba essere regolata la materia in questione affinché cessino le operazioni abusive della Guardia di finanza, ma perchè siano

nel contempo tutelati gli interessi di tutti i pescatori. (5655)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della marina mercantile.

A sostegno delle sentenze dei Pretori di Porto Torres e di Napoli, cui fa riferimento la signoria vostra onorevole, si assume che la Pubblica Amministrazione non avrebbe potuto imporre il divieto dell'esercizio della pesca con reti a strascico entro le tre miglia dalla costa « atteso che il predetto divieto è stato illegittimamente sancito dal decreto ministeriale 1° dicembre 1933 ». Infatti l'azione penale non avrebbe potuto essere esercitata perchè il disposto dell'articolo 2 del decreto ministeriale 1° dicembre 1933 è considerato illegittimo, non tanto a causa della mancata pubblicazione nella forma richiesta, quanto a causa dell'articolo 2 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, che indicava come gli eventuali limiti alla pesca dovessero essere disposti a mezzo di decreto del Capo dello Stato e non già con decreto ministeriale.

A prescindere da ogni considerazione sui danni che la pesca con reti a strascico esercitata a distanza ravvicinata dalla costa provoca non solo al patrimonio ittico ma anche ai praticanti la piccola pesca che si vedono asportate le reti dagli strascicanti, si ritiene, in linea strettamente giuridica, di non poter condividere tale assunto per le seguenti considerazioni: l'articolo 2 della legge 4 marzo 1877, n. 3706, sulla pesca, stabiliva che i regolamenti per l'esecuzione della legge stessa dovevano essere « approvati per decreto reale ».

In applicazione di tale articolo venne emanato il regio decreto 26 settembre 1912, n. 1107, il quale subordinava (articolo 1) l'esercizio della pesca con navi, battelli, barche ed altri galleggianti a vapore o a motore meccanico ausiliario della vela ad un permesso rilasciato dal Ministero dell'agricoltura e foreste (allora competente in materia) nel quale dovevano essere stabiliti, caso per caso, la località di esercizio, la distanza dalla costa eccetera. La violazione di tali « determinazioni ministeriali » risultava sanzionata penalmente dal successivo articolo 2,

emanato in forza dell'articolo 18 della citata legge 3706/1877 il quale stabiliva che « i regolamenti per l'esecuzione della presente legge potranno stabilire pene pecuniarie... ».

Successivamente, con il decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, numero 747, le attribuzioni già spettanti al Ministero dell'agricoltura e foreste, in materia di rilascio di permessi, sono state trasferite alle Capitanerie di porto (articolo 10).

Quindi chi esercita la pesca con reti a strascico (o con qualsiasi altro tipo di rete) a distanza inferiore a quella prescritta con il permesso di pesca viola le determinazioni contenute nel permesso stesso ed è perciò punibile in forza del più volte citato articolo 2 del regio decreto del 1912.

Come si vede non entrano in gioco nè il decreto ministeriale 1° settembre 1934 nè il testo unico delle leggi sulla pesca approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1664. Il primo, in quanto è un atto interno dell'Amministrazione, costituendo esso una estrinsecazione in via normativa del potere di dettare disposizioni caso per caso, all'atto di rilasciare il permesso di pesca (non v'ha dubbio che sotto questo profilo il decreto appaia legittimo in base al principio per cui l'Amministrazione può autolimitarsi nell'esercizio delle facoltà discrezionali riconosciutele dalla legge); il secondo, cioè il testo unico delle leggi sulla pesca, in quanto il regio decreto del 1912 è stato emanato, come si è più sopra visto, in forza della legge sulla pesca del 1877.

L'operato della Guardia di finanza, nelle circostanze segnalate dalla signoria vostra onorevole, è stato, quindi, improntato alla stretta osservanza delle disposizioni che disciplinano la particolare materia.

In ogni caso, ogni motivo di controversia verrà meno con l'emanazione — che si auspica prossima — del regolamento della legge 14 luglio 1965, n. 963, che consentirà l'applicazione delle norme e delle sanzioni previste dalla legge stessa.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

POLANO, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se sia stata accertata l'entità dei danni causati alla rete stradale, ad opere pubbliche, all'agricoltura e alla pastorizia dai nubifragi che hanno colpito varie zone della Sardegna nella prima decade di ottobre 1966 (Nuorese, Baronia, Ollastra, Gallura);

2) quali siano stati gli interventi effettuati per soccorrere le popolazioni colpite, ed in particolare quali finanziamenti siano stati destinati agli Enti comunali d'assistenza per venire incontro alle popolazioni sinistrate;

3) se sia stato previsto, o si intenda prevedere di estendere tutte le misure disposte per le zone alluvionate e le provvidenze decise a favore delle recenti calamità atmosferiche anche alle popolazioni delle zone più colpite della Sardegna. (5446)

RISPOSTA. — I nubifragi abbattutisi sulla Sardegna, nella prima decade dell'ottobre 1966, hanno prevalentemente interessato parte dei territori delle province di Sassari e Nuoro.

Nella provincia di Sassari i danni alle colture sono risultati di scarsa entità, specie per quanto riguarda la loro incidenza sulla produzione lorda vendibile aziendale.

In provincia di Nuoro, i danni sono stati sensibili nei territori del capoluogo e di Oliena: il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già predisposto, secondo le norme del decreto legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, i provvedimenti di delimitazione delle zone nelle quali le aziende agricole danneggiate potranno beneficiare dei contributi per le scorte vive e morte danneggiate o distrutte, nonchè per la ricostituzione dei capitali di conduzione.

Comunque, in tutte le zone dell'Isola, nei casi di perdite di prodotto che abbiano compromesso il bilancio economico aziendale, possono essere accordati, su domanda degli interessati agli ispettorati agrari competenti per territorio, prestiti quinquennali di conduzione, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo

2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Circa i danni alle opere pubbliche, il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna ha ravvisato gli estremi per interventi ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948 n. 1010 nei comuni di Olbia, S. Teresa di Gallura, San Francesco d'Alentu, Luogosanto, Arzachena, Calangianus, Tempio Pausania e Telti (frazione), Palau, La Maddalena, Sennori, Aggius.

Comunque, le riparazioni definitive dei danni che interessano la competenza del Ministero dei lavori pubblici verranno attuate, ai sensi delle leggi 23 dicembre 1966, n. 1141 e n. 1142, secondo i programmi operativi affidati al Provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Si soggiunge che, per potenziare l'attività assistenziale degli ECA in connessione agli eventi atmosferici dello scorso ottobre, questo Ministero ha assegnato, per l'erogazione di contributi straordinari agli ECA delle zone danneggiate, somme per complessive lire 30 milioni al Prefetto di Nuoro, per lire 15 milioni al Prefetto di Sassari e per lire 5 milioni al Prefetto di Cagliari, oltre a disporre l'invio di congrui quantitativi di materiale assistenziale.

Per il ripristino di opere pubbliche d'interesse locale, sono stati, inoltre, concessi contributi straordinari per lire 20 milioni alla Amministrazione provinciale di Nuoro e per un totale di lire 350 milioni ai Comuni danneggiati della stessa provincia; per lire 30 milioni 30.000 a favore dei Comuni della provincia di Sassari.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
AMADEI

RENDINA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quale azione per le rispettive competenze intendano svolgere per indurre la Società ELTI di autostradati, con direzione in Roma, via Manin 9, a revocare il provvedimento di licenziamento adottato dall'agenzia di Salerno in data 20 ottobre 1966 nei confronti di 25 dipendenti ritenuti respon-

sabili di assenza arbitraria dal lavoro per il fatto di avere aderito ad uno sciopero regolamentarmente indetto.

Il chiaro sapore di rappresaglia del provvedimento ed il suo contenuto di aperta sfida ai diritti costituzionali del nostro Stato a tutte lettere si evincono dalla stessa motivazione dei licenziamenti che giudica arbitraria l'assenza dei lavoratori nel giorno dello sciopero.

Per sapere se non ritengano, altresì, che un sopruso tanto intollerabile vada colpito ed eliminato con i mezzi più rapidi ed idonei. (5633)

RISPOSTA. — Con sentenza n. 29698 dell'11 scorso gennaio il Tribunale di Roma ha dichiarato il fallimento della Società ELTI; il medesimo Tribunale ha poi autorizzato il curatore del fallimento a continuare temporaneamente l'esercizio dell'impresa della fallita ELTI.

Per effetto di ciò, l'Amministrazione ha già invitato il curatore a regolarizzare le varie inadempienze in cui era incorsa la ELTI, anche nel trattamento dei propri dipendenti, con la riassunzione — in particolare — degli agenti illegittimamente esonerati o sospesi. Recentemente infatti è stato provveduto alla riassunzione dei 15 dipendenti — e non 25 — che erano stati licenziati.

L'avvenuta regolarizzazione della gestione aziendale è stata posta come condizione per l'accoglimento dell'istanza avanzata dal curatore per essere autorizzato a continuare l'esercizio delle autolinee della ELTI.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

RENDINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare alla città di S. Maria Capua Vetere, importante centro per lunga tradizione di vita culturale e commerciale, sede di tribunale e di un anfiteatro romano di notevole valore archeologico e turistico, un servizio ferroviario adeguato a tale sua condizione.

Tale servizio allo stato è assolutamente precario: alcuni treni come l'AT 694 Napoli-Campobasso, l'AT 234 Napoli-Pescara e l'AT 683 Campobasso-Napoli non vi stanno sicchè i viaggiatori dei predetti treni diretti a S. Maria Capua Vetere debbono raggiungere Napoli sia che partano per le predette località sia che ne ritornino;

non esiste quanto ai viaggiatori delle linee predette o di quelle per Roma deviazione di traffico via Caserta, Aversa o Napoli ;

quanto poi al servizio per Roma l'unico treno di una certa utilità parte alla mattina alle ore 5,30 arrivando a Roma ben 4 ore dopo;

il servizio di trazione Diesel è insufficiente ed in ogni caso non va oltre Cassino;

la stazione (uffici, servizi viaggiatori ed alloggi) è in una condizione di assoluto abbandono pur essendovi un fabbricato diroccato che potrebbe essere riattato ed utilizzato per alloggio del personale di stazione o per altri fini.

La predetta stazione è stata sempre, a differenza di altre di uguale o di minore importanza, esclusa dai piani di riclassamento e dal finanziamento di opere indispensabili a conferirle un aspetto almeno decente. (5919)

RISPOSTA. — I treni AT 683 ed AT 694 sono stati istituiti principalmente per realizzare un collegamento celere nei due sensi tra Napoli e Campobasso ed in relazione a tale finalità devono necessariamente effettuare un limitato numero di fermate intermedie. Ove a tali treni venisse assegnata la fermata a Santa Maria Capua Vetere, ragioni di equità non consentirebbero poi di negare lo stesso trattamento ad altre località della linea, trovantisi nelle medesime condizioni, con la conseguenza di ridurre la velocità commerciale delle comunicazioni in questione, che verrebbero così a perdere quelle caratteristiche di celerità che ne hanno ispirato l'attuazione.

Le stesse condizioni valgono per il treno direttissimo AT 234 che — insieme al corrispondente AT 231 in senso inverso — col-

lega Napoli ad Avezzano e Pescara. Ciò tanto più che entrambi i treni possono essere utilizzati ugualmente, nelle relazioni per e da Pescara e Avezzano, dai viaggiatori di Santa Maria Capua Vetere, sia pure con trasbordo a Vairano, a mezzo di altri treni che li affiancano a non larghi intervalli.

Per quanto riguarda i collegamenti di Santa Maria Capua Vetere con Roma, va anzitutto precisato che la linea Roma-Cassino-Napoli serve traffici differenziati, giacchè le località della tratta Roma-Cassino gravitano principalmente sulla Capitale mentre la prevalenza del traffico della tratta successiva è orientato su Napoli. Di conseguenza, anche i treni che circolano sull'intero percorso devono necessariamente servire i vari centri importanti della linea più che costituire un collegamento di estremità tra Roma e Napoli, che si svolge, invece, per la linea di Formia.

Pertanto le comunicazioni dirette da Santa Maria Capua Vetere per Roma non possono non risentire della situazione sopra esposta, per quanto riguarda la velocità commerciale, che è anche condizionata dalle esigenze di circolazione su un lungo tratto di linea a semplice binario.

Comunque tutte le comunicazioni da Napoli e Caserta per Roma via Cassino fermano a Santa Maria Capua Vetere ed alcune di esse sono assicurate da treni diretti (790, AT 216 e 796).

Inoltre esistono diversi collegamenti con Roma via Caserta-Aversa-Formia, i quali anche se presentano in genere l'inconveniente di due trasbordi — uno a Caserta e l'altro ad Aversa — hanno però il vantaggio di essere molto più celeri di quelli via Cassino.

Infatti, per l'istadamento Caserta-Aversa-Formia, esistono otto comunicazioni nella giornata da Santa Maria Capua Vetere a Roma. Di queste, la più veloce impiega 2h 19' (treni AT 941 - R 618 - R 518 - quest'ultimo con il solo servizio di 1ª classe), altre quattro impiegano un tempo variabile da 3h a 3h e mezza, mentre le percorrenze delle altre tre vanno da 3h 35' a 3h 56'.

Sono inoltre da considerare le varie relazioni dirette per Roma (R. 52, R. 628, direttissimo 92 e diretto 816) esistenti da Caser-

ta, dalla quale Santa Maria Capua Vetere dista solo pochi chilometri.

Circa il servizio con locomotori Diesel, in atto vengono effettuate per tutto il percorso tra Roma e Napoli, via Cassino, con tale tipo di trazione, due coppie di treni. Una maggiore estensione del servizio Diesel sulla tratta Cassino-Napoli potrà essere realizzata allorchè si disporrà di un maggior numero di tali locomotori, la cui limitata attuale disponibilità non consente, per ora, di far proseguire, in alcuni casi, il loro servizio oltre Cassino verso Napoli.

Infine, per quanto concerne i fabbricati della stazione, si fa presente che negli ultimi anni sono stati eseguiti lavori di ammodernamento dei due alloggi esistenti nel F.V., nonchè la sistemazione dei gabinetti, la sostituzione degli impianti igienico-sanitari e la revisione delle coperture del fabbricato.

Per l'anno in corso sono previsti ulteriori lavori di miglioria e riclassamento.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali viene rifiutata l'installazione del telefono ad uso privato nelle abitazioni della frazione Molina del comune di Vietri sul Mare (Salerno) e per sapere quanto ha dovuto versare l'unico privato utente che è riuscito ad ottenere, a proprie spese, l'impianto presso il proprio domicilio. (5682)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'attuale situazione telefonica di Molina non consente l'attivazione di nuove utenze, risultando il concentratore di traffico di Vietri — al quale Molina è collegato — completamente saturo.

Al fine di eliminare tale stato di cose, la Società concessionaria SIP ha previsto — per il prossimo anno — la realizzazione dell'estensione della rete urbana di Salerno a Molina di Vietri.

In merito alla domanda contenuta nell'interrogazione, relativa « a quanto ha dovuto

versare l'unico privato utente che è riuscito ad ottenere l'allacciamento telefonico», si quattro e precisamente:

1) dottor Francesco Guglielmo — Via fa presente che gli abbonati collegati sono Nazionale (Birreria) — apparecchio numero 20130 attivato il 28 aprile 1944 (2ª categoria). L'abbonato ha pagato il normale canone di impianto dell'epoca;

2) signor Dacunto Vincenzo — Via Nazionale — apparecchio n. 20287 attivato il 4 marzo 1966 (4ª categoria). L'abbonato ha pagato il canone normale di impianto (lire 28.650 più oneri fiscali);

3) signor Avallone Luigi — Via De Marinis — apparecchio n. 20149 attivato il giorno 8 marzo 1966 (4ª categoria). L'abbonato ha pagato il canone normale di impianto (lire 28.650 più oneri fiscali);

4) signor Di Giuseppe Gabriele, ex abbonato 41735 Cava — traslocato da Cava dei Tirreni — apparecchio n. 20362 attivato il 24 dicembre 1965 (4ª categoria).

Quest'ultimo abbonato, cui si ritiene abbia voluto riferirsi la signoria vostra onorevole, ha pagato, oltre il normale canone di impianto (lire 28.650 più oneri fiscali), lire 60.000 dovute per opere speciali e precisamente:

Posa di 1 Km. di linea . . . .	L. 40.000
appoggio per 11 pali . . . .	» 16.500
posa di 1 palo nuovo . . . .	» 3.500
	<hr/>
complessivamente	L. 60.000

*Il Ministro delle poste  
e delle telecomunicazioni*  
SPAGNOLLI

ROVERE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in relazione all'importanza sempre crescente del comune di Zoagli quale centro turistico del Golfo del Tigullio, non ritenga opportuno adottare il provvedimento di istituzione della fermata nella stazione stessa dei treni rapidi da e per Milano (R 82 ed R 85)

quotidianamente almeno per il periodo estivo e limitatamente ai giorni di sabato, domenica e lunedì per il periodo invernale.

Il provvedimento varrebbe a togliere Zoagli dalla insostenibile situazione attuale di essere l'unico comune del Golfo del Tigullio non servito da treni rapidi, con comprensibile danno per l'economia e l'avvenire turistico della città. (5917)

RISPOSTA. — Pur non disconoscendo l'interesse della località di Zoagli ad avere assegnata la fermata dei rapidi R 82 ed R 85, che collegano direttamente Milano con la Riviera del Levante, non riesce possibile aderire alla richiesta segnalata dalla signoria vostra onorevole.

Il provvedimento contrasterebbe infatti con i criteri di carattere generale seguiti in materia di circolazione di treni rapidi, ed intesi a limitare, per quanto possibile, il numero delle fermate intermedie nell'intento di mantenere a tali treni una velocità commerciale adeguata alle esigenze dei viaggiatori, che richiedono una sempre maggiore celerità dei trasporti.

Va inoltre aggiunto che le preminenti esigenze di traffico di Zoagli appaiono già adeguatamente soddisfatte dal numero complessivo di fermate di cui fruisce la località stessa.

D'altro canto, nel periodo estivo di maggiore traffico, quando più sentite sono le esigenze turistiche di Zoagli, tale località è direttamente collegata con Milano a mezzo di due treni direttissimi in un senso e da quattro diretti, di cui uno festivo, nell'altro, e nel periodo invernale è possibile utilizzare per e da Milano due coppie di treni a marcia celere, di cui una festiva.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

SIBILLE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro della giustizia sulla Raccomandazione n. 483, relativa alla Convenzione della Banca internazionale per

il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Paesi membri di firmare e ratificare quanto prima la Convenzione preparata in proposito dalla ricordata Banca internazionale. (5854)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del commercio con l'estero.

Nella Raccomandazione n. 483 adottata il 26 gennaio 1967 dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, si raccomanda al Comitato dei ministri di invitare i Paesi membri del Consiglio d'Europa a firmare e a ratificare, il più sollecitamente possibile, la Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1966.

Al riguardo si fa presente che il disegno di legge diretto alla ratifica ed all'esecuzione della Convenzione predetta, già firmata dall'Italia, fu approvato dal Consiglio dei ministri sin dal 13 luglio 1966 e trovasi attualmente all'esame del Parlamento (atto del Senato n. 1896).

*Il Ministro di grazia e giustizia*  
REALE

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consorzio di bonifica della media Valle del Neto e gli altri della provincia di Catanzaro da anni non pagano agli interessati le indennità di occupazione;

più particolarmente se e come intende intervenire perchè vengano corrisposte a Pugliese Tommaso fu Antonio e figli Raffaele e Francesco da Rocca Bernarda le indennità di occupazione dovute loro dal 1958 in poi e per le quali vi è stato un solo pagamento nel 1961. (5694)

RISPOSTA. — Il ritardo con il quale avviene il pagamento delle indennità di occupazione dei terreni, da parte dei consorzi di bonifica raggruppati di Catanzaro, dipende dalla necessità, verificatasi a seguito della riorganizzazione degli uffici, di accertare preliminarmente la reale superficie occupata, l'indennità dovuta e la identità degli aventi diritto, attesa la non rispondenza delle intestazioni catastali.

Dopo gli accertamenti, le ditte creditrici vengono invitate a presentare la documentazione di rito per poter passare, a riscontri effettuati, alla formazione dell'atto di liquidazione, alla sua registrazione ed al pagamento della indennità dovuta.

Poichè, nella maggior parte dei casi, le indennità sono di modesto ammontare, i proprietari interessati non sono spinti a produrre tempestivamente la documentazione chiesta, in modo che la relativa liquidazione viene necessariamente ritardata.

Per ovviare a tale inconveniente, le amministrazioni consortili hanno deciso di consentire, per importi non eccedenti le 50 mila lire, la presentazione di una dichiarazione di malleveria, in luogo della normale, complessa documentazione, dando così maggiore speditezza ai pagamenti.

Per quanto attiene, in particolare, al pagamento delle indennità alla ditta Pugliese Tommaso fu Antonio e figli Raffaele e Francesco da Rocca Bernarda — i cui terreni ricadono nel comprensorio del consorzio di bonifica Alli-Punta delle Castella — l'ente ha comunicato di avere, a suo tempo, corrisposto le prime tre annualità per il periodo 4 ottobre 1958-3 ottobre 1961 per il complessivo importo di 175.374 lire, assicurando che la liquidazione delle annualità successive sarà disposta entro breve termine essendo stato effettuato, di recente, l'accertamento della superficie dei terreni realmente occupati.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non sono

avvenute le riunioni per la continuazione della discussione sul piano CIPE per la cantieristica, promesse dal Ministro del bilancio alle organizzazioni sindacali fin dal 10 ottobre 1966, mentre a Trieste si sta assistendo alla pratica applicazione del piano in questione, respinto dalle organizzazioni sindacali. L'interrogante rileva, infatti, che già si ha notizia di una preoccupante crisi di lavoro per il cantiere San Marco mentre alla Fabbrica macchine S. Andrea si verificano cambiamenti direzionali e vendite di macchinari importanti che giustificatamente vengono interpretati come indici di smobilizzazione dell'importante stabilimento a partecipazione statale. Allo stesso tempo si verificano continui mutamenti alla sede centrale dei CRDA. Dai suaccennati fatti ha origine la decisione delle tre organizzazioni sindacali provinciali di riprendere l'agitazione sindacale con un imminente nuovo sciopero.

L'interrogante sollecita, pertanto, una risposta quanto più immediata possibile sugli intenti del Governo in relazione alla discussione da tempo promessa alle organizzazioni sindacali in merito al piano CIPE. (5563)

RISPOSTA. — Come è noto, in attuazione delle note disposizioni del CIPE, l'assemblea della Società CRDA ha deliberato, oltre alla concentrazione del Cantiere di Monfalcone nella nuova società « Italcantieri », anche l'apporto all'« Arsenale Triestino » di aree ed impianti del cantiere San Marco, nel quadro del previsto sviluppo dell'attività di riparazioni navali nel porto di Trieste.

Queste deliberazioni hanno già avuto piena esecuzione. Infatti, per quanto riguarda il Cantiere di Monfalcone l'atto di incorporazione nella « Italcantieri » è stato stipulato il 1° febbraio scorso; mentre, in data 24 febbraio successivo, l'Assemblea degli azionisti dell'Arsenale Triestino società per azioni ha approvato la concentrazione nell'Arsenale Triestino del cantiere San Marco, mediante scorporazione di tale complesso dai CRDA, modificando la ragione sociale in « Arsenale Triestino-San Marco » società per azioni.

Quanto alla fabbrica macchine S. Andrea, si fa presente che l'attività svolta da tale

stabilimento dovrà essere concentrata — in attuazione delle deliberazioni CIPE — nella nuova società « Grandi Motori Trieste », recentemente costituita, con partecipazione paritetica, dall'IRI e dalla FIAT. Quest'ultima società utilizzerà, nei limiti del possibile, anche i macchinari della fabbrica motori S. Andrea per la produzione di motori Diesel grandi e medi.

I problemi connessi con il complesso programma di ristrutturazione sovraccennato sono stati esaminati dall'Intersind e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori in appositi incontri.

Un ulteriore approfondito esame di tali problemi è stato effettuato presso questo Ministero il giorno 24 gennaio scorso con una delegazione dei rappresentanti nazionali e provinciali della UILM, della FIM-CISL e della FIOM-CGIL.

A conclusione di tale incontro è stato ribadito l'impegno a mantenere l'attuale livello globale di occupazione al termine dell'operazione, migliorandolo nel tempo. Ed infatti le previsioni danno come assai probabile che entro il 1970 il Gruppo IRI dovrà assumere nella zona triestina circa 3.000 unità.

In merito alla denunciata carenza di commesse per il San Marco, si fa rilevare che una serie di commesse di costruzioni e di trasformazioni navali è stata ottenuta dall'Arsenale Triestino San Marco di Trieste, il quale ha stipulato un contratto con la SNAM del Gruppo ENI, per la costruzione di un pontone a perforazione destinato alle ricerche petrolifere, che sarà uno dei più grandi del mondo.

L'Arsenale Triestino-San Marco ha contemporaneamente firmato un accordo con la Società di navigazione « Tirrenia » per trasformare in navi traghetto due motonavi di 5.250 tonnellate di stazza lorda.

I due importanti lavori assicureranno la occupazione del complesso dell'Arsenale San Marco per circa un anno e mezzo; il che rappresenta un risultato degno di rilievo in un periodo di crisi generale di tutto il settore delle costruzioni navali.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*

Bo